MEMORIA

OSSIA

ILLUSTRAZIONE

DELLA BASILICA E CONVENTO

DEI PADRI

MINORI CONVENTUALI

In Ascoli del Piceno

DESCRITTA

DALL' ABBATE GAETANO FRASCARELLI
CAVALIERE
DEL REAL ORDINE MILITARE
DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO
IN PORTOGALLO

ASCOLI
DAI TIPI CAMERALI DEL CARDI
MDCCCLV.

AL NOME ILLUSTRE
DEL REVERENDISSIMO PADRE
GIACINTO GUALERNI
DA RECANATI
D INDOLE GENEROSA E DI COSTUMI EGREGII
PER SAGACITA DI CONSIGLI DI RARO ESEMPIO
PER BENIGNITA E DESTREZZA NEGLI AFFARI
AMOREVOLE INCOMPARABILE
PER MODESTIA SAPERE E CRISTIANA PIETA
CHIARAMENTE COMMENDATO
DELLE LETTERE DELLE SCIENZE E DELLE ARTI
CULTORE E ZELATORE INDEFESSO
DEGNISSIMO MINISTRO GENERALE
DELL ORDINE DEI MINORI CONVENTUALI
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
REGGENTE E RETTORE
DEL COLLEGIO DI S. BONAVENTURA IN ROMA
ESAMINATORE DEI VESCOVI E DEL CLERO ROMANO
PROCURATORE GENERALE DELLE MISSIONI
MEMBRO E CENSORE DI VARIE ACCADEMIE
LA FAMIGLIA DELL ANNESSO CONVENTO
RALLEGRATA DI SUA PRESENZA
A TESTIMONIANZA DI ONORE E DI GRATITUDINE
PERCHE ORDINAVA LA CELEBRAZIONE
DEI COMIZII PROVINCIALI DEL MDCCCLV.
A RENDERE PIU SOLENNE LA RIAPERTURA
DELLA RISTAURATA BASILICA
QUESTA MEMORIA DESCRITTA
DALL ABATE CAVALIERE GAETANO FRASCARELLI
DELLE GLORIE PATRIE AMANTISSIMO
UMILISSIMAMENTE
VOLEVA INTITOLATA

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/memoriaossiaillu00fras

PROEMIO

La Religione degli Avi miei con i suoi monumenti di pittura, scultura, ed architettura fin dalla prima età della mia gioventù riempimmi la mente di tali, e tanto nobili idee, che fecemi sovente credere sublimato al di sopra di quelle creature, alla nobilissima specie delle quali appartengo. Roma, l'eterna Roma colle sue splendidissime Basiliche, con i suoi sacri, e profani, antichi, e moderni edificj dette gran pascolo al mio ingegno, che poi si dilettava a scrivere quel che sentiva spaziando il pensiero in tutto che di bello, e di grande la circonda. Genova, la celebre Genova un tempo regina anch'essa de' mari accogliendomi fra le sue mura, videmi entusiasmato allora, che visitai la sua Chiesa metropolitana di S. Lorenzo eretta negli anni di Cristo 261 *nel luogo medesimo dove abitò il S. Levita, di cui porta il nome: la sua architettura è d'ordine gotico, ed il suo esterno è tutto fasciato di marmi bianchi, e neri; nell' interno vien decorata di tre archi maestosi sostenuta da piccole colonne in marmo bianco, e nero, di diversa mo-*

le, e struttura. La Chiesa di nostra Signora Annunziata eretta nel 1228, *e recentemente ristaurata, colla ricchezza dei suoi marmi, pitture, dorature, colla vaghezza delle sue forme interne, colla sua vólta tempestata di oro, mi presentò l'eloquente contrapposto all'antica, e severa architettura del medio Evo.*

Nell'ottobre del 1847 *traversando la Francia giunsi alla Città di Auch, dove potei osservare la sua bellissima Cattedrale gotica ornata puranco di severa architettonica maestà. Oh! di che mistica piacevolezza mi sentii piena l'anima nel rimirare le vario-pinte invetriate dei suoi finestroni, dove erano figurati con accesi colori i corpi virili, o muliebri di molti Eroi dell'antico, e nuovo testamento con vesti, e paludamenti a foggia orientale! Le pareti di quel tempio, le sue colonne, le sue oscure navate, ed i suoi archi erano ancora tinti del naturale colore, che i secoli spargono sopra quelle pietre somiglianti al nostro travertino. Debbo confessare il vero, io mai pregai sì caldamente la Divinità, e la Vergine Madre della speranza siccome in un Tempio gotico, dove tutto ti sembra santamente misterioso, e la preghiera par che torni propizia dal Cielo sulla terra a confortare il cuore del credente, che la sciolse.*

Quattro giorni dopo il 24 *di Ottobre pervenni a Bayonne, città degna eziandio della francese magnificenza; e là cogitabondo passeggiando alla ventura per le sue romorose strade m'imbattei in un tempio gotico di bella elegan-*

za, vi entrai a tentone per l'oscurità della notte, e mi unii a pregare col Sacerdote, e col folto popolo la divina Consolatrice degli afflitti: finita la preghiera mi detti ad osservare quanto al tremulo splendore delle lampade sacre poteva all'occhio apparire degno di osservazione: all' indomani vi tornai, e mi pareva più bella quella casa del Signor degli Eserciti, e vi sentii cantare una Messa di requie in suffragio di un defunto, il di cui cadavere racchiuso in funerea bara era ivi esposto circondato da una corona di matrone dolenti, e cavalieri tutti a bruno vestiti. Il canto della morte cupo-cupo andava echeggiando a terrore sotto quelle sacre vólte: tutto concorreva con la severità della gotica architettura di quel Tempio a rendere sensibilissimo il lugubre rito, col quale la Chiesa nostra, siccome Madre pietosissima, onora in estremo tributo i seguaci del suo divin Fondatore.

Entrato ch'ebbi nella Spagna, traversata gran parte dei Pirenei, giunsi a Burgos città dell'antica Castiglia il 6 *di Novembre, e nel dì seguente, ch'era giorno del Signore, mi portai alla sua bellissima Cattedrale d'ordine gotico per assistere all' incruento Sacrificio d'amore. Non ancora l'aurora spargeva le sue rose sulla faccia della terra, e perciò dovei entrare a tentone quell'augusta maggione di Dio ottenebrata dalla morente oscurità della notte. Quel Tempio, conforme molti insigni artisti asseriscono, è uno dei più sorprendenti di quanti se ne conoscono nel genere gotico per la sua grandiosità, per l'esqui-*

sito disegno, e per la particolarità dei suoi quasi infiniti ed ottimi fregiamenti. Fu cominciato ad edificarsi l'anno di nostra salute 1221 *per ordine del Re D. Ferdinando il Santo, terzo di questo nome fra i Monarchi Spagnuoli. Ha tre navi basse, e strette simili alla principale: nel* 1539 *da un'orrendo uragano quella medesima Cattedrale messa a rovina fu riedificata diecisette anni dopo circa, ed eccita sempre più grande la maraviglia per i suoi alti concetti. Delle sei porte principali la più notabile è quella chiamata di S. Maria, che stà nel centro delle altre due, che con essa formano la facciata principale, e sopra le quali si eleva il frontespizio della Chiesa; ha due magnifiche torri, e due buoni organi fatti dal celebre Giovanni de Argete. Le sue cappelle hanno quella magnificenza corrispondente alla maestà del classico edificio, nel suo Presbiterio sono sepolti alcuni corpi di Re, e Principi Spagnuoli.*

Il celebrato Autore della Storia Universale Cesare Cantù parlando della Cattedrale di Burgos così si esprime » *al secolo XIII appartiene* » *quella di Burgos tutta a finestre, e sfori, e* » *guglielte, e leggerissimi frastagli, che la rav-* » *vicinano ai lavori moreschi, dei quali abbon-* » *da la Spagna.* «

Partii da quella Città feconda d'Iberiche memorie colla sodisfazione di essere stato per poche ore suo ospite, ed il suo nome mi sarà sempre caro come dolce ricordanza di propizio avvenimento.

Giunto dopo grandi disagi alla superba Lisbona patria di tanti Sommi, i nomi dei quali appartengono alla storia Europea, il primo mio pensiero fu il visitare le sue Chiese, le quali se non sono tutte edificate nell' età media, in cui venivano eretti ad onore del Cristianesimo giganteschi edifizi con ordine di architettura tutta propria di quei tempi, hanno però quel requisito interessante proprio dell'ordine gotico, qual' è quello della gravità, e bizzarria delle sue parti architettoniche. La Chiesa, che più meritò di esser visitata frequenti volte, benchè distante quattro miglia italiane circa dal centro di Lisbona, fu quella di nostra Signora di Bettelemme, il di cui edificio col suo Monastero situato nella spiaggia del fiume Tago è senza dubbio il più notevole di quella gran Capitale. Il Re D. Emmanuele il grande cominciollo ad edificare nella fine del secolo decimo quinto, nel luogo medesimo dove due anni innanzi l' 8 di Luglio s' imbarcò Vasco da Gama per il suo immortale Viaggio delle Scoperte: il monastero ha un duplice stile moresco-bizantino, e normanno-gotico; il materiale, di che esso è costrutto, è il calcareo bianco, che coll' andar dell' età è divenuto naturalmente quasi giallo come l'avorio antico: in quel monastero si osservano i più belli lavori eseguiti da una feconda, e capricciosa fantasia, il maestoso chiostro è ricoperto di sculture elegantissime, la Chiesa nel suo tutto corrisponde colle sue forme maravigliose al monastero.

Lisbona, dove quattr'anni vissi ospite benamato, ed imparai a studiar l'uomo.... ed appresi alquanto a meditar i reconditi misteri della natura, coi suoi svariati monumenti mi persuase, che nessuno edificio come il gotico, consacrato però dalla Religione del Cristo, parla con forza più potente al cuore del credente il solenne, e muto linguaggio della Fede. Ed oh quante volte ricovrato alle mistiche ombre di una Chiesa gotica sentii un' arcano conforto, che alleviommi le reali, e moltiplici sciagure della vita!.... Ed allora fu, che la mia mente cogitabonda cominciò a comprendere anche le materiali bellezze di un' edificio gotico, il di cui severo stile può essere solo vilipeso dalla cieca venerazione dello stile classico, come fosse sorgente d'ignoranza, d'insania, e di capricci.

Colà nella terra straniera, e dovunque il destino mi trasportasse, ebbi mai sempre presente le bellezze, delle quali si adorna il patrio edificio gotico dedicato a S. Giovanni Battista, e volgarmente conosciuto sotto l'invocazione di S. Francesco. L'affetto, ch'io per verità sento alla Città dove nacqui, mi ha spinto oggi a scrivere intorno ad esso. Molti scrittori di vaglia municipali, ed esteri ricordarono con lode la Basilica Francescana in Ascoli, ma nessuno realmente (mi si permetta il dirlo) scrisse con quella precisione, esattezza di descrizione, e cognizione di storia, che in se racchiude. Quanto sarammi possibile studierò ad essere breve, poichè

la brevità unitamente alla chiarezza è la prima dote di una scrittura qualunque.

L'aggradimento dei miei buoni concittadini specialmente sarà degno, e caro premio alle mie fatiche, che non furono poche per venir quindi ad esporre quanto in questa mia qualunque siasi scrittura sarà per leggersi. Dal che il benigno Lettore verrà ad intendere il come sono a me accette le diligenti, ed imparziali illustrazioni dei patrii monumenti....

Alquante Parole sull'Architettura Gotica

ARTICOLO I.

Pria che mi accinga a parlare dei pregi, e delle rarità di una Basilica, che senza fallo può dirsi uno dei primi monumenti, che adorni oggi la Città di Ascoli nel Piceno, credo esser mio debito il dare alcun cenno della gotica architettura, con la quale veniva essa Basilica quasi per intiero eseguita col disegno dell' architetto ascolano Antonio Vipera, del quale mi affaticherò tessere brevemente la Biografia, perchè di questo uomo grande sta sepolta nell'oblìo la storia illustre.

Se la più parte degli architetti primitivi restano ignoti, la Città di Ascoli appoggiata all'autorità di manoscritti, ed opere stampate di valenti Scrittori, può menar vanto, che un Antonio Vipera suo potente, e ricco cittadino fu il primo architettore del ragguardevole Tempio di S. Francesco. Era sentimento di devota abnegazione, come alcuno pretende, o l'ignorante incuria lasciò perire la memoria, ed anche il nome di tanti insigni artisti, che stamparono orme gloriose del loro genio artistico in tanti giganteschi edificj, dei quali è fecon-

da l'Europa? nessuna ragione ci rimane, quel ch'è certo, sovente si attribuiva ai Vescovi il disegno delle Cattedrali, i quali con indulgenze invitavano al lavoro, e talvolta i Confessori medesimi mutavano la penitenza in una elemosina per istabilire, e mantener ponti, ed altre fabbriche.

Lo storico illustre della Letteratura italiana Girolamo Tiraboschi parlando dell'architettura gotica dice, che il Ch. Muratori si sdegna contro coloro, che rimirano i Goti come nemici dell'arte, e distruttore dei più belli monumenti, ed afferma di non sapere intendere come il dotto P. Ab. Angelo della Noce potesse scrivere, che il Re Teodorico » *omnes bonas artes eliminavit ex Italia* «: mentre la storia di quei tempi sì chiaramente ci mostra quanto ei fosse sollecito di mantenerle, e di avvivarle; nè Egli vuole, che credasi da essi introdotto nelle arti un certo cattivo gusto, che vollero gotico appellare. » È cosa indubitata » ormai, che i Crociati portassero l'arte in » Oriente, anzichè di là trasferirla: laonde Chie- » se gotiche si fecero a Mistra, a Calcide, a » Gerusalemme, e altrove, mentre da noi nep- » pur una ne troviamo all'orientale. Si oppor- » rà, siegue il Ch. storico C. Cantù, che i no- » stri potevano già aver veduto archi acuti in » Oriente nei consueti pellegrinaggi, ovvero » nella Spagna. In questa un genere partico- » lare d'architettura erasi introdotto, notevole » specialmente per profusione di ornamenti de-

» sunti dalle ricche stoffe orientali ec. Miriamo, siegue a dire il Tiraboschi » basiliche di » rozza, e sproporzionata architettura; gridiam » tosto, che è fattura gotica: è questa una va- » na immaginazione, poichè in quella rozzez- » za, e sproporzione possono bene ravvisarsi i » caratteri dell'ordine gotico. « L'arte gotica » non è costituita dai prestiti, aggiunge il Can- » tù, bensì dall' unità, cui essa li ridusse, e » per cui vedendo un' edifizio voi dite, è go- » tico; forza di un pensiero armonico, che le » varie parti fonde a scopo comune, e vivente. »

Se dai tempi dei Goti l'architettura venisse a stato sempre peggiore; non si può negare da alcuno. Essa aveva già cominciato da alquanti secoli addietro a decadere, e col proceder del tempo si venne maggiormente guastando; e quella, che suol chiamarsi gotica architettura, benchè venghi affermato dal Muratori, che non fosse introdotta nei secoli susseguenti, pure pensa il Tiraboschi, che in tempo appunto dei Goti essa ebbe principio. Egli è ben vero, che nei bassi tempi, come saggiamente riflette il March. Maffei, per quanto riguarda la perfetta compositura delle muraglie, e la solidità, e la magnificenza, si ritenne in Italia non solamente dopo la venuta dei barbari, ma sino agli ultimi secoli la stessa maniera dei Romani, grandi, e perfetti materiali usando, frammischiando poca calce, e politamente commettendo, siccome si vede nell' attuale Basilica di S. Francesco in Ascoli. In que-

sta stessa magnificenza però dei bassi tempi veggonsi i difetti, che chiamansi di architettura gotica, cioè i sesti acuti degli archi, e l'irregolarità dei capitelli, e delle colonne: questi difetti, e quelli singolarmente, che sono i più frequenti a vedersi nell' architetture, che diconsi gotiche, erano in uso, siegue ad osservare il Tiraboschi, fino dai tempi dei Goti; ed io seguendo le autorevoli parole di questo Letterato insigne mi atterrò all' opinione, che la gotica architettura non fu posteriore a quel popolo, di cui porta il nome, esclusi sempre gli esempli di una felice, e saggia imitazione.

Da molti si dà l'accusa ai Goti di aver guasta l'architettura, da altri non si nega, che l'arte venisse sempre più decadendo ai loro tempi, ma vien detto, che non se ne debbano incolpare i Goti, poichè questi erano soldati, e non architetti, nè muratori, ed eran nativi di tali paesi, ove appena si sapeva, che cosa fosse fabbricare di muro, e così dassi taccia agli Italiani di aver corrotta l'architettura: ma dico io erano tutti soldati i Goti?.... nò certamente, poichè secondo uno scrittore di quei tempi, tutta la lor nazione fu da Teodorico condotta in Italia. Quindi stabilitisi i Goti in questa più bella parte d'Europa, è facile ad intendere come s'invaghissero essi pure di render celebre il nome con grandi, e maestose fabbriche, ma adattate al loro gusto, ed alla maniera di pensare lor propria. Ed ancorchè si supponga, che gli Italiani fossero e i disegna-

tori, e gli esecutori di tali edificj, questi nondimeno sarannosi conformati probabilmente al genio, ed al gusto dei loro Signori, siccome veggiamo avvenire in un paese, il quale cambi dominio, che tosto vi si introducono le usanze, e le mode di quella nazione, che ne diviene padrona....

Queste riflessioni mi sembran bastanti a conchiudere, che i goti furono in parte cagione dei vizj, e dei difetti, che s'introdussero nell'architettura, che perciò venne classificata col nome di gotica. Nè tutte queste ragioni però mi sodisfano per dire, che tal genere di architettura debba esser chiamato assolutamente gotico: lo stesso lodatissimo Cantù, che parla a lungo dell'architettura gotica nella sua Storia universale mi somministra la prova di quanto asserisco, ed io farò come timida ape, che va succhiando l'umore più dolce, e gradito lieve-lieve aggirandosi fra questo, o quello ameno giardino ricolmo di fiori odorosi.

È cosa impropria dunque il chiamar gotico l'ordine, che ha per carattere il sesto acuto, siccome appare da alcuni edifizj, ed io questo sesto acuto appena lo veggo negli archi, che sostengono la volta della Basilica di S. Francesco posati sopra le sue alte colonne sessagonali. I Goti asserisce il Ch. Cantù non portarono veruna guisa di architettura, e quindi impropria è la denominazione attribuita all' ordine, che ha per carattere l'arco di sesto acuto suggerito naturalmente dalle grotte, ed

imitato in quelle, che l'arte fece per sostruzioni, od acquedotti: così intendo di dire del piramideggiare di tutto l'edificio, perchè non mancano fra i Bizantini archi di sesto acuto in fabbriche di altro carattere, e foggiato sopra la basilica della bassa età romana: anzi può dirsi, che questo modo predominasse in Italia, ove la vera forma gotica fu adottata tardi.

» Son molti i pareri, che assegnano l'ori-
» gine dell'architettura gotica a diversi popo-
» li: da alcuni viene attribuita agli Egiziani,
» da altri agli Ebrei, da alcuni agli Orientali,
» da altri ai Saraceni: alcuni trovano l'arco
» acuto nelle volte greco-romane del tempo
» della decadenza, onde non si fece poi che
» farne un'applicazione compita. Altri dicono,
» che gli Arabi ebbero abilità a perfezionare,
» non genio ad inventare. Alcuni pochi sosten-
» nero, che derivi propriamente dai Goti, al-
» tri la ripetono dai Longobardi, altri dai
» Normanni; molti altri ne vedono in In-
» ghilterra i primi esempj, e la cuna; alcu-
» ni in Italia. Vi son molti, che la vedono ge-
» nerata dall'arte medesima, alcuni vi scorgo-
» no semplicemente l'intersezione degli archi;
» altri credono, che l'elevazione datasi agli
» edifizj dopo il secolo XI abbia costretto a
» restringere le arcate, sicchè l'arco tondo
» riuscì spezzato: alcuni lo dicono preferito
» per le sue proprietà di resistenza; alcuni al-
» tri perchè l'inclinazione gotica agevolava lo
» scolo delle piogge: altri invece si elevano

» all' idea: e varii scrittori cattolici vi osser-
» vano la nobile esaltazione della fede, men-
» tre alcuni altri all'opposto vi scorgono il trion-
» fo dell'arte secolare, e massonica sopra l'ec-
» clesiastico: un' altro Autore vuole, che l'ar-
» co acuto fosse ammesso dapprima come l'e-
» lemento eccezionale nell'architettura, poi vi
» si stabilisse contemporaneamente ad altre in-
» novazioni importanti, che contribuirono a
» farla trionfare. «

» Molti scrissero intorno la gotica archi-
» tettura, che merita l'attenzione degli arti-
» sti; per brevità si tralasciano gli Autori, che
» scrissero sopra tal genere di architettura,
» nel nostro secolo, siegue a dire l'illustre sto-
» rico Cesare Cantù, uscirono opere più im-
» portanti sull'architettura religiosa del Medio-
» Evo. Nel 1813 venne pubblicata la storia
» dell'origine, e stabilimento dell'architettura
» gotica, e della pittura sul vetro: quindi da
» altro Autore venne cercata l'origine dello sti-
» le gotico per Francia, e Italia, e si diede ai
» Francesi la preferenza sui monumenti ingle-
» si. Nel 1835 vi fu chi analizzò i principali
» monumenti italiani con elevate considerazio-
» ni. Nel 1839 venne pubblicata in Londra l'
» architettura religiosa, o serie d'incisioni rap-
» presentanti le principali Cattedrali gotiche. »

In somma si scriveranno delle opere, s'in-dagheranno le cagioni, per cui vennero innal-zati gli edificj così detti gotici, ma questi po-tranno essere soltanto testimonj solenni di quel

che possa un popolo civile animato dal genio divino della Cattolica Religione. E noi dovremo sempre confessare, che coloro sì leggiermente da noi derisi seppero far quello che fu impossibile ai secoli di Leone X, di Luigi XIV, e di Napoleone, di creare cioè una novità, ergersi ad un bello più elevato, e spirituale. Ai tempj del Cristianesimo si confà appieno l'architettura così detta gotica, la quale adottava quanto aveva di simbolico le basiliche dei primi Cristiani.

Alla Chiesa di S. Francesco di Ascoli manca senza dubbio alcuna dote specialmente nell' interno per dirsi prettamente gotica, il dotto, e diligente osservatore entrando in quella sorprendente Basilica vedrà, se quanto io asserisco, sia vero: l'abbondanza della luce interna è uno dei difetti, per cui non può chiamarsi tale: » il Tempio gotico è oscuro, ripiglia il più volte meritamente encomiato storico C. Cantù » come l'umanità dopo la sua caduta; sgo- » mento, fiducia, vita, e morte ne spirano d' » ogni dove con un misto indefinibile, e Dio » lo riempie tutto, come l'Universo, di cui » quello è immagine. «

Origine dei Padri Minori nello Stato Ascolano e loro primitivo Convento

ARTICOLO II.

Nella Cronaca del Padre Tommaso da Celano primo Scrittore delle gesta di S. Francesco per ordine di Papa Gregorio IX viene asserito, che il Santo poco dopo il suo ritorno in Italia dalle Spagne si portasse nella parte meridionale della Marca, e che in Ascoli della stessa Provincia trovò quel popolo tanto devoto verso di Lui, che riputavasi fortunato chi potesse toccargli soltanto la veste, e che trenta fra secolari, ed ecclesiastici si presentarono a ricevere dalle sue mani l'abito della nascente sua Religione fecondissima poi di tanti Eroi al Cristianesimo.

Da questo viaggio si ripete l'origine di molti Conventi specialmente verso gli Appennini, nelle Diocesi di Ascoli, di Fermo, e Camerino, e questo avvenne circa il 1213, o siccome altri asseriscono nel 1215. Or da tali e sì semplici parole dello storico contemporaneo al Santo, rimanendo chiaro, che dalla Valle Reatina, dove l'amor della penitenza, e dell' acquisto d'anime a Cristo lo avevano condotto, passato la prima volta alle campagne dello stato ascolano, ne avvenne la sublime, ed evangeli-

ca idea, che dette ai Frati Minori il desiderio ardentissimo di aprire una loro casa in Ascoli lontana dal mondano consorzio; e così quei trenta Novizj, che dalle mani di Francesco ricevuto avevano pocanzi le sacre lane dell'ordine serafico, furono per divino consiglio prescelti a fondare un Convento nel derelitto Monastero di S. Lorenzo alle Spiagge nella parte orientale del sassoso Monte di S. Marco, sito uniforme alla loro disciplina. Questo sacro avvenimento dà ragione, e vanto alla Città di Ascoli nel Piceno di aver ricevuto la prima nel suo territorio l'ordine cospicuo dei Minori Francescani.

Non appena venne aperto in quelle care solitudini il sacro asilo di religiose virtù, e di sapere, che tutti vi accorrevano ad attingere gli esempli specchiati di una sana morale, e rinvigorirsi nei misteri di nostra fede; e talmente ne rimanevano ammirati, che l'amore più caldo di seguirne le orme si faceva signore di ciascuno: ed ivi fu, che Corrado Migliani dell'ordine primo dei patrizj ascolani, ed oggi venerato fra il numero dei Beati, unitamente al suo Collega carissimo Girolamo, che coi suoi preclari meriti giunse a cingere la Tiara dei Sommi Pontefici Romani, venne ammesso tra i figli della Serafica Religione, e vestitisi ambedue dell' abito di S. Francesco furono spediti al sacro Convento d'Assisi, onde venisse colà posta a sperimento la loro vocazione. Di questi due Campioni sarà mia cura il dare in

questa Memoria la propria Biografia, considerati nella Schiera gloriosa delli Uomini illustri dati dalla Città di Ascoli all'Ordine Francescano.

Prima Idea della Fondazione della odierna Chiesa, e Convento dei Padri Minori

ARTICOLO III.

Nessun Papa forse passò nell' età media senza ordinare edificj, e la pietà religiosa non cessò in nessun luogo di erigerli, ed in tal pia costumanza negli anni di Cristo 1234 il XXXIII Vescovo di Ascoli Marcellino anconitano di patria, eletto dal Capitolo ascolano secondo i suoi privilegj, ed a cui il Papa Gregorio IX tornò a dare il titolo di Conte di Ascoli, pensò col favore dei Papi, come vedremo, la costruzione dell'attuale Chiesa, e Convento dei Frati Minori dentro la medesima Città, dove eziandio per la sua religione, e munificenza veniva ceduto nell' Epoca sù indicata ad un pio Frate Minore il sito denominato le Scayre, o Scayda per ivi fondare l'uno, e l'altro edificio. Questo Frate di nome Ippolito, asserisce l'anonimo Autore del Saggio delle Cose Ascolane, aveva fissata la sua residenza in quei dì in un piccolo Convento, ch'eretto aveva nella soppressa Collegiata dei Canonici Latera-

nensi nella Terra di S. Egidio *ad Vibratam* in quel tempo della diocesi ascolana: rimasto quindi derelitto quel suo Convento, Frate Ippolito trasferì la sua dimora nel Convento di S. Lorenzo alle spiagge del Monte S. Marco: ma non potè aver la consolazione di vedere incominciato il nuovo Convento per le fiere opposizioni insorte per parte del Senato, e Consiglio ascolano, che pretendeva si richiedesse eziandio il suo consenso avanti di darsi mano alla grand'opera.

» Poco prima delle Crociate, o appena in-
» traprese, troviamo date indulgenze, dice il
» Ch. storico C. Cantù, a chi fabbricava Chie-
» se, e a Santuarj famosi dirigersi i pelle-
» grinaggi, altre elevarsene per collocare re-
» liquie nuove, e in tali opere lo stile gotico
» prese sviluppo. Nella lor fede i Cristiani si
» staccavano affatto dai modelli greci, e ro-
» mani, come dalla timida espressione, cui il
» sentimento artistico era ridotto nel medio
» Evo. « E non altrimenti avvenne nella costruzione della Chiesa di S. Francesco di Ascoli, siccome rilevasi da varie Bolle pontificie da me esaminate, e con premuroso affetto riepilogate più brevemente, che si poteva. Alcune di esse vennero spedite da Papa Alesandro IV per appianare, o togliere affatto qualunque fossesi questione, che si era opposta, od era per insorgere; e dalle medesime si raccoglie, che i Padri Minori avevan già ottenuta licenza dal loro Ministro Generale S. Bonaventura, che è

fama si portasse nella Città di Ascoli nel 1257; e così pure dal Papa di poter essi trasferirsi dal loro Convento di S. Lorenzo alle spiagge, e passar nella Città a fabbricarvi il predetto Tempio, e Convento, e che per togliere tutte le differenze avevan essi coll'elemosine dei loro Benefattori comprato dalla Città il tanto contrastato sito delle Scayre. Dalle medesime Bolle si deduce eziandio, che il Papa ne aveva premurosamente scritto al Vescovo di Ascoli Teodino in occasione di spedire la prima pietra da esso benedetta, ma che il Prelato avendone trascurato l'impegno, davane quindi commissione ai Vescovi di Ancona, e Recanati; ed impedito forse il primo di questi due, significò espressamente al secondo di dover Egli porre la prima pietra della Chiesa, essendosi, come si è detto, ricusato il Vescovo Teodino, ed a tale effetto gli prescriveva portarsi in Ascoli a collocarla, e benedire il nuovo Cimitero.

Passando così la cosa l'altro Vescovo di Ascoli Rinaldo III con gioja di tutti i buoni emanò il decreto di erezione, e lo diresse al Guardiano, ed ai Frati Minori con ampla facoltà di fabbricar nel ripetuto sito in Città il Convento, e Tempio, che a dì nostri sontuosamente abbella la Città di Ascoli vera, ed antica Metropoli del Piceno.

Acquistatosi per gli ottimi sentimenti di Religione, non che per la liberale munificenza, il Vescovo Rinaldo III l'affetto non mentito, e la devozione di tutta la città, che concorse

eziandio largamente per la più pronta erezione della gran Fabbrica, venne affidata la sua direzione all' architetto ascolano Antonio Vipera, siccome notificai in altro luogo. E quì mi si presenta l'occasione di far rimarcare una fra le altre doti, per cui deve destare l'ammirazione, ed il piacere dei riguardanti il maestoso Tempio di S. Francesco, e questa si è l'essere stato puranco innalzato non per ordine, e spese di Principi, ma per volontà, e concorso di quasi tutti gli abitatori di Ascoli, per limosine, e spontanei servizj di corpo, e la predicazione di un Frate doveva forse eziandio animare i cittadini ad offrirvi somme proporzionate agli averi di ciascuno. Il Comune ascolano (siccome ricorda un antichissimo manoscritto, dal quale venne estratta una copia della Storia di Ascoli conservata nella Biblioteca Grassi-Pancrazj, ed altre scritture conservate nell' Archivio Municipale affermano la stessa cosa) spese volentieri grosse somme all' edificazione di sì maestoso Tempio, alla ristaurazione del quale più fiate si mostrò benefico conforme stà registrato in alcune carte dell' Archivio di quel Convento di S. Francesco.

In forza di altre Bolle pontificie in pergamene il medesimo Papa Alesandro IV concedeva licenza ai Padri Minori, come sopra si disse, di portarsi in Città a fabbricarvi il nuovo Convento: e di più minacciava pene ecclesiastiche a chi osasse molestare i Padri Minori in qualunque si fosse tempo: specialmente nell'at-

to della costruzione del loro nuovo Convento. Pregava inoltre la Comunità di Ascoli a mostrarsi ad essi propensa, e le imponeva sovvenirli: concedeva loro la libera facoltà di disporre del primo luogo di residenza. In altre Bolle stampate quasi tutte nel Bollario Francescano intimava al Vescovo di Ascoli a non permettere, che altra famiglia claustrale fabbricasse Convento nello spazio di 300 canne di distanza dalla Chiesa, e Convento dei Padri Minori di S. Francesco.

Principio della Edificazione della Chiesa di S. Francesco in Ascoli

ARTICOLO IV.

I monumenti sono la scrittura dei popoli: onde il cambiar di forma dell' architettura significa cambiamento della civiltà, se originalità manchi a quella, è segno, che ne mancano le idee del tempo.
C. Cantù

Se la veneranda esistenza dei Tempj Cristiani è uno dei primi, e più positivi documenti della verità di nostra santa Religione, se molti di essi nella loro ampiezza, e varietà ricordano mille diversi fatti degli Avi nostri, e se tali edificj, io dico, consacrati al Dio della pace,

sono stati eretti come per manifestare a guisa di simboli ineffabili la divina, ed immortale grandezza del Cristianesimo, fra questi Tempj testimonii solenni dell'avita fede, chi si porrà a visitare le rarità architettoniche delle cento Città d'Italia annoverar dovrà non senza un'alta maraviglia quello, che in Ascoli del Piceno in altra età, forse più felice della nostra, vide innalzarsi nel suo centro per sollecita cura degl'illustri figli del Serafico d'Assisi, e per munificenza di pii concittadini.

Dopo ventiotto anni circa di dissenzioni, e turbamenti fra l'ordine dei patrizj, e del popolo ascolano con i membri della nascente famiglia francescana, assegnatosi, come si disse, dal Vescovo Marcellino un sito nel centro della Città, nell' anno auspicato 1262 venne dato alla perfine principio all'oggi sì maestoso Tempio, volgarmente conosciuto sotto il titolo di S. Francesco, ma però fin dal primo suo innalzamento consacrato al grande Precursore di Cristo S. Giovanni Battista. Ed alcuni vogliono, che il medesimo S. Bonaventura Ministro Generale dell'ordine dei Minori si trovasse presente, quando il Vescovo di Recanati Bonavita secondo l'Ughelli, e Buonaggiunta secondo altri, e compagno del B. Giovanni da Parma, eseguiva la pontificia missione nel porre la prima pietra benedetta dal Papa, che con assai lodevole impegno augurava il felice esito del sacro Edificio: essendosi ricusato a benedirla dietro richiesta dei Padri Minori il Vescovo di

Ascoli Teodino, che fin dall' anno 1239 governava la S. Chiesa ascolana, ed a cui 20 anni dopo circa successe Rainaldo Abbate di Monte Santo benedettino secondo l'Ughelli, e minorita secondo altri.

Conforme l'autorità del Wadingo venne posta la prima pietra dell'odierno maraviglioso Tempio nel 1258, quattr'anni innanzi cioè del principio della sua costruzione. Egli dice così parlando della medesima Chiesa » *Jactus est pri-* » *mus lapis anno* 1258, *superatis difficultatibus, et* » *sopitis controversiis a quibusdam contra hanc* » *translationem excitatis, de quibus compescen-* » *dis non semel Pontifex scripsit.* «

La Chiesa, di cui si ragiona viene dallo stesso esimio scrittore chiamata prima di quelle della Città di Ascoli, se si voglia ad esse paragonare. Lo storico ascolano Andreantonelli la chiama all' altre Chiese non seconda per l'architettura veramente antica, ma di elegantissima costruzione, ed asserisce esser la prima di tutte quelle, dove i Padri Minori Conventuali hanno asilo nell'ascolana provincia in altri tempi più estesa. Il Marcucci più conosciuto col nome di Abate ascolano, la di cui storia a dire il vero, se vogliasi por da parte l'abbondante materia dei fatti, per lo stile, e la lingua, con la quale venne distesa, dovrebbe esser tuttora nel desiderio di chiunque ha in amore il patrio decoro di essere almeno rintessuta con altro stile, e con altra lingua, che ne facci onore: questo storico dunque par-

la a lungo, ed in più luoghi delle bellezze, e dei pregi di quel Tempio pur troppo degno che sia annoverato tra i primi monumenti di Ascoli.

Fin dalla sua origine venne liberamente officiato dai Padri Minori che ne posseggono la proprietà per lo spazio di sei secoli ormai. Il dotto Proposto Ciannavei, l'Autore di Ascoli in Prospettiva, Baldassarre Orsini nella sua descrizione delle pitture, sculture, architetture, ed altre cose rare della Città di Ascoli, non che alcune Memorie manoscritte parlano tutti di quel Tempio con bella onoranza per i sacri, e gloriosi ricordi, che conserva. Esaminando io l'egregie scritture dei sopra lodati Autori mi detti dolce fatica a mano a mano ricavarne a profitto, e ad onore della storia del mio paese le cose più rimarchevoli, e presentartele, o Lettore benigno, col dovuto rispetto siccome in un prezioso quadro, che sarà da te dichiarato degno, io lo spero, di essere situato fra quelli, che saranno per adornare la bella galleria della storia ecclesiastica, e civile del nostro Piceno, non per il modo, con cui ti venne da me esposto, ma per l'interesse, che in se contiene.

Passaggio dei Frati Minori al nuovo Convento di Città

ARTICOLO V.

Trascorsi pochi anni dopo il 1262, siccome asserisce il Marcucci, i Padri Minori già trovavansi ad abitare il nuovo Convento dentro la Città, e ad ufficiare l'annessa Chiesa, della quale venne differita la consacrazione sino alla total perfezione (nella primiera sua forma) dell' interno, la quale consecrazione poi avvenne nel 24 di Giugno del 1371 per opera del Vescovo di Ascoli Giovanni dei Duchi Acquaviva con l'intervento dei Vescovi di Fermo, di Umana, e di Camerino. È duopo far quì riflettere, che la primitiva struttura di quella Basilica fosse del tutto dissimile all'attuale; ed ho ragione di provare quanto dico in altro luogo più proprio di questa Memoria.

Veniamo ora a dire la cagione, che persuase i Padri Minori a mutar Convento, e questa cagione io la rinvengo nell' amore ch'essi nutrivano di trovarsi più da vicino al suo simile in una età per continue, e feroci discordie, per sanguinose catastrofi, e per tremendi delitti miserrima: in una età in cui gli abitatori di Ascoli lacerantisi a vicenda, siccome tutti quelli delle altre Città d'Italia nella fine del Secolo XIII, per ambizione di dominio, per ira, odio, e vendetta, davano alla storia

della loro patria un campo quasi immenso direi di tragici avvenimenti. E chi ignora di quali sciagure, di quante calamità deplorabili non fossero feconde quasi tutte le terre, castella, ville, città, ancor meno potenti di quel paese, che Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe?.... L'amore dunque di placare i spiriti esacerbati per civili fazioni di ogni sorta, e di ridurli a pace, e concordia spinse i seguaci del Patriarca d'Assisi a lasciare il soggiorno delle selve, e le tetraggini delle caverne per ridurli a divote prattiche dei santi dettami, e precetti dell' Evangelo, che quasi tutti vengono riepilogati in un solo, in quello cioè di un' amore scambievole anche verso chi ci odia.... Non fu... nò.... la passione alle ricchezze, agli agi, ai comodi della vita, funesti effetti della indisciplinatezza monastica, siccome con segni evidenti di empietà si và anche a dì nostri ripetendo. Nò.... non fu la corruzione della morale dei Chiostri, che ritolse i sacri Cenobiti dai cari orrori delle solitarie grotte divenute per essi, quando i tempi l'imponevano, abitacolo, chiesa, e sepolcro. E chi non sà, non conosce, non intende, che l'uomo è per natura fatto ad amare il suo fratello, composto come lui di un'anima immortale, e di un corpo facile a discomporsi a quell' urto fatale che il percuote?

Fu dunque l'amore di esser utile all'Umanità, se il Cenobita si allontanò dalle primitive solitudini, e venne ad abitare in mezzo alle

fragorose Città in tempi specialmente di rissose turbolenze, e d'infinite sventure.... Quando i Frati Minori di S. Francesco, superati cento ostacoli frapposti dalla superbia secolare alle loro sante mire, mostrarono desìo di abbandonare il loro Convento di S. Lorenzo alle spiagge nel monte S. Marco, la Città di Ascoli era travolta nella piena impetuosa di mali funesti; e poco innanzi fatta schiava dall' infame, e crudele tirannia dell' Imperator Federico II. languiva ancora lordata del sangue de' proprj figli. La storia per maggior dolore tramandava la memoria a noi della barbarie dell' esercito di quel non mai abbastanza odiato Imperatore, che con inaudito feroce ardire occupava, saccheggiava, incendiava, e demoliva i più pregevoli patrii monumenti: diroccava un ponte contiguo alla porta di Torricella, oggi Tornasacco con 99 superbe torri testimonii solenni dell'antica potenza, e grandezza ascolana. E che dirò delle cieche ostilità, che lacerarono più tardi i Cittadini di Ascoli furibondi rivali a quei della vicina Fermo?.... Oh! tirisi un velo sulla memoria di tali miserevoli sciagure!!.....

Sembra, che si è provato abbastanza il perchè illustri Cenobiti risolvevansi a vivere in mezzo alla Società tumultuante per gli impeti vulcanici delle umane passioni, e questo medesimo perchè, sia detto a loro gloria perenne, diede l'eroico coraggio ai Padri Minori di S. Francesco di lasciare il loro Convento di S.

Lorenzo alle spiagge poco distante dalla Città di Ascoli.

Per poi stabilire con più precisione dell' anonimo Autore del Saggio delle cose ascolane l'epoca positiva, in che cotesti Religiosi venissero ad abitare fra le mura cittadine, sentiamo l'autorità del Wadingo che dice » *Hoc tempore* (essendo ancora sommo Pontefice Alessandro IV, che con una Bolla in data di Viterbo col primo Decembre 1257 diretta al Guardiano, e Frati dell'Ordine de' Minori di Ascoli dava ad essi la facoltà di lasciare il loro Convento fuori di Città, e venire in quello comprato nella Parrocchia di S. Maria inter Vineas) » *Hoc tempore*, dice dunque il Wa- » dingo, *Fratres Asculi in Piceno habitasse col-* » *ligitur ex Pontificis Diplomate, quo curam,* » *et regimen Monasterii Clarissarum Asculan.* » *committit Ministro Fratrum Minorum, ut in-* » *quit, Asculano. Extra constitutum domicilium* » *intra Urbem translatum fuisse sub Alexandro* » *IV intra limites Parochiae Sanctae Mariae* » *inter Vineas, in vico, qui Scadya nuncupa-* » *tur, constat ex variis Bullis ejusdem (Pon-* » *tificis) quibus translationis, vendendi pri-* » *mum habitaculum, et consecrandi primarium* » *lapidem per Episcopum Recinetensem faculta-* » *tem concedit.* « Da questo squarcio di Bolla chiaro ancora apparisce, che la prima pietra venisse benedetta non dal Papa, ma dal Vescovo di Recanati, ma io sono di opinione contraria, perchè credo, che l'autorità di una

Bolla pontificia abbia maggior peso di una scrittura privata.

L'epoca dunque del Pontificato di Papa Alessandro IV è quella, in cui i Frati Minori di S. Francesco incominciarono ad operare il bene delle anime fra i cittadini di Ascoli, a zelare l'onore di Dio, e quello della sua Chiesa, verso di cui le porte d'Averno non potranno prevalere giammai.

Termine della primitiva forma interna della Chiesa di S. Francesco

ARTICOLO VI.

A quel che pare tutti i passati Scrittori hanno ignorato l'epoca del termine della primitiva forma interna della Basilica di S. Francesco, la quale nel suo primo nascere, è certo, avesse la struttura di un gran salone senza colonne cioè, e senza cupola in quel modo istesso, in che a dì nostri si vede l'interno della Chiesa di S. Pietro in Castello, e quella di S. Giacomo Apostolo. Una grande tettoja sostenuta da grossi travi accavallati secondo il gusto di quei tempi copriva tutte le parti interiori, siccome andrò provando in altri articoli di questa Memoria. Le tribune laterali al presbiterio sono coetanee alla prima costru-

zione delle mura, che circondano in modo sorprendente tutto il vaso di quel maestoso Tempio. Sembra certo però, che prima trascorresse il secolo XV venissero quelle tribune divise nel mezzo della loro altezza con archi, che poi vennero a formare grandi balconi siccome tuttora si osserva, ed è cosa non irragionevole a credersi, che ciò avvenisse per togliere ad esse una certa deformità cagionata da una quasi smisurata altezza, della quale in origine venivano improntate. Che venissero in epoca posteriore così divise quelle tribune, che malamente da alcuni sono chiamate amboni, si prova 1.° per l'apertura delle porte, che dalle torri mettono nella seconda tribuna. 2.° per le cordonate, che dal centro in sù della vólta sino al piano della Chiesa si distendono, traversando ancora il muro degli archi, che le dividono. 3.° per la struttura di un lungo finestrone nella parte esterna della Sacrestia, che necessariamente costruendosi quelli archi veniva tramezzato, ed in parte murato. 4.° si è provato con più evidenza, quando nell' odierna ristaurazione si perscrutava attentamente, che quelli archi medesimi venivano appoggiati molto dopo alle due colonne fatte a fasci di cordoni, ed alle altre, che circondano il presbiterio.

Molto si è fatto, e si è detto ostinatamente con ogni sorta di loquacità, e di ostacoli, perchè venisse impedita la demolizione di essi, sulla quale io mi confesso essere stato

sempre indifferente, ma debbo pur dire di aver molto sofferto sapendo gli intrighi vituperevoli, che non hanno altro cagionato, che un mutamento di saggio consiglio, in fare desistere cioè da altri importanti ristauri chi era con ogni sollecitudine a capo della lodevolissima ristaurazione odierna. Ecco che può produrre un mal sentito amore di patria!....

Ma torniamo pure ad appalesare in che epoca quella maestosa Basilica ebbe termine nella sua primitiva interna costruzione; siccome appare da una Carta pergamena conservata nell' Archivio municipale, conforme viene asserito da un Libro Manoscritto delle Memorie di quel Convento, quella medesima Basilica fu internamente condotta a fine nella sua primitiva struttura circa l'anno MCCCCLXIIII tenendo la sede di S. Pietro Pio II Piccolomini. In quella pergamena leggesi quanto siegue

PIUS PAPA II.

» *(Extra) Dilecto Filio Paulo de Asculo*
» *Ordinis Fratrum Minorum Professori. (Intus)*
» *Dilecte Fili, salutem, et Apostolicam benedi-*
» *ctionem. Deputavimus Te dudum ad preces di-*
» *lectorum filiorum Comunitatis Civitatis Nostrae*
» *Asculan. ad curam aedificii, et Fabricae Ec-*
» *clesiae Beati Francisci ejusdem Civitatis, et ut*
» *melius, ac comodius ad hoc possis intendere,*
» *Te ab omni jurisdictione Superiorum tuorum ,*
» *durante Fabrica hujusmodi, exemptum fecimus,*

» *et immunem.* Nunc intelligentes dictam Fa-
» bricam laudabiliter absolutam, et perfectam
» esse, *diligentiam tuam in Domino commen-*
» *dantes, volumus, et Tibi mandamus ut ad obe-*
» *dientiam tuorum Superiorum redeas, illisque ut*
« *prius subjaceas, pareas, et intendas, decer-*
» *nentes litteras nostras exemptionis praedictae*
» *de caetero in nullo Tibi suffragio esse debere.*
» *Datum Anconae sub Annulo Piscatoris die V*
» *Augusti MCCCCLXIIII.*

E dopo questa incontrastabile autorità, colla quale ho potuto provare quanto intendo rivendicare, stabilire cioè l'epoca della fine della costruzione interna, e forma primitiva della Basilica di S. Francesco, non posso non far rimarcare, che un Cittadino ascolano Frate Minore, e di nome Paolo forse coltivatore delle arti belle, e chiamato, nella direzione del sopra riportato Breve pontificio, professore non sò in quale scienza, venisse eletto dall' illustre Pontefice Pio II, patrizio ascolano ancora, a sorvegliare al buono andamento, e termine di quella Chiesa, che in questa Memoria, per quanto le forze dello ingegno mio il comportavano, ho inteso illustrare. E quì siami lecito ridestare il sentimento di gratitudine nel cuore della mia Patria verso un Papa benemerito di Lei, non che verso l'egregio Cenobita, cui dava i natali.

La Cupola del Tempio di S. Francesco in Ascoli

ARTICOLO VII.

Le cupole, divenute parte principale delle Chiese moderne, sono la novità più importante dell'Architettura....

C. Cantù

La cupola è una costruzione circolare, sferica in cima, più o meno elevata, o larga, posata su piloni, o massicci disposta in quadrato, o in poligono, è costituita per lo più di tre parti, i pennacchi, che sostengono un tamburo, sul quale pianta la cupola propria, o come diciamo calotta; così ha definita la cupola di un tempio qualunque l' illustre storico italiano Cesare Cantù, che uniformandosi coi giudizj di altri Scrittori ha pure manifestato, che diversi Architetti appoggiarono le cupole in altri modi, e sempre per dare magnificenza maggiore agli edificj specialmente del Medio-Evo. E difatti la Chiesa di S. Sofia a Costantinopoli, di S. Vitale di Ravenna, di S. Michele in Pavia, di S. Marco in Venezia, del Duomo di Pisa, della Cattedrale di Corneto, e di S. Maria in Firenze hanno le loro cupole diversamente costrutte, e tutte mostrano nel loro differente aspetto stampate le orme di quel genio subli-

me, che ispirò a Michelangelo Buonaroti la grande idea della cupola di S. Pietro in Roma. E genio non ignobile si fu certamente quello, che presso la prima metà del Secolo XVI adornava di una cupola pure maestosa, quantunque di un' ordine architettonico molto lontano dal gotico, la sontuosa Chiesa dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco in Ascoli della Marca, e di quella cupola, della quale sembra oggi incoronarsi maestosamente questa Città, nessuno, per quanto siami noto, ha particolarmente parlato, e perciò sino a quest'ora si è ignorata l' epoca di sua erezione, per cura di chi venne edificata, e quante volte fu riconosciuta abbisognevole di essere ristaurata.

È cosa pertanto da non porsi in dubbio, che ripeta la sua costruzione presso la prima parte del Secolo XVI, poichè in una delle quattro iscrizioni scoperte nel 3 di Aprile 1853 sotto le mensolette, che stendendosi a corona internamente ad essa cupola formano cornicione, e da me letta da vicino, viene ricordato un' illustre patrizio ascolano, che incominciò a fiorire nel principio del secolo XVI. Ognun per quanto poco intendasi di archeologìa, o di letteratura, o di storia, dovrà sapere, che un'iscrizione qualunque (sempre però adattata al soggetto) non viene incisa nè in marmo, nè in bronzo, e posta in qualche monumento, se non per ricordare qualche fatto importante.

Ecco dunque l' iscrizione, che fra le quattro si legge sotto il cornicione interno della cu-

pola: *D. J. B. Cauti Eq. Aurati:* è divisa in tre linee, e così viene da me interpretata = *Domini Joannis Baptistae Cauti Equitis Aurati.* = È patente, che manca il nome sostantivo, che regga questo genitivo, per cui potrebbesi bene aggiungere per chiarezza di quanto si è per dire o un *sumptibus*, perchè non è improbabile, che un membro di una cospicua, potente, doviziosa, ed antica famiglia, quale fu la Cauti oggi estinta, potesse concorrere a proprie spese all' esecuzione della grand' opera, siccome quella della cupola di S. Francesco: oppure vi si potrebbe benissimo sottintendere un *jussu* per la ragione, che il Cauti poteva in quel tempo esercitare l' ufficio di Magistrato nella sua patria, od anche da privato; e forse addetto fra i membri della deputazione alla vigilanza, e felice esito dell' opera medesima, poteva ordinare siccome facoltoso, pio, ed influente patrizio la sua edificazione: ed in allora per gratitudine a rimembranza dei posteri è da credere vi fosse posta quella breve iscrizione, siccome le altre tre, nella prima delle quali con lo stesso laconismo viene ricordato il Guardiano di quel tempo di nome Giambattista, e di patria Urbinate, nella seconda il Cav. Cauti, nella terza un Vincenzo da Roma, e nell' ultima un Bastiano Piloti Sindico, e presso di questa si è rinvenuta un' arma gentilizia formata di uno scudo diviso da una linea da capo a piè con quattro fasce a guisa di sbarre,

e due stelle, una a destra, e l' altra a sinistra, ma non in linea eguale.

Sarà quindi cosa gradevole al Lettore il far noto quel che operò di rimarchevole, e quali rappresentanze ebbe nella società il Cav. Cauti. Alcuni scrittori delle cose ascolane, e fra questi l' Andreantonelli, ed il Marcucci parlano con bella fama di questo insigne Personaggio, che trovandosi in Roma fu da Papa Clemente VII creato Cavaliere dello Speron d' Oro, e precisamente nel giorno 8 di Maggio 1530, e poscia essendo Egli giurista di somma vaglia veniva dal medesimo Pontefice mandato a Bologna in qualità di Pretore di quella chiarissima Città, dalla quale pare si allontanasse il 1534, quattr' anni dopo cioè della sua eleziòne a Podestà: poichè riaccesasi in tal anno più che mai sanguinosa la guerra tra gli Ascolani, ed i Fermani, il Cav. Giambattista Cauti tornato pocanzi da Bologna fattosi capo di 400 Soldati inseguì con essi da valoroso l' irrequieto nemico, che dopo avere baldanzosamente trascorsa la valle del Tronto assalì la terra di Castorano, della quale a furore s'impossessò, e la tenne in saccheggio, finchè sopraggiunti gli Ascolani, per altra via alla montagna si rifugiò per guastare, e mettere a rubba i Castelli, le terre, e le campagne ascolane, mentre i soldati del Cav. Cauti cingevano d' improviso assalto Acquaviva, castello in allora fermano. Furono lunghe, e deplorabili le conseguenze del riaprimento delle ostilità fra le due Città

Ascoli, e Fermo a cagione dei loro malcontenti abitanti, e nulla monta rifarne la trista narrazione, perchè dal fin quì detto appare certa certissima l' esistenza di un Giambattista Cauti Cavalier dello Speron d' Oro, alla munificenza del quale, o ad un suo comando si deve ripetere il maestoso ornamento della cupola aggiunto alla Basilica di S. Francesco.

Varie son l' epoche, in cui venne creduta necessaria la ristaurazione di essa cupola. Da un foglio manoscritto datato del 15 di Aprile 1734 colla sottoscrizione del Cardinal Francesco Barberini, e diretto a questo Porporato per richiesta di soccorso dai Padri Minori Conventuali di S. Francesco appare la necessità della ristaurazione di una parte del tetto della Chiesa nella sua navata di mezzo, e la positiva necessità di essere eziandio ristaurata la cupola, perchè *scoperta di tetto, senza piombo era quasi in pericolo* di rovinare. In una scrittura datata col 22 Marzo del 1746 a guisa di perizia si è veduta registrata la necessità di essere riparate diverse parti della gran tettoja della Chiesa, e del Convento per evitare un' imminente rovina, ma non vi si fa parola della cupola. In altro foglio manoscritto colla data del 13 di Giugno 1805 si viene a notificare l' istromento di perizia per la ristaurazione della cupola fatta dall' illustre architetto Pietro Maggi, il quale chiamato dal molto Reverendo P. M. Zucchini Guardiano di quel Convento vide, osservò, e considerò lo stato at-

tuale del Catino di quella Chiesa, il quale non solo si vedeva umido nella vólta di nuovo rimbiancata, ma si diceva, che vi cadessero copiose piogge a motivo che lo stagno sopra di essa vólta era guasto, e sollevato dai geli, specialmente negli angoli, e nella parte di tramontana, dove si vedeva ancora più fiate risarcita senza alcun profitto; e dallo stesso egregio Architetto si giudicò inutile ogni altro risarcimento, se sopra il medesimo risarcimento di stagno fatto ad uso d'arte, e con buona pozzolana non si fosse posta altra fila di pianconi tondeggiati a squamma di pesce, e chiodati con scaglie lunghe di mattoni, o pietra, e murati a stagno ec. ec. questi, ed altri ristauri vennero consigliati dal Maggi, che credette eziandio opportuna l' apertura del nuovo lanternino in occasione, che si sarebbero fatti i nuovi ristauri per quindi accrescere bellezza, e luce alla Chiesa, che presentemente ne abbonda di troppa per essersi riaperte alcune parti dei finestroni verso il mezzodì, che erano stati a metà murati per l'erezione di alcuni altari, fra i quali è da ricordarsi quello di S. Francesco, che per la sua elevatezza veniva ad occupare gran porzione dei due belli finestroni verso la piazza.

Passati due anni nel Febraro del 1807 si viene a formare una nuova perizia per ordine del Padre Commissario Generale Benedetto Bartoli, nella quale perizia si veniva a rilevare, che la sudetta cupola era di necessario bisogno ricoprire di coppi, a motivo delle acque

pluviali, che penetravano nella Chiesa, e per conseguenza si vennero a stabilire i mezzi per l'esecuzione dell' opera. Ma le vicende del Mondo essendo variabili, siccome la mente umana, e l'una incalza l'altra come l'onda sopra l'onda si ravvolve, di giorno in giorno veniva prorogata l'intenzione di quelle persone, che non avevano risparmiato a fatica, perchè si venisse una volta a porsi mano alla tanto desiderata, e necessaria ristaurazione. La quale anche nel 1810 si attendeva, e riputavasi indispensabile nella rassegna, che si faceva dello Stato di quel Convento al Signor Direttore del Demanio in Fermo, nella quale rassegna viene essa cupola chiamata magnifica, e pel suo ristauro era stabilita la somma di lire 2000, e penetrandovi in essa la pioggia, se non si venisse a riparare, sarebbesi aumentato il guasto.

Da quell' epoca era trascorso mezzo secolo circa, quando nel 1852 per lodevolissima sollecitudine, degna di eterna ricordanza, di un Padre Minore Conventuale, antico Guardiano di quel Convento P. Francesco Pirani, superati gli ostacoli di ogni sorta, veniva quella cupola ricoperta di larghe lastre di rame con effetto, ed utilità ammirabile: di più per insinuazione dell' egregio e virtuoso ingegnere, ed architetto Luigi Mazzoni direttore emerito della odierna ristaurazione di quella Basilica vennero nella cupola medesima aperti due altri occhi eguali a quelli di mezzodì, e settentrione uno a parte di levante, e l'altro a quel-

la di ponente, e dessi aumentano un risalto maggiore alla magnificenza del sacro Edificio.

Epoca
in cui la Basilica di S. Francesco veniva ricoperta della volta interna

ARTICOLO VIII.

Chiunque si farà a riguardare l' interno della Basilica di S. Francesco sarà per certo curioso sapere il tempo, in cui venne ridotta allo stato presente tanto più che alcuni saccenti senza alcun fondamento di ragione capricciosamente pretendono essere il tutto contemporaneo alla sua costruzione; il che è indubitatamente impossibile, perchè quella Basilica considerata in tutte le sue parti presenta in se varie epoche di costruzione più volte interrotta ed a ragion di esempio sia quella della cupola. Nel suo primo nascere venne costrutta internamente a guisa di un salone, siccome sopra appalesai, essendosi così seguito il costume di quasi tutte le Chiese antiche, e specialmente parocchiali della città di Ascoli. È più cosa certa però che probabile, che le colonne fossero erette avanti di essere ridotta a tre navi; e bisogna dire, che la loro costruzione

avvenisse nel pontificato di Pio II., cioè nell' anno 1464 circa, che così poteva accadere ne somministra una piccola prova il principio della prima colonna a sinistra di chi entra la sua porta maggiore, nella quale si scorge un frammento d' iscrizione in caratteri gotici, del quale appena si possono leggere le lettere, ma non il senso; e per l' altezza circa di un uomo si veggono le pietre con più diligenza delle altre tagliate, meno corrose, più larghe, ed impiombate: ma potendo benissimo quel pezzo di colonna far nascere il dubbio, che ivi fosse eretto per lasciarsi alla posterità l' idea dell' antico disegno delle colonne, si crede quì cosa opportuna, e più ragionevole il non sostenere se prima dell' epoca della vólta fossero state erette, e basterà di aver fatto rimarcare, che nella sua primitiva origine venisse costrutta in un sol vano, dovendo essere però coetanee alla primitiva forma interna le colonne cordonate nel presbiterio, e le altre delle tribune laterali a questo.

Lo scopo di quest' articolo è di stabilire, e provare l' epoca, in cui quella Basilica venisse adornata della sua vólta interna, e se si vuole ancora della sua concamerazione a tre navi. Nel lato sinistro della porta, che dal primo chiostro del Convento mette nel Tempio, si legge questa iscrizione

IVL. ANT. SANTVCCIVS HOC TESTVD. OPVS
FACIEND. MANDAVIT
MDLXVII.

Alla chiarezza di questa iscrizione, ed alla sua incontrastabile autorità cosa potrà rispondersi? io per me non ho altra risposta, che ricordare il pregio delle lapidi monumentali a chi osa arditamente dispregiarle....

Che il Santucci appartenesse a nobile famiglia ascolana oggi estinta si conosce dalla storia patria, nella quale appare, che un Giambattista Santucci nel 1546 combatteva unitamente ad otto altri Capitani ascolani sotto le bandiere di Carlo V. Imperatore contro Federico Duca di Sassonia, e di Filippo Langravio gran-Duca di Assia. Viene ancora ricordato un Cav. Girolamo Santucci in un mausoleo nella Cattedrale di Ascoli: e costui fu gran Giurista, e Podestà di Osimo, e morì circa la metà del secolo XVI. Di più circa la fine di questo Secolo si ha memoria, che fiorisse un Francesco Santucci, (forse fratello a Giulio Antonio Santucci, che ordinò la fabbrica della vólta nella Basilica di S. Francesco, e volle si erigesse il monumento sudetto nella Cattedrale al padre suo il Cav. Girolamo) che nel 1570 si trovò con dodici altri nobili capitani ascolani alla difesa di Cipro invasa dai Turchi, e sostenuta dall' armate di Venezia.

Da queste poche notizie storiche è chiaro, che nel Secolo XVI gli individui della nobil famiglia Santucci fiorivano pel valor militare, ed influenza politico-civile, e per conseguenza secondo l'autorità della sopra riportata iscrizione bisognerà dire, che per comando

di un Giulio Antonio Santucci veniva costrutta la vólta della Chiesa di S. Francesco, e che questo accadde precisamente nel 1567.

La parola latina *testudo, nis,* che si legge nella riportata iscrizione, siccome è chiaro, significa in buona lingua una fabbrica qualunque, o camera fatta in vólta, o in foggia di vólta, così osservasi nell' accreditatissimo Dizionario del Calepino. Che il commando del Santucci fosse rispettato, ed eseguito poco dopo della sua emanazione non può mettersi in dubbio, poichè si conoscono dalla maestra delle genti la storia mille esempj, per i quali potenti, o benefici personaggi concorrevano con somministrare grosse somme pecuniarie alla costruzione della vólta medesima di quella Chiesa, conforme apparisce dalle iscrizioncelle, che ora vi si leggono: nessun epoca viene in esse accennata, ma quel che è certo esse ricordano alcuni benefattori: e quella iscrizioncella, che dice *L' arte dei Lanari fece* corrobora la verità della mia asserzione, perchè è indubbitato che l' arte volgarmente detta dei *Battilana* avanti il secolo XVI. fioriva ancora cospicuamente nella Città di Ascoli con sommo vantaggio del commercio, e decoro dei cittadini, i quali nutrendo una speciale devozione verso la gran Vergine Maria sotto il titolo del Clero, essendo Vescovo di Ascoli il Cardinal Girolamo Bernerj Domenicano vollero ancora istituire nel 1599 una nuova Confraternita sotto il titolo della Madonna del Clero, e conosciuta a dì no-

stri con quello di S. Caterina, e composta in quel tempo dai lavoratori delle lane.

Nell' articolo dedicato all' illustrazione delle iscrizioni scoperte in varii punti delle crociere della stessa vólta sarà maggiormente provato, che la costruzione di questa avvenne nel secolo XVI.

Ma tornando alla iscrizione addietro riportata, colla quale più positivamente intendo di provare, che la vólta della Basilica di S. Francesco venisse fatta nel secolo XVI, debbo pur dire per dissuasione di alcuno spirito contradittorio, che potrà rispondermi non essere adatto il luogo, dove si legge di presente, per provare la costruzione della vólta della Chiesa nel ripetuto secolo, ma così può confutarsi una simile, e sì futile risposta mercè le investigazioni fatte dallo scrivente da capo a piè, come suol dirsi, in quella Basilica, e Convento annesso: si sà per un' altra lapide con iscrizione ora rimossa, che si leggeva nell' interno sopra la porta maggiore di essa, che nel 1657, 90 anni dopo cioè, che venisse ordinata la vólta, il Ministro Generale dell' Ordine dei Minori Conventuali Felice Gabrielli patrizio ascolano fece ristaurare quel Tempio, ed in tale occasione pare, che venisse guastato il bel finestrone adorno di due colonnette gotiche, e di tre specchi, simile a quello, ma molto più grande della Chiesa di S. Salvatore fuori di porta maggiore, e così ne venisse aperto un' altro a lungo quadrato nella facciata della Chiesa,

e due altri più piccoli ai fianchi di esso finestrone, siccome si osserva con lamento dei veri intendenti cultori, ed estimatori delle arti sorelle per l' immemorabile guasto dell' antico prezioso finestrone: in tale occasione dunque quella lapide venne tolta dal suo primo sito, e fortunatamente conservata, e quasi direi incastrata nel luogo accennato: ed in realtà lo scrivente fin dagli anni della sua prima gioventù osservò più volte, che eravi stata posta di fresco, dopo esserne stato tirato fuori un masso di travertino, del quale è composto tutto il grand' edificio: il che ora non si conosce per essere stato, non è molto, rimbiancato tutto quel primo Chiostro fatto erigere, come si dirà, dal benemerito, e pio patrizio ascolano Vincenzo Cataldi dopo il 1624.

Descrizione generale architettonica della Basilica di S. Francesco

ARTICOLO IX.

A chiunque dalla bella strada denominata Trivio si portasse a visitare quella maestosa Basilica, nascerà per certo desiderio esaminarla ben bene nelle sue parti esterne, e rintracciarne i pregi. Situata nel centro della Città di Ascoli, un fianco di essa viene a formare una

specie di prospetto ad uno dei lati della regolare, e bella piazza del Popolo, ritrovasi in ottimo stato di solidità, e può dirsi senza inganno il più magnifico Tempio, che veggasi nella medesima Città: e tanto per l' epoca della sua fondazione, e tanto per la sua ben regolata, e semplice pianta, e tanto per l' idea di tutta l' opera, come anche per la sua vastità, e per altre doti architettoniche può a ragione chiamarsi ragguardevolissima. Il suo principio lo ripete all' auspicato anno 1262, secondo più sopra ricordai, quantunque nel Manoscritto di Storia d' Ascoli estratta da un' altro antichissimo manoscritto esistente fin che scrivo nella Biblioteca Grassi-Pancrazj, si è trovato scritto, che quella Basilica venisse principiata nel 1223, il che farebbe conoscere che l' idea di quella sontuosa fabbrica venisse concepita poco dopo la venuta di S. Francesco in Ascoli, siccome altrove notificai: ma io non intendo rimaner isolato nell' opinione, anzi nell' asserzione, che la Fabbrica di S. Francesco venisse principiata nel 1223, poichè tutti i Storici Municipali, ed Esteri hanno convenuto che il principio di quella Fabbrica avvenisse nel 1262; ho voluto soltanto far rimarcare quel che viene asserito nel citato Manoscritto.

Il suo grande, e primo Architetto fu un Antonio Vipera ascolano, ho detto primo, perchè il compimento di quel sontuoso edificio non poteva avvenire certamente durante la sua vita, ed egli può a mio credere annoverarsi me-

ritamente fra i migliori Architetti, che abbellirono in quel Secolo la nostra Italia. Nei secoli posteriori alla sua fondazione la sua bellezza d' isolamento venne deturpata addossandosi ad essa verso Tramontana il primo Chiostro, che unisce presentemente il Convento alla Chiesa; e verso mezzodì un portico, ch' eretto in altra parte della città poteva produrre assai più di maraviglia di quella, che sveglia eziandio a dì nostri per l' idea di essere stata egregiamente architettata da Cola dell' Amatrice.

Secondo la rassegna dello stato di quel Convento, e di quella Basilica fatta in esecuzione della Circolare del 25 Febraro 1810 la lunghezza di quel Tempio è di metri 68, e palmo 1: la nave media ha di larghezza 10 metri, e tre palmi, e mezzo: le navi laterali ognuna è larga 5 metri, e tre palmi. Ogni nave termina colla tribuna, per cui il Tempio si rende più singolare, le navi son divise mediante grosse, ed alte colonne di forma esagona, e queste hanno un diametro di palmi romani 6 e $\frac{1}{2}$, ed hanno una semplice base, ed un semplice capitello, ove posano tanti archi: le vólte di tutto il Tempio sono a crociera. In fondo la navata principale viene terminata da una tribuna in forma di abside, e le navi laterali terminano anch' esse in simil modo, e la larghezza di esse absidi è quella stessa delle navate: il presbiterio viene decorato da quattro grandiose colonne, due delle quali son composte nella così detta maniera a fasci, cioè da

tanti grossi cordoni riuniti, e sopra queste colonne posano quattro saldissimi archi di maravigliosa costruzione, ed essi sostengono un tamburo, ove posa una cupola ottagona di una bellissima forma, la quale ha la sveltezza come è svelto tutto l' intiero vaso della Chiesa: all' esterno quella magnifica cupola viene nella sommità adornata da un lanternino di uno squisito disegno, siccome son di parere alcuni dotti Architetti, ed è improntato di una leggerezza tale, che di più non potrebbesi desiderare. Quella cupola, siccome sopra feci rimarcare, minacciante da gran tempo rovina venne testè ricoperta da larghe lastre di rame con esito felicissimo ad onta d' intrighi maligni, e non mai abbastanza vituperevoli....

È fiancheggiata quella cupola da due campanili in modo sorprendente; essi hanno la forma sessagonale, e tutto ciò, che concorre a formare le loro parti, è di un merito straordinario: le cimase sono decorate da balaustre, e da piramidi, ed hanno nell' interno una bella scala a chiocciola tutta di pietra nostrale. E quì cade in acconcio a disinganno di alcuno, ch'io facci rilevare la contemporanea costruzione di quelle Torri a tutte le altre parti esteriori, (eccetto la cupola) che concorrono a formare l' intiero isolamento di quella Basilica: in realtà quella verso Piazza del Popolo sembra più moderna, e la ragione è, perchè nel 1560 un tremuoto spaventoso facendo cadere da essa molte colonnette sopra il tetto della Chiesa, ed

in Piazza veniva ristaurata, il che similmente accadeva pel gran tremuoto del 1703, siccome ho letto in due Manoscritti, uno esistente nella Libreria Grassi-Pancrazj, ed un' altro assai meno voluminoso favoritomi dalla gentilezza di un' amico.

Oltre le tre ricordate absidi nell' interno, ve ne sono altre quattro nei fianchi dell' altare maggiore, a cui meglio si confà il nome di tribune, delle quali parlai in altro luogo di questa Memoria. In una della colonne si vede con bella maniera adattato un magnifico pulpito di travertino sopra le mensole, che sorgono dal pavimento adorne di volute, di foglie, e di festoncini, e ad esso si monta per la scaletta, la quale con bel garbo girasi a seconda della colonna, onde tutto il complesso è opera di molto pregio, quantunque nel disegno architettonico non corrisponde all' intiero disegno della Chiesa.

La sua porta principale guardà l'Occidente, ed è ornata nei fianchi da belle colonnette gotiche con capitelli fatti di fogliami di marmo molto sottilmente ricercati, e da basi differenti adattate in un modo da svegliare l' attenzione dei dotti specialmente in architettura: da una parte, e l' altra di quel vago ornamento sporge in fuori una colonnetta sormontata da un leone in atto di riguardare il passaggiere, o per meglio dire in atto di vegliare alla custodia di quella sacrosanta magione di Dio. Al di sopra della porta si veggono tante

cordonate di travertino ancora a guisa di semicircolo poggiantesi sopra una cornice sostenuta dal dorso dei medesimi leoni, di maniera che quella porta presenta in se stessa una specie di grande nicchia, che aperta nel mezzo par che inviti il credente all' adorazione dell' Altissimo. Al di sopra l' architrave della porta si scorge una lunetta di non breve dimensione, dove vi è dipinta con qualche gusto di arte nostra Signora col Bambino sul braccio destro, S. Giovanni Battista a destra, e S. Francesco d' Assisi a sinistra, per la qual pittura può francamente dedursi, che fin dalla sua prima origine quel Tempio venisse dedicato alla Vergine Madre di Gesù, ed ambedue i ricordati illustri Eroi del Cristianesimo.

A dì nostri quella Basilica, come altrove feci riflettere viene dal volgo denominata di S. Francesco, forse per l' unica ragione, che dai Frati Minori figli del medesimo gran Patriarca venne fin dal momento della sua fondazione officiata, e per l' intima relazione tra i figli col glorioso lor Padre. Quella ammiranda porta viene sormontata da un' altro ornamento gotico a guisa di piramide, siccome quasi tutte le parti dei tempj gotici: due porte ancora più piccole ornate pure alla gotica, ma con molta più semplicità, stanno ai lati della già descritta porta maggiore, ed aggiungono bellezza anzi che nò all' alta facciata, che dalle porte in sù si estende senza nessuno ornato. Che quelle due porte laterali sono dell' epoca

medesima della maggiore, e che l' interno della Chiesa venisse molto dopo abbellito dalle colonne, viene eziandio comprovato dalla male ordinata disposizione delle navate, alle quali mettono le stesse porte, che attualmente si veggono quasi radenti alla dritta linea delle arcate delle colonne; il che, per quanto fossero grandi le stravaganze, ed i capricci della architettura in quell' epoche, non poteva accadere in origine alla primitiva forma di quella Chiesa, poichè anche nelle sproporzionate dimensioni, e nelle varietà dei disegni erano in quei tempi conservati, e puranco gelosamente osservati i principj del raziocinio artistico.

» L' esterno di quella Chiesa, scriveva l' » Orsini nella sua descrizione delle pitture, » sculture, architetture, ed altre cose rare del- » la città di Ascoli, è un singolar lavoro fatto » tutto di travertino con molta magnificenza. » È un pezzo di gotico ragguardevole, ed ha » ripartimenti grandiosi di cordoni, e di fa- » sce; l' aspetto posteriore, e di fianco, che » guarda la piazza del Popolo, è molto impo- » nente per le tribune, e per i due campani- » li di forma esagona, i quali sono di sveltez- » za rivestiti, ed agli angoli di quelle s'innal- » zano, facendo con la cupola del tempio mag- » gior risalto. La porta, che corrisponde sulla » piazza, fu elevata a due ordini per quanto è » alto il Tempio. Quivi è annicchiata la sta- » tua del Papa Giulio II. con altre due sta- » tue allato di scultura goffa, e mostrano il

» difetto di rimaner tozze. Ci si legge questa
» iscrizione

IVLIO . II. PONT. MAX.
OB . RESTITVTAM . LIBERTATEM
ET . EXPVLSVM . TYRANNVM
ASCVLANA . CIVITAS
STATVAM . HANC . EREXIT
ANNO . SAL. MDX.

Abbenchè viene in essa iscrizione notificata la ragione perchè saggiamente veniva a decretarsi l' erezione della statua a quel gran Papa di Giulio II, nulladimanco è duopo il far riflettere di volo, che nella medesima iscrizione racchiudesi una pagina lagrimevole della storia patria, la quale mi duole amaramente il non potere per ora contare soltanto pel desiderio di tornare in vita un' esempio innanzi agli occhi di superba ambizione, ed illegittimo dominio....

Torni dunque a parlare l' Orsini, che più di ogni altro ha bene descritto l' esteriore di quella Basilica..... » Appresso l' innanzi no-
» minata porta sporge una loggia gentilmente
» architettata sopra di colonne corintie da Co-
» la dell' Amatrice. Sono le colonne isolate,
» fuorchè negli angoli, ove si uniscono ad un
» pilastro, e l' intavolato corre nel medesimo
» modo. Sopra si girano gli archivolti; e ter-
» mina la fabbrica con la sua cornice. Ma il
» ferro, che si è impiegato per assicurare la

» spinta delle arcate, ricorda la debolezza ap-
» parente dell' opera. « Il dotto proposto Cian-
» navei alludendo a quella loggia così espri-
» mevasi » All' esterno di questa Chiesa (di
» S. Francesco) a mezzodì sì per pubblico
» ornato, che per proprio commodo eressero
» i nostri mercanti un vasto, e maestoso por-
» tico, detto volgarmente la Loggia dei Mer-
» canti. »

L' egregio scrittore Tullio Lazzari nella sua Ascoli in Prospettiva ne fa una bella descrizione, ed è questa » A destra di tal por-
» tone (al mezzodì della Chiesa) si apre un'
» ampia, e spaziosa loggia, o portico, in cui
» fa trebbio la gioventù nobile, consistente in
» cinque archi sostenuti da sue colonne di tra-
» vertino tutte di un pezzo, e di non medio-
» cre altezza, coronata di merli, architettata
» con gran maestà, e sodezza in ordine do-
» rico da Cola dell' Amatrice. « Io mi ricordo di aver letto in un manoscritto esistente nell' Archivio di quel Convento, che questa Loggia fosse in un tempo proprietà della medesima Casa religiosa, oggi n' è in possesso la Comunità di Ascoli. Da un iscrizione, che si legge nella base dell' ultima colonna verso occidente, si conosce, che quel portico godeva del dritto d' Immunità ecclesiastica, che oggidì ha perduto, conforme viene notificato in quella iscrizione.

Non v' ha dubbiezza, che la porta meridionale di quel Tempio sia lavoro di due epoche diverse, la parte inferiore è antica sicco-

me tutto l' esterno, e la superiore è del principio del secolo XVI secondo prova la data dell' iscrizione sotto la statua di Papa Giulio, e l' ordine differente di architettura, col quale veniva eseguita.

» Al braccio esterno della crociata, che » guarda similmente la detta piazza, (ripiglia » l' Orsini,) si vede architettato con bella ma- » niera romana un Tabernacolo retto da due » colonne corintie elevate su i piedistalli, a so- » miglianza di quelli del Pantheon di Roma, » entro la cui nicchia è dipinta l' immagine » della SSma Vergine, che adora il Bambino, » e ci è scritto = *Quem Genuit Adoravit* =. » Codesto Tabernacolo lo fece fare Monsignor » Girolamo Codebò modenese Governatore di » Ascoli nel 1639, e fu architettato da Laz- » zaro Morelli ascolano. «

Nella parte settentrionale di quella Basilica non saprei dire con quale saggezza venne appoggiata una parte del primo grandioso Chiostro di quel Convento; e per questo veniva tolta l' incantevole maraviglia della sorprendente isolata architettonica costruzione di quel sontuoso Tempio. Anche la camera, che serve oggi di Sagrestia, la quale anticamente non doveva ivi esistere, siccome asserisce ancora il dotto Proposto Ciannavei nella opera intorno ai sacri monumenti patrii; ed alcune ridicole casuppole a piedi la crociera verso settentrione servono d' impaccio al grandioso panorama, che produrrebbe l' originale isolamento di quell'

augusta Casa del Signore. Oh!.... sorga alfine un' anima generosa, che prendi a tutt' uomo il pensiero a ridonarle il pristino lustro anche nell' esterno, e sarà benedetta da chiunque avrà in amore l' ornamento, il decoro, e la dignità dei patrii monumenti.

Stato della Basilica avanti l' odierna Ristaurazione

CAPITOLO X.

Tu non puoi mettere piede in una Chiesa gotica senza provare una specie di tremito, e un cotal vago sentimento della Divinità....

Chateaubriand nel Genio del Cristianesimo

Dopo il mio ritorno dalla Capitale del Portogallo, Lisbona, in un giorno più bello di aprile rallegrato da un placido sereno orizzonte tornai ad entrare in quel Tempio, dove da fanciullo mi avvezzai a sciogliere la prieghiera a Dio. Ed oh!.... qual solenne, e sacro sentimento mi comprese la mente, ed il cuore talmente, che non potei contenermi di esclamare meco stesso.... Oh! Dio di pietà!.... io vi

ringrazio pel favorito soccorso, e per la dolcissima protezione, ond' io dopo tanti pericoli di terra, e di mare, dopo tanti oltraggi di uomini, e di fortuna, torno a ribaciare questi altari, dei quali si adorna questa vostra magione sacrata...: e così sollecitamente compreso tutto dallo spirito della religione mi accinsi a mano a mano a visitare quell' are sacrosante in procinto di essere demolite. Cominciai a destra di chi entra la porta maggiore del Tempio, e nel primo Altare architettato da Lazzaro Giosafatti ajutato dai suoi fratelli Lorenzo, e Pietro, osservai il quadro col Crocifisso, S. Bonaventura, ed il B. Andrea Conti dipinto da Niccola Monti. Nel secondo Altare consacrato a S. Andrea Avellino tutto adorno di apparenti marmi, e di due colonne, siccome il primo, ammiravasi un' elegante lavoro del secolo XVII. Nel terzo Altare di antico juspatronato della molto illustre, e nobil famiglia Parisani a dì nostri estinta, si venerava in un quadro la Purificazione di Maria Vergine, copia poco pregevole di quello di Carlo Maratta, e quella Cappella era fatta quasi tutta di marmo bigio d' Ascoli. Nel quarto Altare dedicato a S. Giuseppe da Copertino si vedeva un lavoro del secolo XVI in travertino nostrale, e con molta, ma elegante semplicità. S. Giuseppe eravi rappresentato in atto di essere rapito in estasi alla contemplazione degli arcani divini. Nel quinto Altare opera ancora del secolo XVI scorgevasi una certa identità di pensiero nella sua

costruzione, e nel disegno architettonico colla Cappella precedente. In questo quinto Altare vedevasi un prezioso, ma danneggiato quadro di Tiziano Vecelli, che vi effigiò S. Francesco in atto di ricevere le sacre Stimmate: nell' iscrizione, che soprastava l' altare ricordavasi il suo pio fondatore nell' illustre personaggio Desiderio Guidoni Governatore di Roma, ma patrizio ascolano. Nei due seguenti, e semplicissimi Altari delle due tribune meridionali in una si adorava l' immagine di Nostra Signora concepita senza macchia di peccato originale, e nell' altra vedevasi l' effigie del B. Bonaventura da Potenza in un piccolo quadro. Nell' ultima cappella di fronte la navata meridionale si adorava l' immagine prodigiosa del Crocifisso, della quale parlerò in articolo separato di questa Memoria, quella Cappella era adornata di un frontespizio di legno la maggior parte intagliato, ma senza quel gusto di arte, per cui può rendersi soltanto pregevole un lavoro qualunque.

Nell' altare maggiore si vedeva situato il *trariccо* Tabernacolo avanti a cui si venerava un' immagine di Nostra Signora sotto il titolo della Divina Pastora, e del quale ancora vengo a ragionare in altro Articolo di questa Memoria, dove si vien poi a notificare esister oggi nella Cappella del Sacramento alla Cattedrale con effetto sorprendente. In mezzo alla maggior Tribuna stava appeso un quadro con la Madonna, il Bambino, e varj Santi, che alcuni credono opera di Cola dell' Amatrice. Il pri-

mo Altare della Tribuna a destra dell' Altare maggiore, ornato da Cariatidi da Simone De-Magistris, presentava un quadro del B. Corrado Migliani (il di cui corpo riposava sotto quell' Altare) dipinto con bel garbo dall'ascolano Niccola Monti. Il Beato vi era rappresentato in atto di bandire la divina parola ai popoli d' Africa, dove pel desiderio del martirio erasi portato. Il secondo Altare nella seconda Tribuna settentrionale, ornato di bei marmi da G. Giosafatti, aveva un buon quadro del Nardini pure ascolano rappresentante Nostra Signora della Concezione, ma quell' Altare veniva tuttavia chiamato della SS. Croce per essere in esso conservato il sacro legno donato ai Frati Minori di Ascoli dal Sommo Pontefice Papa Niccola IV. Nei fianchi di questa Cappella vedevansi due busti, uno del Card. Felice Centini, e l' altro del Vescovo Maurizio Centini dell' Ordine dei Minori Conventuali, sotto dei quali busti si vedevano eziandio due lapidi di marmo nostrale, che saranno poi collocate in Sagrestia. Il terzo Altare dell' ultima tribuna aveva un dipinto di Cola dell' Amatrice, che vi rappresentò ritti in piedi sul medesimo piano diversi Santi, fra i quali S. Antonio da Padova, cui era dedicato esso Altare. Varii putti di un Giosafatti adornavano il Cielo di quella Cappella, e due figure ancora di stucco, e del medesimo autore sporgevano in fuori nella linea dell' arco sostenente la sovrapposta tribuna: la mensa di quella cappella era

incrostata di bel marmo. Il quarto altare presentava un buon quadro col Presepe in alto, e varii Santi nel basso, se ben mi ricordo quell' Altare era di juspatronato dei Marchesi Odoardi. Il quinto Altare di juspatronato della Confraternita del *Corpus Domini* aveva una grande, e preziosa tavola del Cola con Cristo condotto al Calvario, la Madre svenuta fra le Marie, il diletto discepolo Giovanni, ed una immensa turba di armati a piedi, e a cavallo. Questa tavola meriterebbe una lunga descrizione artistica, ma dovendosi conservare con altri quadri di quella Chiesa, e Convento, mi riserberò altra occasione a farlo guidato sempre da una certa discrezione, e da un certo gusto delle arti belle, di cui, pare a me, sono stato fornito dalla natura.

Il sesto Altare aveva un quadro di S. Carlo Borromeo, e la sua architettura era una veramente fantastica invenzione di Simone De-Magistris da Caldarola, le due statue di S. Pietro, e S. Paolo vi erano collocate a guisa di cariatidi, ed alcuni putti in atto alquanto indecente adornavano in vario atteggiamento la parte superiore di quell' altare. *A cornu epistolae* unita al fianco dell' altare, ed alta da terra circa dieci palmi si vedeva una lapide con cornice pure di trivertino con interessantissima iscrizione, che ricordava le prodezze guerriere del Capitano Ottaviano Ferri patrizio ascolano, quella Cappella doveva forse appartenere in juspatronato alla nobilissima famiglia dello

stesso cognome, siccome quella della Croce all' altra forse più nobile famiglia Centini. L'ultimo Altare era consacrato alla Annunziazione di Maria sempre Vergine, e la sua architettura era in tutto simile a quella dell' altro d'incontro pure di stucco, ed ornato di colonne corintie.

Nel pavimento ora tutto rifatto a mattoni, ed industriosamente lavorato da artisti recanatesi, che con la stessa materia fra una colonna, e l'altra sotto le arcate vi acconciavano graziosamente diversi arabeschi, come sarebbero stelle, rosoni, greche varie, musaici, ed altri ornamenti, si vedevano molte, e diverse lapidi, le di cui iscrizioni in gran parte, da me pubblicate, vennero per buona ventura raccolte, e saranno tutte quante poste in fine di questa Memoria.

Un' Immagine Prodigiosa del Crocifisso nella Basilica di S. Francesco

CAPITOLO XI.

Nelli anni di Cristo 1535 Papa Paolo III avendo risoluto d' istituire un nuovo Ordine equestre di nobili Cavalieri, a cui doveva in-

combere la difesa per terra, e per mare della Santa Casa di Loreto minacciata dalla ferocia Musulmana, che tentava infestare le spiagge di Loreto, 25 dei primarii Cittadini di Ascoli vennero ascritti nel numero dei novelli Cavalieri, e la medesima Città di Ascoli fece dono gratuito di 6 mila scudi d' oro al Papa, che assoldava gran gente per reprimere la tirannide del Turco. Quel Pontefice intanto per gratitudine restituiva ad Ascoli il dominio della terra di Castignano, nella di cui Rocca venne posto un Castellano con forte presidio di truppe; malcontenti i Castignanesi di esser governati, e dipendenti dalla Città di Ascoli macchinarono una congiura, colla quale tentando scuotere il giogo ascolano non riuscirono, che a sentire il rimorso della loro alterigia, e la vergogna di esser posti ad involontaria obbedienza della medesima città: per il che il capo di fazione Michele Recchi esule per alquanto tempo dalla patria portatosi a Perugia, dove dimorava in allora il Papa Paolo III fece ad esso bugiarde rappresentanze contro il governo di Ascoli, (a) E

(a) *Per l' esattezza della seguente interessante narrazione si sono seguite le orme di un Manoscritto antico, che lo scrivente ha poi creduto anteporre in minor parte a quella pagina di Storia sul medesimo oggetto, che si legge nel Saggio delle cose ascolane.*

questa città appigliatasi al consiglio di far la sua difesa avanti il Pontefice dovette abbracciar il partito di mandar come suo ambasciatore il famigerato cittadino Astolto Guiderocchi, che il primo si esibì a compiere una tanto difficile missione: giunto a Perugia il Guiderocchi con ricco treno presentossi alla Corte pontificia, innanzi la quale seppe con saggezza discoprire le false incolpazioni del Recchi, che poi malaugurosamente con uno stile veniva ucciso dal Guiderocchi ajutato da uno sgherro, che l' aveva seguito. Allontanatosi poscia da Perugia il Guiderocchi medesimo per ritornarsene in patria, venne da questa, che prevedeva le funeste conseguenze di quell' assassinio, malamente ricevuto; anzi decretatosi il suo arresto per la potente influenza dei Malaspini, e dei Parisani, che minacciavano una guerra civile, era liberato.

Il Pontefice intanto di ritorno in Roma, rammaricato per l' accaduto, fece di nuovo libera dal governo di Ascoli la terra di Castignano, ed ordinò si presentassero in Roma alcuni capi ascolani, che erano stati partiggiani dell' accaduto assassinio, il Guiderocchi però con altri seguaci si rifugiò dal Capitano Costanzo Malaspina, la di cui casa era ben munita di armi siccome una Rocca ben forte. Era il giorno 10 Decembre del sudetto anno 1535 quando giunse in Ascoli il Commissario del Papa Giambattista Quieti da Modena, la missione del quale aveva per principal scopo riporre in

concordia la città commossa da tanto tumulto, che era per aumentarsi per colpa di faziosi cittadini. La prima operazione del Quieti fu di porre in bando (costume pratticatissimo in quei tempi) Messer Gentile, e Vincenzo Malaspina con tutti i fratelli, e nepoti, Cauto di Messer Francesco Cauti, e Malizia Parisani con i loro seguaci, che erano al numero di cento. Ed alcuni di questi si rifugiarono a Monte Calvo, ed altri a Civitella.

Nel giorno del Natale di Cristo del medesimo anno in ora notturna Malizia Parisani, Costanzo, e Gentile Malaspina erano tornati in città con circa 20 uomini, e tutti si erano secretamente raccolti in casa di detto Costanzo Malaspina. Giunto il fatto a notizia del Commissario Quieti, che siccome racconta la storia, era persona imprudente, e poco accorta, convocati che ebbe gli Anziani, il Podestà, e tutta la Corte, ed anche col favore della parte nemica, con essoloro, e con armata mano si diresse alla casa di detto Capitano Costanzo Malaspina sull' ora di Vespero con animo d' imposessarsi di chiunque in essa fossesi rifugiato. Ma venne funestamente deluso nella sua risoluzione, poichè Malizia Parisani co' suoi compagni si mise all' armi, ed uscì fuori di casa scagliandosi con coraggio ammirabile contro gli assalitori, ed uccidendo birri, e percotendo anziani pervennero nella piazza, dove molti altri presero le armi in loro favore, e così uniti si impadronirono della piazza medesima, e del

palazzo degli Anziani oggi Apostolico. Giunto poco dopo Messer Pieragostino Ciucci capo della parte avversa con un grande numero di gente armata incominciò a combattere con essi, che vedendosi incalzati da tanta moltitudine, Malizia Parisani, e Costanzo Malaspina seguiti sempre da Astolto Guiderocchi con circa 76 compagni combattendo si ritirarono nel palazzo, e gli altri loro aderenti stando divisi nella piazza furono messi in fuga da Pieragostino Ciucci, che unitosi a Piersante Falconieri percorse armato tutta la città gridando = Chiesa.... Chiesa = Dopo un tale schiamazzo riunitosi colla corte si dette a battere a furia di popolo il palazzo, ma ogni colpo riuscì vano, essendosi molto bene fortificati, e difesi quelli di dentro.

Il giorno seguente pure all' ora di vespero per consiglio, e commando del Commissario Quieti si prese il partito di appiccare il fuoco al palazzo, non sperandosi altrimenti poterlo riacquistare. Così fu fatto, e sulle tre ore di notte tutto il palazzo ardeva di modo, che le fiamme passavano la sommità della torre. Non per questo i fuorusciti si perderono di coraggio, e parte di essi saltò arditamente dalle finestre, e parte si gettò sopra i tetti vicini al palazzo senza alcuna lesione, e tre si salvarono nella cima della torre, ed uno solo chiamato per sopranome Filatoppo restò abbrugiato per voler salvare un barile di polvere, che preso dal fuoco andò con esso in aria.

All' indomani accorrendo nel palazzo il popolo per spegnere il fuoco, poichè si sapeva essersi posti in salvo coloro, che vi si erano rinchiusi, si trovò con grande stupore l'immagine del Crocifisso fatta di legno, che stava a capo la sala più grande di detto palazzo, essendo essa sala tutta arsa con tutti gli oggetti che conteneva: e quell' immagine, intatta in tutte le sue parti, non si vedeva neanco offesa dal fumo. Laonde apparso chiaramente un sì evidente miracolo, fu quell' immagine portata da alcuni più sennati cittadini nella Chiesa di S. Francesco: e fu posta nell' Altare allora dedicato a S. Giobbe, e non appena venne in esso situata concorrendovi molta gente ad adorarla fu visto un miracolo maggiore, poichè con grande compunzione, e maraviglia dei riguardanti fu osservato per lo spazio di un' ora, e mezza uscir sangue dalla Piaga del Costato, il che scorgendo la moltitudine del popolo si cominciò ad alta voce a gridare = Misericordia = ed allora il Padre Guardiano con grande devozione prese quell' immagine, e portolla sopra l' Altare maggiore a capo di detta Chiesa, e quivi di nuovo cominciò l' istessa Piaga a versar sangue come se fosse vivo. Vedendosi apertamente il fatto prodigioso dal numeroso popolo, di cui era piena-zeppa quella Chiesa, nuovamente con più alto grido fu di nuovo ripetuto = Misericordia... Pace... Pace... Signore = e così a tumulto, e ripetute grida di popolo furono richiamati tutti i banditi, assi-

curati i sospetti, liberati i prigionieri, e rimessa la città in concordia.

Nella mattina seguente sull' ora di mezzodì tornò la sacra immagine a versar sangue per la terza volta: per il che il Vicario vescovile di quel tempo con alcuni Padri Domenicani, ed Inquisitori si mosse a fare la ricognizione del prodigioso sangue, che venne eziandio riconosciuto dal celebre pittore Cola dell' Amatrice, e fattosi un diligente esame, alla fine si venne a conchiudere esser quello vivo, e vero sangue miracoloso. Mercè di un prodigio sì evidente molti della parte nemica, e particolarmente gli offesi ispirati al certo da impulso divino tornarono a pace coi rivali, amichevolmente abbracciandosi, perdonandosi le scambiate ingiurie, e promettendosi a vicenda vivere quietamente per l' avvenire....

Il Lettore avrà già conosciuto, che per la gratissima ricordanza di un prodigio sì stupendo, si sono riferite dallo scrivente in una maniera quasi tutta nuova di narrazione le cagioni, che forse il produssero, e per tornare alla memoria d' ogni pio credente la preziosissima rarità, che in quella sacra immagine si conserva nella Basilica di S. Francesco; non che a far riflettere, che molte volte la Provvidenza per la felicità di un popolo desolato dalle sventure di miserrimi tempi..... può ad un solo cenno, se vuole, tornare i duri, e faziosi animi all' amore dei suoi fratelli, e a

battere sempre più coraggiosamente la via spinosa della virtù.

Un Tabernacolo nella Basilica di S. Francesco

CAPITOLO XII.

Nessuno, per quanto io sappia, parlò con le necessarie indagini storiche, ed artistiche del vago Tabernacolo della Chiesa dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco in Ascoli. Qualunque forastiere cultore, od ammiratore delle arti belle appena entrava in quel maestoso Tempio innanzi l' odierna ristaurazione preso da una specie d' incantevole maraviglia doveva avvicinarsi con ansia, e dotta curiosità a riguardarlo situato nell' Altare maggiore. È quasi generalmente creduto, che sia stato disegnato da Cola dell' Amatrice, e niente più probabile per la grandiosità dell' idea, colla quale venne concepito, se si voglia credere, che l' esecuzione del disegno venisse fatta un secolo dopo, come farò rimarcare.

Che la mente del Cola fosse capace d' inprimere nelle sue opere un certo che di maestoso, e di sorprendente, ce ne danno gli esempj le belle opere, e gli edificj tanti, dei quali è ricco il suolo ascolano: a ragion d' esempio siano e la

facciata posteriore del Palazzo Delegatizio, ed il porticato annesso alla parte meridionale della medesima Basilica, ed il Palazzo dei Marchesi Malaspina, e la parte più antica dell' odierna residenza vescovile, ed altri sontuosi monumenti di architettura, e pittura, quantunque essi non siano scevri di varii difetti artistici, che non solo possono distinguersi da quei saccenti, che vorrebbero vedere le loro il più delle volte malfondate opinioni siccome trionfatrici delle altrui sovente ragionatissime, e basate sopra l' autorità della storia, e dei giudizj di dotti scrittori.

Non si è tralasciato dallo scrivente far quelle ricerche, e quello studio, indispensabile all'esecuzione di qualunque siasi lavoro letterario od artistico, per dare una compiuta notizia di quel nobile monumento, onde non andasse più a lungo privo di quella interessante illustrazione, della quale è degno. Si sono trascorsi con diletto manoscritti, e libri pel desiderio di raccogliersi tutto ciò, che ad essa poteva riferirsi, affinchè questa mia qualunque siasi fatica riuscisse di comune sodisfazione, e specialmente agli amatori delle cose patrie. Quel Tabernacolo può benissimo credersi disegnato dal Cola per la ragione, che un secolo innanzi della sua esecuzione poteva la potente famiglia Guiderocchi, od altra a questa consanguinea dar commissione al Cola del disegno per un Tabernacolo degno dell' ammirazione dei posteri, e quindi conservarne il disegno medesi-

mo. Al dire del Perugino Baldassarre Orsini » esso Tabernacolo è disposto in quadrato, nei » di cui angoli sporgono quattro massi, che » lasciano nel mezzo di ciascun lato un' in- » tervallo un pò più largo di essi, il quale ha » una porta bene adorna. Ciascun masso rice- » ve antipilastri negli angoli, e dove anche si » unisce al detto intervallo. I lati di faccia so- » no adorni da una nicchia, ed agli antipila- » stri si oppongono otto colonne corintie, mes- » se su i loro piedistilii, le quali reggono l'in- » tavolato coi frontoni tagliati giusta l' ampiez- » za dei massi. Sul vivo degli antipilastri sor- » ge il basamento del secondo ordine, il qua- » le è concertato con la medesima simmetria » del primo, a riserva, che negli intervalli di » mezzo: poichè essi rimangono più larghi di » quelli di sotto, e ci sono due colonne di più » in ciascheduno, tanto distante da quello dei » massi, per quanto si può dar luogo ad una » nicchia. Il compimento del Tabernacolo vie- » ne fatto da una cupola ottangolare, ai di » cui antipilastri sono poste sedici colonne. Va- » rie statuette abbelliscono l' architettura di » quest' opera. «

Si è da me creduto cosa sodisfacente riportare queste precise parole dell' Orsini, perchè nella loro semplicità danno una chiara descrizione di quel quasi magico lavoro indorato da capo a piè. Altri scrittori delle cose patrie hanno parlato di esso, ma nessuno l' ha descritto nelle parti, che il compongono, con tan-

ta precisione, e chiarezza come l' Orsini. Veniamo ora a decifrarne l' epoca, in cui fu compito.

Priachè venisse trasportato nella Cattedrale, dopo essersi nell' attuale ristaurazione riconosciuta anche da illustri artisti una certa inutilità, che esso Tabernacolo adornasse per l' avvenire quella Chiesa di S. Francesco per la dissonanza nel suo disegno alla forma architettonica della Chiesa si prese la risoluzione di venderlo, e per fortuna alcuni membri del Capitolo ascolano fecero calde premure, perchè comprato venisse situato nella Cappella del Sacramento, dove di presente si ammira: pria dunque di tale traslazione l' opinione dello scrivente era, che quel lavoro, siccome leggesi in due eguali iscrizioni esterne fosse del principio del secolo XVI, ed in realtà disegnato dal Cola; ed una tale opinione veniva fondata sopra l' autorità dell' iscrizione in esso ripetuta esternamente, che dice così = *Aurelia Comitissa de Guiderocchis A. D. MDXX.* = E difatti in tal secolo il tanto famoso Cola di Amatrice adornava la città di Ascoli delle sue opere: ma nel tornarsi da me a svolgere pergamene, manoscritti, e storia, venni fortunatamente a scoprire l' altra iscrizioncella nella parte interna della cupola nel medesimo Tabernacolo, che diceva così = *Desiderius de Bonfinis Patrignonensis faciebat A. D.* 1619, = fui compreso da uno stupore incredibile, e dissi meco stesso, come possono combinarsi queste due epoche

disparate fra di loro quasi di un secolo?.... Nell' esterno si legge 1520, per il quale si conosce che per pia munificenza della Contessa Aurelia Guiderocchi veniva eseguito: e nell' interno vi è scritto, che Desiderio Bonfini da Patrignone faceva nell' anno 1619?..... Dopo avere quasi per un giorno pensato qual'epoca potesse, e dovesse assegnarsi a quel ricco Tabernacolo, mi appigliai al partito il dichiararlo opera della prima delle quattro parti del secolo XVII, al 1619 cioè; e far quindi riflettere, che l' artista illustre Desiderio Bonfini, o qualche altro nell' apporvi esternamente le due tabellette, che dicono = *Aurelia Comitissa de Guiderocchis A. D. MDXX*=per solo equivoco, od inconsiderazione tralasciasse la lettera *C* che corrisponde a cento, avanti i due *XX*, e dopo il *D* nell' atto d' inciderle ancora in legno, siccome io medesimo ho esaminato. E questa mia dichiarazione venne comprovata per gentilissima lettera dell' illustre Archeologo, e Letterato Signor Avvocato Gaetano De-Minicis, che richiesto da me così riscontravami » Per con-
» ciliare le due iscrizioni nell' interno ed ester-
» no del prezioso Tabernacolo *ligneo* del Bon-
» fini, io non trovo altro che ricorrere ad una
» sbadataggine dell' iscrivente, poichè ove si
» legge, nell' esterno, MDXX, doveva porsi
» MDCXX; da che la dedicante Guiderocchi, e
» l' artefice eccellentissimo vivevano nel secolo
» 17°, e non nel 16° e non può stare, che la

» dedicazione avvenisse un secolo prima del » compiuto lavoro. «

A comprovare maggiormente quanto quì sopra vien detto, tornai a visitare l' archivio di quel Convento, e con grande mia sodisfazione mi toccò in sorte rinvenire il testamento della Contessa Aurelia Guiderocchi, la di cui data era del 1637, e nel medesimo Testamento trovai nominato più volte il Tabernacolo, di cui quì intendesi rivendicare l' epoca incontrastabile di sua artistica esecuzione.

Per esso testamento è chiaro, che nel 1637 esistesse già quel Tabernacolo, e difatti doveva esistere, perchè il Bonfini il compiva nel 1619 siccome si è ricordato al di sopra. Per maggior persuasione di chi ama in tutte cose la positiva verità, è duopo, che quì se ne trascrivano le parole relative a quel prezioso lavoro. Nella metà circa della quarta pagina di quel Testamento così si legge; » Item » lassa (la Contessa Aurelia Guiderocchi) al » Convento del S. Crocifisso nel Montesanpolo » il Tabernacolo, che stava nella Chiesa di S. » Francesco in Ascoli, quale ora stà in casa » d' essa Testatrice ec. e più oltre siegue = et » ciò in caso non si potesse r' havere detto » Tabernacolo, che r' havendosi non gli si debba dare, (alcune terre cioè al sudetto con- » vento) et r' havendosi puoi detto Taberna- » colo prega li Padri di detto Convento a dir- » gli doi messe la settimana per l' anima sua, » et di suoi defonti ec. » =

Da queste parole appare manifesto, che quel Tabernacolo esisteva già 18 anni avanti la data del Testamento, dal 1619 cioè, in che veniva condotto a termine dal Bonfini, che se vogliamo credere eziandio inventore del suo disegno, ne viene necessariamente, che deve credersi siccome fole di un sogno l' opinione di alcuni, che vogliono quel Tabernacolo essere stato disegnato dal sempre illustre pittore, ed architetto Cola dell' Amatrice.

Alcune Iscrizioni recentemente scoperte in varii punti della Volta e della Cupola di S. Francesco

ARTICOLO XIII.

Non appena giunsi al termine di aver con la più possibile diligenza, e non lieve fatica raccolte tutte le iscrizioni esistenti dentro la Basilica di S. Francesco, venivano rimosse dal pavimento, che le contenevano; ed una più interessante di tutte, ed in pietra trivertina esisteva, come dissi altrove, nella parete, e precisamente a *cornu epistolae* dell' Altare di S. Carlo Borromeo: l' iscrizione di quella lapide ricordava il valor militare dell' invitto

guerriero Ottaviano Ferri patrizio ascolano, e verrà riportata fra le sepolcrali in fine di questa Memoria.

Non appena dunque giunsi al termine di raccogliere tutte le iscrizioni funerarie, le quali indarno dagli avvenire verrebbero a desiderarsi di leggere nel loro luogo, se ne vennero a scoprire delle altre, che io chiamo istorico-monumentali, in diverse parti della vólta, e della cupola, e le prime che furono da me lette, salito nell' armatura, furono le quattro, che ora leggonsi sotto le mensolette del cornicione interno della cupola medesima; con l' autorità delle medesime ho già provato di sopra l' epoca della costruzione della cupola da nessuno giammai stabilita, e specialmente con quella, che si riferisce al Cav. Giambattista Cauti.

Eccole

I.
GVAR. F. I.
BAPT. DE
VRBINO

II.
D. I. B. CA
VTI . EQ.
AVRATI

III.
VINCENTII
A ROMA
HIER. SALI.

IV.
BASTIANO
PILOTI
SIND.

Ed esse sono incise in lettere cubitali, e vi trovai soltanto la difficoltà nella lettera del

nome dell' ultima, che nella lettera N venne incorporata ancora l' A, e l' I sta collocata sopra come linea retta tra il T, e l' A.

Ed esse iscrizioni sono per se stesse abbastanza chiare, perciò me ne astengo a fare ogni interpretazione; e quel che ho già detto relativamente al Cauti può in qualche modo acconciarsi agli altri tre Personaggi ricordati in quelle iscrizioni: e nell' ultima di esse si vede un' arma gentilizia con due stelle, e quattro sbarre, o fasce divise, la quale arma sono inchinato a credere appartenghi alla famiglia Piloti ascritta alla nobiltà ascolana di secondo ordine: ed un Bastiano Piloti fiorì nel secolo XVI e fu Podestà del Castello di Porchiano, nel quale ufficio in allora luminoso fu preceduto, o succeduto da un Giacinto dello stesso cognome: un Federico Piloti fioriva ancora circa il secolo XV. Nella Storia latina di Ascoli del Canonico Sebastiano Andreantonelli ho trovato registrato un nome di un Jacopo Piloti, che fu Abate di Monte Santo nel Precuzio forse nella fine del secolo XIV: costui essendo uomo di grandissima autorità, di profonda dottrina, e d' industria somma, fu mandato dalla Repubblica ascolana ad Alfonso Re di Napoli in qualità di Ambasciatore.

Ma sarà ora, ch' io venghi ad illustrare l' iscrizione interessantissima, e ripetuta nelle crociere delle vólte delle tribune laterali al presbiterio: eccola

PER . MARI † BON. IO. DE . S.

Io la leggo in due modi 1.° *Per Mariam, o Marium, o Marinum, o Marianum etc.* † *Bonaparte . Ioannis . De . Suo.* 2.° *Per Mariam, o Marium, o Marinum, o Marianum etc.* † *Bonjoannis . De . Suo,* se non si voglia dire *Boni . Ioannis,* siccome leggesi tuttora nell' iscrizione gotica in data del 1289 in uno dei superstiti muri dell' antico, e diruto Monastero di S. Spirito a Porta Cartara. Concessa dunque la mia interpretazione di questa iscrizione, mi darò primieramente sollecita cura a dilucidarne il primo modo, e dirò per sempre più maggiore interesse di questa Memoria, che quella iscrizione appartenghi ad un figlio, o figlia di Giovanni Bonaparte, dalla di cui famiglia si vuole con molta probabilità abbia avuto origine l' altra dello stesso cognome, un di cui Membro a dì nostri col nome di Napoleone III impera nel gloriosissimo trono di Francia, e questa probabilità potrà soltanto addivenire incontrastabile verità, quando sorgerà un' Ascolano, che ricco dei beni di fortuna, e caldo di amore verso la propria patria, visiterà gli Archivii Municipali di Firenze, di Sarzana, di S. Miniato, e di Ajaccio in Corsica, nei quali luoghi, come vedremo, si venne a diramare la oggi troppo storica progenie dei Bonaparte.

Io non ho dimenticato di aver fatto rimontare la costruzione della vólta di quella Basilica al Secolo XVI, ma credutosi, che le due piccole parti delle vólte cordonate e contigue alle due tribune laterali al presbiterio

siano state costrutte nella fine del secolo XIII, o nel principio del XIV, (siccome sembra certo per la tuttora esistente antica muraglia al di sopra della tettoja della Chiesa, e corrispondente a quella parte di vólta, che copre in ambo i lati quelle medesime tribune) sarà per acquistarsi maggior persuasione, che anche la famiglia Bonaparte ascolana concorresse all' edificazione della maestosa Basilica di S. Francesco.

Che nella città di Ascoli nel Piceno sortisse i natali una nobilissima, e potentissima famiglia Bonaparte, che godeva fin dal XIII Secolo le prime cariche cittadine, è indubitato. Nel 1795 il patrizio ascolano Vincenzo Cataldi dottissimo delle cose patrie asseriva, che questa famiglia Bonaparte aveva il proprio sepolcro nel gran Tempio gotico di S. Francesco, ed aveva esso stesso letto il nome Bonaparte in un' antica carta esistente nella Sacrestia di detta Chiesa, in cui erano notate le famiglie, che vi possedevano la sepoltura. Quella carta, che io non ho potuta rintracciare in nessun luogo di quella Chiesa, e Convento, forse andò perduta nelle vicissitudini della fine del Secolo passato, o nel principio dell' attuale.

È certo, che quel Tempio, siccome altrove ricordai, fu cominciato a costruirsi col soccorso di pie largizioni di facoltosi cittadini nel 1262, ed essendo allora in auge la famiglia Bonaparte, niente più positivo, che dovesse avere, siccome altre nobili, e potenti famiglie,

l' onore del sepolcro in quel magnifico Tempio, all' edificazione del quale, secondo la su illustrata iscrizione con proprie elemosine doveva per certo concorrere.

Che la famiglia Bonaparte emigrasse da Ascoli sua patria in Toscana per le fazioni guelfe, e ghibelline, veniva nel passato secolo verificato dal Canonico D. Filippo Bonaparte di S. Miniato in Toscana, e dalla di lui sorella Rosa maritata col Conte Torelli di Fano, ed ambedue confessarono al nobil Signore Carlo Lenti marito della Signora Elisabetta Jakson di S. Miniato parente del sudetto Canonico, ed al Signor Salvator Fiorentini ambi ascolani *essere la Famiglia Bonaparte di S. Miniato originaria di Ascoli, e conservarne ancora le antiche Memorie.* Ed il lodato Canonico D. Filippo Bonaparte asserì di più, che la famiglia Bonaparte aveva avuto interesse con varie antiche, e nobili famiglie ascolane, fra le quali vennero ricordate la Tibaldeschi, la Parisani, la Malaspina, la Guiderocchi, e la Soderini. E notificò inoltre, che il General Bonaparte era stato in sua casa col suo Stato Maggiore in occasione, che si portò in Toscana, e che lo aveva riconosciuto come suo parente, e che lo aveva regalato di una Croce di Cavaliere.

Che la Famiglia Bonaparte ascolana abbia concorso all' edificazione del Tempio di S. Francesco, per cui le potrebbe appartenere la sopra trascritta iscrizione, è duopo provarne la certezza. Avendo scosso la città di Ascoli il

gioco feroce del tiranno imperatore Federico II, attese a riorganizzare la sua Republica, e ricuperare i suoi Castelli negli Appennini, fra i quali Monte Gallo, agli abitanti del quale venne conferita la cittadinanza ascolana ai 15 di Luglio del 1250 in rimunerazione dell' essersi obbligati a ricevere da Ascoli il loro Podestà, e Castellano, di dar soccorsi in tempo di guerra ec. Ora a questa ambasceria fu spedito un Bonaparte Sindico della città di Ascoli per ricevere le capitolazioni di quel Comune. Le ambascerie solevano in Ascoli conferirsi in quell' epoca, siccome in altre posteriori, ai soli nobili. E ciò rilevasi fra gli altri documenti da un' istromento di altre capitolazioni in data del 10 di Luglio 1250 fatto fra lo stesso Comune di Montegallo, e la medesima città di Ascoli: e le lettere relative a quell' istromento in idioma latino sono conservate nell' Archivio Anzianale di Ascoli: e da tal documento si deduce una prova luminosa della nobiltà di Bonaparte, e dell' esistenza di una famiglia di tal cognome nella città di Ascoli fin dal secolo XIII, epoca anteriore di due secoli almeno all' esistenza di tale famiglia in Toscana.

Son troppo note nella storia italiana le conseguenze delle sanguinarie fazioni dei Ghibellini, e dei Guelfi, che infierirono nel secolo XIII: e per ristabilire la pace, e la concordia nella Toscana, mercè la sollecitudine del Legato di Papa Niccola III, dovettero le città italiane confederate spedire a Firenze i loro

Sindachi, o Deputati nel 1278. La città di Ascoli partitante guelfa in allora vi spedì il Cavaliere Giovanni figlio del predetto Bonaparte, e tanto celebre guerriero, e uomo di stato. Il quale mostrò la sua valentìa in quel trattato di pace stipolata dal Cardinal Latino per la Repubblica fiorentina, colla quale, secondo accennai di sopra era confederata l'ascolana Republica. (a)

Essendo stata nel 1305 da Papa Clemente V trasferita in Francia la S. Sede, l' Italia tutta addiveniva un vulcano di furibonde desolazioni e perfidie: nel 1307 Ascoli con altre città dello Stato Pontificio si dichiarava ribelle; e venutosi a sanguinosa battaglia nel contado di Jesi, Ascoli medesima con altre città confederate dopo la sconfitta tornava all' obedienza papale, e nel 1309 otteneva il perdono di sua baldanza rivoltosa. E quì è da sapersi, che tra i commandanti dell' armata confederata ascolana in quella infelice battaglia era il Cavalier Giovanni Bonaparte unitamente a Parisano Parisani, ed Amato di Giacomo Amati, ed a Leonardo Tibaldeschi nobilissimi rampolli di antiche, ed illustri famiglie ascolane oggi estinte. La reale esistenza di questi quattro in-

---

(a) *Per provare la nobilissima origine della Famiglia Bonaparte ascolana ho dovuto servirmi succintamente di una memoria manoscritta conservata nell' Archivio Municipale di Ascoli.*

signi personaggi si prova coll' autorità della Bolla di Papa Clemente V conservata nell' Archivio Anzianale di Ascoli, nella quale passandosi alla condanna di questa città dopo quella di Ancona, così si legge; » *Simili quoque modo* » *Potestatem, Capitaneos, Priores, Capita Ar-* » *tium, et Comune Universitatum dictae Civita-* » *tis Esculi propter rebelliones, et excessus prae-* » *dictos in decem millibus florenorum auri sol-* » *vendorum dicto Thesaurario nomine memorato* » *condemnes, volentes quod extrinseci civitatis* » *ejusdem in solutionem condemnationis hujusmodi* » *aliud contribuant, vel persolvant, et ne Leo-* » *nardus de Thebaldis, (nempe Tibaldeschi)* » *Johannes de Bonaparte, Amatus Jacobi Mili-* » *tes, et Parisianus Esculani, qui dictae rebel-* » *lioni in Civitate ipsa dedisse (causam) di-* » *cuntur, nullus de sua malitia glorietur, eis* » *paenitentiam quod ejusdem Apostoli limina* » *(Jacobi nempe ad Compostellam) ut praedi-* » *citur visitantur, vel infra annum ad partes ultra* » *marinas accedant in subsidium Terrae Sanctae* » *etc.* « Ad istanza quindi della città di Ascoli venne minorata a Giovanni Bonaparte, e compagni la penitenza loro imposta, ed anzi commutata nella visita soltanto di S. Michele Arcangelo nella Puglia, conforme si legge in altra Bolla conservata eziandio nell' Archivio Comunale di Ascoli. » *Et nihilominus dilectis fi-* » *liis Leonardo Bartholomei, Parisano, Johan-* » *ni Bonapartis, et Amato Jacobi, Civibus Ascu-* » *lanis, qui rebellionum, excessum hujusmodi a-*

» *ctores fuisse praecipue dicebantur, ut pro sa-*
» *tisfactione hujusmodi culpae etc..... Ceterum*
» *cum praefatis Civibus, quibus ut causa pere-*
» *grinationis accederent ad dictum Sanctum Ja-*
» *cobum fuit injunctum, mitius agere cupientes,*
» *Tibi praesentium auctoritate committimus, ut*
» *eisdem injungas, quod limina Beati Michaelis*
» *Archangeli in Apulia debeant visitare etc.....*
» *Datum Avinionae XIII Kalendas Aprilis Pon-*
» *tificatus nostri Anno VI.* «

Fatto ch' ebbe il pellegrinaggio al Monte Gargano, e pienamente assoluto dal Papa, il Cav. Giovanni Bonaparte veniva eletto ad esercitare le più distinte ambascerìe, ed i primi ufficj della Repubblica ascolana. Nel 1314, insorte alcune controversie fra gli Ascolani, ed il popolo di Amandola, fu scelto per ambasciatore al Legato della Marca insieme a Giovanni Pacifici per comporre le medesime controversie. Anche in data del medesimo anno in altri atti agitati innanzi al Rettore della Marca si legge parimenti il nome dello stesso Ambasciator Giovanni Bonaparte, e questo si prova coll' autorità di altre antiche, e preziose pergamene conservate nell' Archivio segreto del Comune di Ascoli.

Similmente nell' anno 1314 il Cav. Giovanni Bonaparte figurava come Podestà di S. Elpidio, e Capitano del popolo ascolano. Sembra, che in quei tempi di sanguinose guerre tra gli ascolani guelfi, ed i fermani ghibellini, gli ascolani medesimi condotti dal loro Capi-

tano Giovanni Bonaparte s' impadronissero della cospicua Terra di S. Elpidio, e di Moronte, che sarà forse Monturano vicino a Fermo, e vi intronizzassero per Podestà lo stesso Giovanni Bonaparte conquistatore di quei luoghi. E per tale conquista la Republica ascolana eresse una lapide scolpita in carattere gotico *in Maenibus prope Capsarum* al nobile, e potente suo Capitano Giovanni Bonaparte; l' iscrizione di quella lapide viene ancora riportata dal Canonico Sebastiano Andreantonelli nella sua Storia latina di Ascoli, ed è questa

ANNO DOMINI MCCCXIIII.
ARMA NOBILIS ET POTENTIS
VIRI IOHANNIS BON..... DE
MORONTIS, DE SANCTO ELPIDIO
POTESTATIS ET CAPITANEI
INCLITAE CIVITATIS ESCVLI

Ma seguitiamo a provar di vantaggio l'esistenza di tanto illustre famiglia nella città di Ascoli. In data del 1316, 30 di Aprile si legge in una pergamena dell' Archivio Comunale di Ascoli il nome dello stesso personaggio in una assoluzione data dal Rettore della Marca ad alcune persone particolari con multa pecuniaria, fra le quali un servo di Giovanni Bonaparte di nome Angeluccio di Serbelliano.

Nel 1329, 5 di Agosto si legge in altra pergamena un ricevuto del Rettore e Tesoriere della Marca in favore di Giovanni Bona-

parte spedito dalla città di Ascoli a Macerata per fare un pagamento di affitto alla Chiesa Romana in rappresentanza della stessa città, e suoi castelli. Da tali documenti rilevasi eziandio, che il Cav. Giovanni Bonaparte veniva in ogni tempo impiegato dalla sua patria a spesso esercitare l' ufficio luminosissimo di oratore ai Legati della Marca.

Dal sudetto anno 1329 le memorie di quest' uomo grande cessano. Si può credere, che morisse circa questo tempo, e fosse sepolto nella tomba gentilizia della Chiesa di S. Francesco, del che ne rimane la tradizione. Lasciò due figli maschi Jacopo, e Vittorio, che costretti ad emigrare da Ascoli tra il 1304, e il 1356 dettero poi origine alla famiglia Bonaparte in Toscana, ed in Corsica. E non essendo mio scopo ora provare se la famiglia Bonaparte oggi dominatrice della Francia discenda dall' ascolana, ed avendo io abbastanza provato, e con palpabile evidenza, che in Ascoli del Piceno abbia avuta la più antica originaria esistenza una famiglia Bonaparte, vengo a conchiudere, che nella costruzione del maestoso Tempio di S. Francesco incominciato a spese di piissimi benefattori, e specialmente del suo primo Architetto Antonio Vipera, che alcuno individuo della famiglia Bonaparte abbia eziandio con proprie elemosine concorso, secondo apparisce nella sopra riportata iscrizione.

Ma sorgerà alcuno a dire, che conforme l' altra interpretazione di essa, non possa af-

fatto conchiudersi, che la famiglia Bonaparte concorresse all' edificazione di quel Tempio, e che invece quella iscrizione debba appartenere alla famiglia dei Buongiovanni, che contemporaneamente a quella dei Bonaparte doveva fiorire in Ascoli. Non havvi dubbio, che nel 1285 incominciasse a governare la Santa Chiesa ascolana il Vescovo Buongiovanni eletto dal Capitolo secondo i suoi privilegj. Che da quest'epoca in poi fiorissero alcuni membri della famiglia Buongiovanni, che circa il 1415 in tempo di Papa Giovanni XXIII venisse creato Vescovo un Niccola Buongiovanni nobile ascolano, ignorandosi quale Chiesa egli avesse a governo, siccome ho letto nel manoscritto della Storia di Ascoli nella Biblioteca Grassi-Pancrazj; e che nella Città di Fermo un Vescovo Buongiovanni, non saprei se ascolano, consecrasse nel 1351 l' altare maggiore della Cattedrale ristaurata; ma in qualunque modo si voglia credere tanto più che nella metà di quell' iscrizione si vede una croce, che non può decidersi se sia o da Cavaliere, o da Vescovo, io ritengo che possa più appartenere alla famiglia Bonaparte, che a quella dei Buongiovanni, poichè il nome specialmente di Mario viene ripetuto nell' albero genealogico della famiglia Bonaparte rinvenuto nell' anno 1806 fra le antiche memorie domestiche del Canonico Filippo Bonaparte di S. Miniato per diligenza del Cav. Giorgio Jakson suo nipote accasato in Ascoli nell' illustre, antica, e pur nobile casa Centini.

Le altre iscrizioni nelle crociere della vólta nella navata di mezzo ricordano alcuni altri benefattori vissuti dopo il 1500. Tutte sono scritte in circolo, e per esse si conosce, che l'arte de' Lanari potente, industriosa e ricca in quei tempi contribuisse alla costruzione della vólta medesima; così ancora il cognome Spalatrino in altra crociera ricorda la beneficenza di una famiglia ascolana dello stesso cognome decorata del secondo grado di nobiltà, ed un Gasparo Spalatrini fioriva nel secolo XVI, ed io in un libretto manoscritto la metà abbruciato esistente tuttora nel mal custodito Archivio di S. Domenico ho trovato scritto che ai 27 di Giugno 1692 un certo Carlo Spalatrino riduceva un' istromento di un censo di scudi 60 contro i Signori Lucidi.

Quella, che rammenta un Roberto Libertino appartiene ancora alla nobile famiglia ascolana dello stesso cognome, che con l'andar del tempo venne cangiato in quello di Albertini, suonando forse male a qualche dignitoso membro di essa famiglia la parola *libertino* in luogo del suo casato: di questo poco rilevante cangiamento possono trovarsi le prove in alcune lapidi tuttora esistenti in varii luoghi della città di Ascoli.

Le altre due iscrizioncelle = *Antognaccio* = ed = *Jorio de Antonio de Jorio* =, è indubitato, che ricordano due altri insigni benefattori, e forse ambedue ascolani.

Quella della navata settentrionale, dove si leggono semplicemente queste due parole sorprendenti = *Marco Tulio* = dovrà con molta probabilità appartenere all' illustre Capitano Marco Tullio Baratti di Ascoli, che nel 1569 militava da valoroso a servizio di Venezia: quasi unita a questa iscrizione vedesi un' arma gentilizia, che presenta uno scudo con tre monti, e sopra una stella, nessun potrà dubitare, che sia della famiglia Baratti.

Di fronte alle prime due colonne sonosi scoperte eziandio altri due stemmi gentilizii, e per ultimo ne appariva un' altro nell' Altare della Croce, e saggiamente vennero tutti conservati nel loro sito.

Nei due semplicissimi monumenti sepolcrali di famiglia Saladini situati nelle basi delle due colonne cordonate presso l' altare maggiore, che vennero demoliti nell' attuale ristaurazione facendo essi in realtà cattiva vista, si vedeva in due scudi, in uno una campana, e nell' altro un martello, simboli forse dei stemmi di due famiglie ascolane Campana, e Martelli, dalle quali dovette ereditarli la nobilissima, ed illustre famiglia Saladini.

Da quest' altra iscrizione = *Mutius et Caesar Ferrei construi fecerunt MDLVI* =, che si leggeva nel quinto gradino della scalinata, ora ridotta a tre, che conduce all' Altare maggiore, ho conosciuto ancora, che nell' anno indicato 1556 veniva malamente rialzata quella gradinata di due gradini, che venivano poi a co-

prire il basamento delle due colonne contigue al Presbiterio, dove per esso rialzamento veniva tolta quella maestà, che oggi gli veniva ridonata.

Da queste lettere iniziali moralmente impossibile ad interpretarsi col loro millesimo = T. C. F. V. A. 1562. F. F. V. P. = le quali vennero trovate sotto la gran pietra, che serviva di mensa nell' Altare maggiore è indicata un' altra prova più evidente della importante ristaurazione di quel magnifico Tempio nel Secolo XVI.

Alcuni Cenni intorno la famiglia di Antonio Vipera prim' architetto, e benefattore della Basilica di S. Francesco

ARTICOLO XIV.

Dalla Storia di Ascoli estratta da un' antichissimo Manoscritto, e conservata nella Biblioteca Grassi-Pancrazj, da me con affannosa cura trascorsa, ho potuto ben conoscere la vetustissima origine della nobile, ed illustre famiglia ascolana dei Vipera; e difatti nel principio del secolo ottavo, e precisamente nel 709 un Bastiano Vipera Conte, e Capitano valoroso militava con Guidone di Rocco Conte della

Montagna contro i Longobardi in Benevento, dove moriva pieno di gloria con altri molti ascolani guerrieri. Giuntane l' infausta novella alla vedovata moglie, ed agli orfani figli gli vennero fatte da essi celebrare esequie solenni nella Chiesa di S. Pietro in Castello, dove esisteva il gentilizio sepolcro della famiglia Vipera. Per questa funebre ceremonia si viene ancora a provare l' epoca antichissima della primitiva Chiesa di S. Pietro in Castello.

Nel Secolo XIII la famiglia Vipera potentissima per politica influenza, e per ricchezza fomentava ancor essa il partito ghibellino.

Ed anche prima di questo secolo un Pier Bastiano Vipera nobile della montagna con molti seguaci fuorusciti tentava nel 985 impossessarsi del dominio della sua patria, ma non riuscendovi veniva sconfitto da altri potenti faziosi, che in quei tempi di barbarie si proclamavano tiranni, o signori di questa, o quella parte di città, e talvolta di tutta con dispotismo feroce, dal quale gli assassinii, ed ogni sorta di delitti erano riputati come civili vittorie; ma spandisi un velo tenebroso sulle miserande catastrofi di avvenimenti non mai abbastanza deplorevoli!!....

Nell' anno 1144 un' altro Bastiano Vipera Conte con altri nobili della Montagna d'Ascoli tentava di prendere a suo dominio la città medesima, ma veniva sconfitto con gran perdita dai Parisani, Odoardi, Moroni, Nobili, Saladini, Migliani, e da altri partitanti di questi.

Nel 1262, siccome più volte ho dovuto ripetere il magnifico uomo Messer Antonio Vipera dei primi della città di Ascoli a proprie spese, e con suo disegno, e direzione gittò le fondamenta della ragguardevolissima Basilica di S. Francesco, che a ragione viene annoverata fra i primi, e più insigni monumenti ascolani.

Che Antonio Vipera fosse in realtà celebrato Architetto mi fo un pregio provarlo con l' autorità del ch. letterato Avv. Giuseppe Fracassetti, che nelle sue notizie storiche della sua patria Fermo scriveva. « La Chiesa di S. » Francesco (a Fermo) eretta nel Secolo » XIII e dal lodato Marchese Ricci giustamen- » te attribuita all' Architetto Ascolano Antonio » Vipera, che sul medesimo disegno innalzò » nella sua patria il tempio dedicato al Santo » stesso. «

E l' istesso illustre letterato Fracassetti parlando altrove di quella Chiesa eretta dal Vipera nella Città di Fermo asseriva più oltre delle riferite parole, che essa Chiesa per la sua ampiezza, sveltezza, e maestà *deve a ragione considerarsi come la più bella di Fermo.* E siane perciò tributata la lode al genio immortale di Antonio Vipera, che ben sapeva imprimere le orme di sua valentìa in architettura in due magnifici sacri monumenti nella gloriosa regione del nostro Piceno, uno cioè nell' antica terra degli avi suoi, l' altro nella non meno antica, e splendida per chiare memorie città di Fermo.

Ora fino a che tempo fiorisse l' illustre famiglia dei Vipera, ho trovato memoria, che nel 1449 era decorata del titolo di Baronessa del Castello di Sasso-Passillo: per quanta premura abbia io fatta per rinvenire notizie biografiche intorno alla chiarissima famiglia Vipera, non si è potuto altro da me rammentare che quel poco si legge in questo breve Capitolo a ricordanza specialmente di un' uomo sì grande siccome fu Antonio Vipera. Ascoli sua patria terrà il benemerito suo figlio innanzi agli occhi, ogni qualvolta si farà a rimirare la Basilica di S. Francesco a dì nostri degnamente ristaurata forse secondo l' idea sublime del primo Architetto. E se oggi la posterità non mira un monumento degno della memoria di Antonio Vipera, oh! sorga fra noi il pensiero d' innalzarglielo ad esempio solenne di gratitudine, di gloria, e di amore ! ! ....

Stato attuale dell' Interno della Basilica Francescana in Ascoli

ARTICOLO XV.

Un monumento non è mai venerabile, come allorquando una lunga Storia del passato stà per così dire stampata nelle sue vólte tutte arrugginite dai secoli.

Chateaubriand nel Genio del Cristianesimo

Quantunque a dì nostri nell' interno di quel Tempio non appaja, quasi sarei per asserire, un' ombra sola di ruggine secolare per la candidezza della quale veniva ricoperto, eccettuatene le colonne in realtà ridonate a loro naturale colore di pietra trivertina, di cui son composte, nulladimanco chi si farà a riguardarlo in tutte le sue parti esterne, ed interne, vedrà stupefatto di quanta veneranza sia degno, e conoscerà, specialmente dopo la lettura di questa qualunque siasi Memoria, quanto sono incantevoli le sue rimembranze, che si congiungono colla Religione, e colla storia della patria mia.

Se l' ordine gotico per il tritume d' ornati, per la sottigliezza dei sostegni, per l' arditezza dei tagli, e delle forme, e per l' acu-

tezza degli archi produce agli occhi una certo ingrata prospettiva come cose, che presentano ora un' eccesso, ora un difetto di natura, pure la Basilica di S. Francesco, abbenchè nell' interno non presenti, come più fiate ho asserito, tutti i caratteri, onde possa essere classificata per opera prettamente gotica, per la simmetria, e l' uniforme corrispondenza delle parti, che fanno unità in mezzo alla varietà, e per un certo tal' ordine annunzia la semplicità, ed una ragionata relazione tra se medesima, ed il fine, per cui era innalzata. E per la sua fortezza, ed eleganza produce un gratissimo prospetto talmente, che niuno in riguardandola potrà non riconoscere in essa un bell' edificio, come quello, in cui regna la verità, e nel suo artefatto similmente par che manifesti la nobile semplicità della natura.

Per colpa di mal' intese ristaurazioni in epoche diverse sino a giorni nostri rimaneva quel Tempio non poco deformato da diversità di oggetti sparsi quà, e là nell' interno del suo sacro recinto. Da non pochi anni si meditava intanto ridonare ad esso l' aspetto splendidissimo, e sorprendente con cui di presente torna ad apparire. Molti a mio credere tentar dovettero all' esecuzione di tal santo divisamento, ma era riserbata la gloria ad un Padre Minorita Conventuale (il Padre Francesco Pirani da Osimo, e figlio di quel Convento) di compiere la speranza di tanti anni, per quanto la sua facoltà di agire, e di volere l' ha com-

portato. Se i posteri daranno giudizio, che si mancò in alcuna cosa, perchè del tutto venisse ad essa Basilica restituita la nobilissima forma, con la quale internamente era ideata da quel Genio in realtà sublime di Antonio Vipera, non s' imputi a colpa di Chi era a capo della grand' opera, ma soltanto d' inevitabili circostanze, per le quali il più delle volte (come asseriva in un discorso accademico l' Eminentissimo, e degno Cardinale di Santa Romana Chiesa D. Lodovico Altieri nella sua venuta in Ascoli l' anno scorso) vengono impedite le più rette azioni di beneficenza religiosa, o civile.... Oh! miseria di tempi!!....

E che dirò della sempre più ammirabile prudenza di quell' egregio Architetto, ed Ingegnere Signor Luigi Mazzoni, che con molto senno veniva prescelto a direttore della degnissima ristaurazione?.... Io temo d' offendere la sua modestia senza pari, ma mi permetta quell' amico dei miei primi anni ch' io gli preconizzi la benedizione dei buoni, e più saggi concittadini, che sapranno giudicar rettamente delle moltiplici sue virtù.

Io godo in poter manifestare questi sentimenti di gratitudine in nome della patria ad ambedue coteste anime a me carissime; l'adulazione pur troppo avversa al mio modo di pensare non mi costringe.... nò.... a spargere questi atomi d' incenso sull' ara della riconoscenza; il sentimento della virtù, e del vero merito, di cui mi sento animato, non mi di-

stoglierà giammai ad operare siffattamente, anzi sempre più indurerà l' esacerbato mio cuore ad ammirar quella, e ad esaltar questo con tale ingenuità di parole, mi si permetta il dirlo, siccome l'ingenuità della non mentita virtù....

Ma sarà tempo, ch' io venghi a presentare succintamente all' occhio del mio benigno, e cortese Lettore lo stato interno attuale di quel Tempio maraviglioso. Ed oh! chi non ammirerà i due così detti bussoloni in legno nelle due porte principali ? .... la loro eleganza di disegno rileva il buon gusto artistico dell' Architetto, ed Ingegnere Signor Luigi Mazzoni, che n' era l' inventore : essi sembrano incoronati da fregi gotici, ed i quattro pilastri, che da capo a piè li adornano, rendono a mio credere più squisito il disegno. Così dirò dei sei nuovi confessionali anche in disegno egregiamente gotico situati lungo le nude pareti delle navi laterali con le sue panche, o banchi di legno di noce alla gotica. Il deposito di marmo a destra di chi entra la porta maggiore appartiene ad un Ferri genovese, l' altro nella parte opposta al dottissimo Minorita Conventuale Giuseppe Citarelli. Il moderno, e grande monumento nella nave meridionale è consacrato alla cara memoria della Contessa Costanza Cavina Saladini: nel bassorilievo, che lo sovrasta veniva rappresentata quella nobil matrona, che, stringendo fralle braccia una bambina, mentre due figlioletti le stanno in piedi dappresso, riguarda il busto, posato sopra un

tronco di colonna a guisa di piedistallo, dell' addolorato consorte; quasi ai fianchi di quel bassorilievo si veggono sedute la Religione, e la Gratitudine in bell' atteggiamento, e tutte tre sono opere in istucco di Emidio Paci ascolano, da cui la patria attende sempre più altri lavori più degni del suo nobile ingegno specialmente in scultura. La base di quel monumento disegnato dal chiarissimo Signor Ignazio Cantalamessa, ed ornato di un festone, e di altri abbellimenti in marmo nostrale, meriterebbe in verità, me 'l perdoni l' autore, di essere alquanto ridotta meno voluminosa, perchè, secondo ancora il giudizio di alcuni intendenti, non corrisponde alla quasi direi delicatezza delle parti da esso basamento sostenute.

Il pavimento, come dissi altrove, veniva tutto rifatto, e le sepolture, delle quali pareva seminato, son ridotte a diecinove solamente, una nel Coro cioè destinata ai Religiosi dell' Ordine, e le altre a due a due erano del tutto puranco rinnovate sotto gli archi delle colonne per essere destinate a famiglie particolari. Ora le colonne di quel maestoso Tempio riappajono nella loro originaria fattura, e mostrano a maraviglia essere state costrutte con ben tagliati, e grossi massi di trivertino dalla base ai semplici capitelli, siccome tutte le parti interne, ed esterne di quel sacro edificio: ora in quelle colonne risplendono i stemmi fatti quasi tutti ad oro in forma sferica con in mezzo una

croce dorata a ricordare la sua consecrazione avvenuta nel 1372, siccome altrove ricordai. Il pulpito di pietra trivertina eziandio rimbiancato più volte dalla calce riappare nella sua eleganza artistica, e genuina bellezza.

Il palco ligneo dell' organo, fatto dal celebre Calìdo, con i suoi ornamenti con pessimo gusto ad arabeschi variopinti, veniva ricoperto di candida vernice, onde la sua candidezza corrispondesse a tutto l' interno del Tempio. (a) La parte inferiore delle tribune laterali al Presbiterio pel ribassamento di quella parte superiore di pavimento acquistava una sveltezza maravigliosa, mentre le altre due contigue al Coro per il necessario accrescimento di due gradini faranno mai sempre per la loro aumentata bassezza una cattiva impressione all' occhio del dotto Osservatore. Gli Altari delle Cappelle nelle Tribune unitamente all' Altare maggiore, che vengono a formare il numero di sette, secondo l' antico costume, venivano con nuovo disegno gotico dietro un' elegante imi-

---

(a) *Presso la porta che mette al primo Chiostro si ammira ancora il monumento abbellito d' ornamenti metallici dedicato alle esimie virtù del pio, e benemerito patrizio ascolano Vincenzo Cataldi, del quale vi si vede una specie di busto pure di metallo.*

tazione rifatte dalle fondamenta. Quelli delle Tribune sono di un disegno quasi uniforme, e vengono sormontati da una specie di piramidi, e due gugliette ai fianchi ornate tutte di frastagli, ed arabeschi gotici. Il quadro di S. Antonio, ed altri Santi nella Cappella della prima Tribuna a sinistra è quello stesso di Cola, che vi si venerava anche prima dell' odierna ristaurazione, così diciamo di quello della Concezione opera del Nardini prete ascolano nella seconda Tribuna. Nell' altare di fronte presso la sagrestia, prima dedicato al B. Corrado Migliani, e di juspadronato della nobilissima famiglia estinta dello stesso cognome, si venera oggi S. Francesco d' Assisi, il di cui quadro è opera del sempre grande Tiziano Vecelli. Da tutti i Scrittori municipali concordemente si è quel quadro riconosciuto dello stesso celebratissimo Pittore ad onta del *deplorevole decadimento in che esso venne*, e l' illustre Architetto Giambattista Carducci da Fermo nel suo *Discorso* sulle Memorie, e i Monumenti di Ascoli, allontanandosi dalle intelligenti asserzioni dei dotti, ha voluto dire essere quell' *opera attribuita al gran Tiziano* (che vi scrisse il nome), e che pel *deplorevole decadimento in che venne* si è astenuto *da ulteriori indagini per assicurare ad Ascoli il possesso di un tanto originale dipinto*. Non credo censurare di vantaggio queste parole, a me basta, che il consenso di più secoli, ed il giudizio dei sapienti abbia già *assicurato* alla mia patria *il*

possesso di un tanto originale dipinto ..... il quale, ho ragione di asserire, sarà quando prima ristaurato da degno artista.

Sotto la mensa dell' Altare Maggiore elegantemente rifatto dalle fondamenta, è stato situato con molto senno il Corpo del B. Corrado Migliani. Il Coro veniva puranco intieramente rifatto con bel disegno gotico del più volte lodato Ingegnere ed Architetto Luigi Mazzoni: e tutti i diversi lavori, che in avvenire si vedranno in quella maestosa Basilica vennero eseguiti da artisti parte ascolani, e parte dell' Archidiocesi di Fermo, specialmente recanatesi. Il disegno della Cappella in legno dedicata al Sacramento Augusto *a cornu epistolae* dell' Altare Maggiore, è del Chiarissimo Signor Ignazio Cantalamessa, ed in quella cappella è stata posta in venerazione l' Immagine di un Crocifisso. Ed ivi esiste un deposito giudicato dall' illustre Architetto Giambattista Carducci per *acre opera del Secolo XIII, da andare assai a garbo di chi sente il romantico.* Io per me neppure un' ombra di romanticismo, che è una specie di sentimentalismo esaltato, vi posso discernere: che sia *acre opera* nulla monta, nell' ordine gotico si son viste, e si veggono opere assai più *acri* di quel deposito. A chi esso appartenga, vien ricordato nell' iscrizione (al Conte Nicola di Jacopo Saladini); ma che esso sia *acre opera del Secolo XIII*, io non convengo, poichè il personaggio, cui è dedicato, non fioriva certamente nel Secolo XIII, ma in-

vece nel XIV. E difatti un Niccola figlio di Jacopo Saladini figurava nel 1356: un Jacopo Saladini forse genitore di questo Niccola era magistrato di Ascoli nel 1342; un Niccola Saladini andava Ambasciatore al Re di Napoli nel 1336; un Niccola Saladini era ascritto fra gli Anziani del Senato ascolano nel 1346, ed in tal' anno questo medesimo personaggio (cui senza fallo dovrà appartenere quel deposito) unitasi in lega la città di Ascoli, e Ripatransone per far guerra ai comuni nemici veniva prescelto dal popolo ascolano per trattare di pace con questi. Nel 1373 fioriva un Canonico Giacomo figlio di Niccola Saladini; nel 1380 un Cola di Niccoluccio Saladini pacificava la città di Ascoli con la S. Sede in tempo di Papa Urbano VI. Da questi, e da altri cronologici fatti chiaramente si deduce, che quell'*acre opera* sia del secolo XIV, e non potrà asserirsi altrimenti, perchè avanti all' epoche quì ricordate nessun personaggio di quella cospicua famiglia ha esistito col nome di Niccola, ed io ne son certo dopo averé ben bene esaminati due interessantissimi manoscritti, uno posseduto dagli eredi nipoti di tanto illustri antenati, e l' altro esistente fino a che scrivo nella Biblioteca Grassi-Pancrazj, e quel deposito non poteva esistere anteriormente a colui, che viene ricordato nell' iscrizione, dove si legge in caratteri gotici = *Sepulcrum Nicolai Jacobutii Saladini Comitis* =. E di più l' altra ragione è l'essere cosa improbabile, che in quella Basilica,

incominciata a costruirsi, come più volte ho dovuto ripetere, nel 1632, potesse subito nello stesso secolo, nello spazio cioè di anni 38, innalzarsi un deposito di tal fatta.

Venendosi poscia a dire, che *presso all' angolo della prima tribuna si vede una lapide,* non può comprendersi chiaramente il perchè siasi giudicato dallo stesso Signor Carducci, *che* essa *nei caratteri, negli ornamenti fa brutto anacronismo col soggetto,* forse perchè quella Memoria ricordante particolarmente il valor militare del ferrarese Capitano Carlo Armari morto in Ascoli nel 1845, e che io ebbi l' onore di avvicinare, e di deplorarne con altri amici la perdita dolorosa, presenta un disegno gotico, che non *fa* certamente *brutto anacronismo* coll' architettura di quel Tempio.

Il quadro della Purificazione, copia di un' altro quadro del celebrato pittore ascolano Lodovico Trasi, e quello originale di S. Andrea Avellino nelle Cappelle delle Tribune meridionali venivano, durante l'attuale ristaurazione, dipinti dall' egregio giovane pittore pure ascolano Francesco Cardi, dà cui la patria attende opere più belle ancora, che a lei fruttino insigne ornamento, e ad esso onoranza non caduca: ogni uomo deve alla patria il suo tributo: ciascuno di noi ha una missione, e sarà beato chi dire potrà: io l' ho compita....

A tutta la vólta, ed all' interno della cupola, dove si vedon oggi aperti due altri così detti occhi con effetto sorprendente, ed in quel-

lo verso oriente a chi non parrà di vedere l' occhio onniveggente della Divinità, che impone altamente venerazione, e rispetto alla turma orgogliosa dei miscredenti (dei qual pur troppo abbonda l' età nostra) verso i Tempj Cattolici, che sembrano ripieni di tutta la sua maestà, producendo nei loro cuori una specie di cotal tremito, che sarà forse ad essi cagione di salutare ravvedimento? a tutta la vólta adunque, ed all' interno di quella cupola veniva dato un nuovo scialbo talmente, che in quella augusta Casa di Dio a me pare sia stampata a grandi lettere la candidezza, e sincerità della Fede di ogni vero credente, non che l' immacolata purezza di nostra Religione.

Mancava a quell' insigne Basilica uno dei più squisiti ornamenti delle Chiese gotiche, qual' è quello dei vetri dipinti, specie di musaico trasparente, e di tale ornamento ancora veniva testè decorata nei suoi principali finestroni. Il quadruplice colore di quelle invetriate ben disegnate alla gotica vi produce una specie di magico incantesimo, allorchè vi riflette il fulgidissimo raggio del sole. » Nel se-
» colo XII, afferma il celebratissimo storico
» italiano Cesare Cantù, si cominciò (con i
» vetri colorati) a formarvi disegni, figure, e
» quadri. V' erano per lo piu divisate le sto-
» rie dei due Testamenti, (siccome io osser-
» vai nella città di Auch in Francia) e i mi-
» racoli del Santo Patrono, che ripetevano all'
» occhio del popolo ciò, che all' orecchio ave-

» vano detto i Sacerdoti, o i Cantastorie, ond'
» era un libro aperto alla curiosità, o all' in-
» telligenza della folla: altra via, che la Chie-
» sa adoperava, onde per gli occhi, e l' im-
» maginazione giungere al cuore, ed all' in-
» telletto. «

Priachè si ponga fine a questo articolo, debbo far riflettere, che i Quadri delle demolite Cappelle, eccettuatine i tre sopra ricordati, sono quei medesimi, che ora si scorgono nei pareti della Sagrestia, ed avendoli io a suo luogo illustrati, per quanto da me si è potuto, lascio all' occhio dei diligenti, e dotti osservatori il perscrutarne le bellezze artistiche, od i difetti, che in se presentano: così dico di tutto ciò, ch' esiste di presente nell' interno di quella Basilica, per la ragione, che quando io era ad elaborare questo articolo non era del tutto condotto a compimento il veramente lodevolissimo ristauro di essa.

La riapertura (a) di quella sontuosa Basilica oltre all' essere solennizzata dalla cele-

---

(a) *É pure da notarsi che la riapertura di quel sontuoso tempio nel* 24 *di Giugno* 1855, *cinquecentesimo anniversario circa della sua consecrazione veniva celebrata con un Triduo solenne in onore di Maria Vergine Madre di Dio, che il regnante Sommo Pontefice Pio IX dichiarava l' anno precedente ab origine Immacolata.*

brazione dei Comizj provinciali dell' Ordine decretata con moltissima benignità dall' attuale Ministro Generale il P. Reverendissimo Giacinto Gualerni, che in tale circostanza portatosi in Ascoli rallegrava eziandio la Famiglia Religiosa dell' annesso Convento, veniva con pubbliche dimostrazioni di applauso, e di gioja fatta più solenne dalla presenza dell' Eminentissimo Porporato D. Filippo De-Angelis, Patrizio Ascolano, e degnissimo Arcivescovo, e Principe di Fermo, cui la patria, bene a ragione superba di tanto Figlio, e Patrono, decoro della Porpora Romana, e Cardine inconcusso della Chiesa, non mai abbastanza tributerà corone di alloro trionfale a perenne testimonianza di amore, di ossequio, e di gratitudine.

E quì avrei voluto a dissinganno di alcuni.... con brevità esporre un Saggio di Osservazioni critiche relativamente a ciò, che intorno a quella Basilica, e Convento si poteva da me rimarcare nel *Discorso* sulle Memorie, e i Monumenti della mia patria scritto dal Signor Architetto Giambattista Carducci da Fermo, di cui rispetto veramente il merito personale; ma avendo io promesso al pubblico dare alle stampe quelle osservazioni tutte unite per maggiore, e complessivo interesse ho creduto conveniente quì astenermene, perchè ho pensato, che da una piccola parte di esse non venisse poi da alcuni..... a ripetersi, che *nulla, o quasi nulla contiene quel Discorso, perchè sia giudicato degno di esser posto a severa censura, e*

che sarebbe nientemeno un' ingrato colui, che solamente vi pensasse a farla. Ed io soltanto debbo contentarmi di significare, che ho sempre creduto, e crederò lodevole, e lecita anzi che nò!.... l' onestà, prudente, civile, e giusta censura di qualunque siasi opera, che presenti materia di farla, e commetterebbe grande errore colui, che trovando svariati néi *in un'opera specialmente* aggirantesi sulle cose della sua patria, *assordato dalle minaccie di presuntuosi, ed arditi,* si astenesse di avvertirne la posterità.

Ma è tempo, che a te mi rivolga ancora, o mia cara patria, volgi lieto lo sguardo a quell' uno dei più ragguardevoli sacri monumenti tuoi, e mostrane a ragione superba le sue bellezze, e i suoi pregj a quei così detti *Spiriti-Forti*, che vanno specialmente a dì nostri gridando l' inutilità di quelle religiose famiglie, che, racchiuse nelle solitudini anche in mezzo delle più popolate città, seppero, e sanno incessantemente procurare non il danno, e l' infamia, (secondo essi sempre più maggiore) ma il bene, il vantaggio, il decoro, e l' onore della società.... mostrane la sua storia, e vedrai a chiarissime note, come sono mendaci, e beffarde le loro parole..... Vedrai maggiormente che quei lusinghieri *Spiriti* tentano la distruzione, il vitupero, e lo scorno di popoli inciviliti, ed ammaestrati pur troppo nella scuola della sventura..... Ma nel tempo stesso ti rammenta di esser sempre più grata agli illustri Figli del gran Patriarca di Assisi, dai qua-

li devi ripetere non poche delle tue magnanime glorie.

Mentre era già sotto i torchi quest' Articolo, mi venne fra le mani un' interessante operetta scritta per un Sacerdote Umbro, che io ho il piacere di vedere di presente onorevole ospite in questa mia patria, ed in essa si è da me potuto leggere un importante fatto, che non ho voluto tralasciare di quì far ricordo ad incremento delle glorie di quel Convento insigne. Ed un tal fatto è, che dal medesimo nel 18 *Novembre* 1304 *il Ministro Generale dell' Ordine il P. Maestro Consalvo di Valbona Spagnuolo comandava con un Breve al Guardiano del Convento di Parigi, che immediatamente presentasse colle debite solennità alla Sorbona l'atto accademico del magistero il diletto Baccelliere Giovanni Scoto, la di cui vita lodevole, la molta scienza, l' ingegno sottilissimo, e tutte le altre sue doti speciali conosceva appieno dalla lunga esperienza, e dalla fama universale. Per il che quell' esimio Personaggio di Giovanni Duns Scoto ammesso già alla Laurea, ed al Magistero della I. Cattedra di Sorbona si portò a Parigi, e là per l' ammirabile ingegno, e quasi sovrumano suo sapere fu confermata la devozione dei credenti, e fu assicurata la fede (*1305*) all' Immacolata Concezione della Vergine Maria, la quale, al dire del ch. P. Perrone della C. di Gesù, venne difesa con tale risultato, che essendo già prossima a venir meno fu da lui richiamata a nuova vita, e resa trionfatrice.*

Due Chiostri ed il Convento dei Padri Minori Conventuali in Ascoli del Piceno

ARTICOLO XVI.

Il Ch. storico italiano Cesare Cantù parlando dei Chiostri Monastici specialmente del Medio-Evo scriveva così. » Speciale bellezza degli » edificj sacri d' allora sono i chiostri..... che, » gli antichi aprivano nell' interno dei loro pa- » lagi per dar luce ed aria, ed agevolare le » comunicazioni interiori senza averne coll' e- » sterno. All' uopo stesso li destinavano i Mo- » naci, ornandoli quando ne fossero capaci. » Stendonsi i più in un vasto parallelogram- » mo, circondato da uno stibolate, sul quale » posano colonnine, che sostengono altrettanti » archetti, o un continuo architrave: in mez- » zo sta un giardino con un pozzo; le pareti » sono preparate ai pittori per delinearvi le » storie dell' ordine. « Dietro queste bene e-spresse parole vengo a parlare dei due Chio-stri, dei quali si adorna il Convento dei Pa-dri Minori Conventuali in Ascoli.

A fianco di quella Basilica verso occiden-te si scorge un' *originale e delicata porta goti-ca architravata a basso arco di circolo*, la quale mette al primo grandioso Chiostro fatto eri-gere dalla pia munificenza dell' immortale pa-

trizio ascolano Vincenzo Cataldi circa il 1624. Quel Chiostro, afferma l' illustre Architetto Giambattista Carducci, *trae il suo pregio dalle ample dimensioni, e dall' effetto, che mai si scompagna dai grandi peristilj;* ed in esso Chiostro, che con quadruplice porticato di 21 grosse colonne di un sol pezzo congiunge l' antico Convento con la Chiesa, sono da notarsi le iscrizioni monumentali-onorarie, che si leggono a parte destra di chi entra nella sopra indicata porta, ed esse saranno riportate in fine a questa Memoria.

La prima di esse è datata col 1845, nel qual' anno i superstiti nipoti materni del B. Corrado Migliani volevano eternata la Memoria della solenne celebrazione della festa in tessera di devozione, e di grato animo verso il loro Beato parente.

Nella seconda vien fatta rimembranza, che Lorenzo Ganganelli, il quale nel Pontificato si nomò Clemente XIV, in qualità di Rettore dei Studj fece in quel Cenobio lunga dimora.

La terza ricorda, che fra i preclari uomini di quel Convento in egual modo rifulsero Francesco, e Jacopo detti dal patrio cognome ascolani, dei quali uno meritò in Alemagna di essere insignito del titolo di Dottore succinto, l' altro a Parigi quello di Dottore profondo, dopo aver essi in ambedue i luoghi istituite le loro scuole. Felice Gabrielli, che essendo primieramente Rettore del Collegio di S. Bonaventura in Roma, poscia supremo Preside dell'

Ordine venne poi creato Vescovo di Nocera dei Pagani. Maurizio Centini Vescovo prima di Massa Lubrense, e poi trasferito alla Chiesa Vescovile di Mileto. Giuseppe Citarelli Teologo, Retore, e Poeta, la sapienza del quale venne ammirata nelle cospicue città di Ferrara, di Genova, e di Ascoli sua patria in qualità di supremo moderatore degli studj; e le provincie di Umbria, e di Romagna volentierose il ricevettero ispettore generale del suo Ordine.

La quarta iscrizione vien composta dalle maravigliose parole del Wadingo, e mi riserberò riportarla ancora fra le altre in fine a questa Memoria; e se ad alcuno sarà accetto quì sapere quel che contiene, io le rispondo urbanamente, che in essa si afferma aver fiorito nel Convento di S. Francesco di Ascoli tali, e tanto insigni uomini, che in nessun Convento del suo Ordine furono per sorte ammirati ad essi simiglianti.

Nella quinta vien fatto ricordo del gran Capitolo generale tenuto in quel Convento nell' anno 1587, nel quale intervennero 2754 Religiosi, e fu eletto Ministro Generale dell' Ordine Evangelista Pellei da Force, sedendo nella Cattedra di S. Pietro l' immortale Pontefice Sisto V, ed in quella Vescovile di Ascoli il Cardinal Girolamo Bernerj Domenicano. Nella medesima iscrizione datata del 1817 si ricorda, che la città tutta per tale avvenimento ral-

legrata somministrò dal pubblico erario le spese degli alimenti a tutti i Religiosi Capitolari.

La sesta afferma essere ancora fra noi (ascolani) il Corpo del Beato Corrado Migliani, uomo per santità, dottrina, e nobiltà di natali abbastanza illustre.

La settima più delle altre interessante ancora fa solenne testimonianza, che Giulio Antonio Santucci nel 1567 ordinava si facesse l' opera della vólta alla Basilica, a suo luogo io dissi, che questa iscrizione in altra parte esistente venne quì fortunatamente conservata. (a)

Nella metà del lato orientale di questo primo Chiostro esiste l' Oratorio del *Corpus Domini*, ove nell' Altare situate vennero due statue di stucco rappresentanti due Profeti, l' uno è opera di Giuseppe, l' altro di Lazzaro Giosafatti » L' egregio scultore, dice l' Orsini, » per coprire il difetto della lunetta, che ca- » deva sopra l' Altare, ha la medesima am- » mantato con un panneggiamento pittoresca- » mente legato con un nastro in cima dello » schifo, dove fanno corona sei cherubini, ed

---

(a) *Si crede inutile fare il minimo cenno delle altre iscrizioni istorico-onorarie, che presentemente si leggono in quel primo Chiostro, e che dettate dallo scrivente si veggono riepilogate, o per meglio dire illustrate nell' Articolo XIX di questa Memoria.*

» indi lo ha fatto graziosamente distendere in
» giù da sei putti, i quali in varie movenze
» ci si aggruppano. Secondo la grandezza del-
» la lunetta vi è stata adattata una cornice
» ovata sostenuta da due putti di marmo: den-
» tro a cui è l' assunta dipinta da Giuseppe
» Ghezzi (ascolano) in età di anni 81. Sot-
» to vi è la Tavola di Cola dell' Amatrice, di-
» pinta per traverso, dove è rappresentato Ge-
» sù Cristo, che communica gli Apostoli: e la
» stanza del Cenacolo si rimira adorna di co-
» lonne corintie, che sostengono un bene idea-
» to soffitto in prospettiva. È posto Gesù in
» piedi, che porge il pane Eucaristico ad un
» discepolo, che stà ginocchione, e formasi
» quivi il gruppo principale, che rimane nel
» mezzo della tavola, e dentro al giro del
» composto. Gli altri Discepoli stanno in altre
» attitudini, cioè ginocchioni, inchinati, ed in
» piedi con espressioni dicevoli. La mensa, che
» è ricoperta della sua tovaglia si vede uscir
» fuori dal lato più lungo del gruppo princi-
« pale, e serve per ingrandirlo, e per fare
» unità, ed anche per dirompere la sua mag-
» gior lunghezza. La banda destra rimane tut-
» ta ripiena di figure aggruppate insieme, men-
» tre l' opposta banda è sciolta. Cola in que-
» sta Tavola ha superato se medesimo. Ci ha
» scritto il proprio nome, ov' è il fregio della
» porta, che occupa il prospetto medio. *Cola*
» *Amatricius factebat.* «

Nel principio di sua costruzione il vano di quell' Oratorio, siccome ci fa sapere il dotto Proposto Ciannavei, serviva di stanza del Capitolo ai Religiosi del Convento; di presente viene officiato dall' antica Confraternita del Sacramento, che vi risiede, e fioriva ancora nel 1366, essendo Vescovo di Ascoli Agapito Colonna Romano. Nel 1334 aveva la sua residenza nell' Ospedale, e Chiesa di S. Onofrio. Nel principio del 1553 dall' altro Vescovo di Ascoli Lattanzio Roverella venne trasferita in S. Maria di Solestà fuori la porta dello stesso nome, per la ragione, che il primo luogo da essa occupato veniva ceduto da questo Prelato alle Monache Benedettine di S. Spirito costrette a sloggiare dal loro Monastero a Porta Cartara minacciato rovinosamente dall' impetuosa corrente del fiume Castellano. Nell' anno 1555 fu data a quella Confraternita la stanza medesima, che venne poi cangiata in Oratorio. É quì cosa opportuna notarsi, che quell' Oratorio è di libera possessione del Convento, essendo escluso alla Confraternita in discorso ogni diritto di juspatronato; il che sia detto ad evitare ogni differenza, che siccome in altre circostanze, potrebbe per l' avvenire insorgere, e tale mia franca asserzione si prova dalle parole di Monsignor Ridolfi Delegato Apostolico, quando nel 1588 dichiarò essere quell' Oratorio di libera proprietà del Convento obbligando la medesima Confraternita *ad restituendam Cappellam, et Mansionem usurpatam sive concessam absque de-*

bita licentia dictis Confratribus. Non si pretende in ricordare tal fatto nè di muover nuove questioni, nè di risvegliare discordie, ma solo di far ravvisare la giustizia, e la verità.

Tra quella Confraternita, ed i Padri Religiosi di quel Convento più volte vennero stipolate pacifiche convenzioni, le quali quì credonsi superflue ricordare, perchè nessun vantaggio reca a questa Memoria: ma non si può non rammentare una Bolla rinvenuta dallo scrivente nell' Archivio di S. Angelo Magno. Essa è datata dal 1 Febraro 1520, indizione VIII, sedente nella Cattedra di S. Pietro il gran Pontefice Leone X, ed in quella Bolla vengono esposte alcune Convenzioni dei PP. Minori con la Compagnia del *Corpus Domini*, il di cui Priore si obbligava di erigere una Cappella nella medesima Chiesa di S. Francesco. Ed in quella Bolla scritta in antico idioma ascolano è da rimarcarsi questo articolo. = *Et in quella fare una Tabula overo Cona secundo le designo dato ad M.° Cola pretore ad tucte sue spese. Et anchora in Epsa Capella fare de prete lo Tabernaculo per lu Corpo del nostro Signore jesu con la porta serrata ad Chyave secundo lo designo dato, et facto dal medemo Mastro Cola.* = In quella non breve Bolla viene ancora ordinato, che un Religioso del Convento medesimo di S. Francesco dovesse presiedere in tutti gli ufficj della Confraternita, e confessare tutti quelli, che vorranno confessarsi, il quale Religioso do-

vevasi anche chiamare Confessore della stessa Confraternita.

Dal primo Chiostro si passa al secondo assai più antico per una gran porta, sopra la quale si legge in una lapide di pietra trivertina un' iscrizione, la quale vi posero il Guardiano, ed i Padri del Convento dopo il termine di quel Chiostro a perpetua memoria del patrizio ascolano Vincenzo Cataldi, che ne fu il benefico fondatore, e vivente ancora mostrossi munificentissimo inverso quei Padri Conventuali, non che donò alla riconoscente sua patria, ed al Santuario di Nostra Signora di Loreto ricche somme di oro, e con grande animo ordinò, che a sue spese si operasse altre immortali opere di religiosa pietà.

Da quella porta adunque si passa all' altro Chiostro, che, al dir dell' illustre Architetto Giambattista Carducci, *è più antico, e gentile del descritto ricostruito nel principiar del* 500 *sù più antico, di cui si conserva un saggio nell' ornamento gotico del collo del pozzo.* Io non posso, ne debbo uniformarmi a tale asserzione di epoca di nuova costruzione, dappoichè da nessuna memoria viene ciò ricordato, mentre di molte altre cose mi è riuscito trovar qualche documento di maggiore, o minore interesse: siccome potrà verificarsi in diverse parti di quest' operetta, e di quel Chiostro nessunissimo ricordo si è da me potuto rinvenire per quanto di premura abbia fatto in manoscritti, e libri stampati, nei quali appena vie-

ne accennato. Quel *saggio dell' ornamento gotico del collo del pozzo* nulla prova, che venisse rifatto quel secondo Chiostro, perchè anco l'ornamento del collo del pozzo del primo Chiostro, guasto in tempo del tanto famigerato governo italico, e dissotterrato in tempo di mia fanciullezza dal pozzo stesso riempito allora di macerie forse da qualche laico religioso, che coltivava quell' orto per ordine del suo Superiore, addimostra pella sua architettura un'età anteriore al Chiostro fatto a spese, come altrove si disse, dell' illustre patrizio Vincenzo Cataldi, e pure non è così, perchè quel collo veniva lavorato dietro una felice imitazione di un disegno gotico, e tutto, che si vede in esso Chiostro è di contemporanea costruzione. Di più nel secondo Chiostro nessun patente segno si scorge di nuova costruzione, il che potrà ancora in avvenire verificarsi da qualche altro autorevole Architetto, quantunque anche nell' arte dei confronti molte volte suol cadersi in inganno. I giudizj, e l' opinioni emanate a mio credere sopra questo, o tal' altro monumento, la di cui epoca è ravvolta fra le tenebre dei secoli, sono molto pericolose, e molte le volte per esse si cade nelle più solenni illusioni.

Fra le camere del Convento vi ha chi ricorda quelle che servirono di abitazione a Papa Clemente XIV Ganganelli, che oltre la sua dimora in esso esemplarizzò i cittadini di Ascoli colla dottrina, e colla virtù. In un' opera intitolata = Bolle, Discorsi, e Lettere di Fra Lo-

renzo Ganganelli, Clemente XIV = io stesso ho letti due Discorsi recitati in Ascoli, il primo è sopra la Religione, il secondo sopra la festa della Natività del Signore.

Havvi ancora una camera nell' appartamento dei Padri Reggenti *pro tempore*, la quale può dirsi istorica, poichè nella vólta di essa vennero testè dipinte in piccoli busti tutte le immagini dei Religiosi più illustri per dignità, per sapere, c per virtù, i quali hanno fiorito in quel Convento situato in aria salubre, e non sottoposto ad alluvioni. Il suo intiero fabbricato è di figura parallelogramma, e porta nel suo giro esterno la circonferenza di metri 445, ed ha molti vani. Ecco quanto io ho potuto dire di quei due Chiostri, e di quel Convento, dove per certo io penso siano nascoste tante sacre memorie, che nessuno dei viventi potrà ritorre dal seno dell' oblìo.

Capitoli Generali, e Provinciali nel Convento di S. Francesco

ARTICOLO XVII.

In occasione della consecrazione di quella Basilica avvenuta, siccome altrove si ricordò, il 24 di Giugno 1371, essendo Vescovo di Asco-

li Giovanni Acquaviva dei Duchi d' Atri si tenne in quel Convento il primo Capitolo provinciale di 600 religiosi, i quali a perpetua ricordanza vollero dal Convento di S. Lorenzo alle spiagge trasportare solennemente nella nuova maestosa Chiesa il Corpo del Beato Corrado Migliani morto il 19 di Aprile 1289 siccome più oltre si dirà. La celebrazione di questo Capitolo secondo un Manoscritto viene appoggiata nell' autorità di qualche Memoria esistente nell' archivio di S. Francesco avanti le vicissitudini della fine del passato secolo, e le luttuose sciagure del principio del secolo corrente.

Il secondo Capitolo provinciale celebrato in quel Convento fu nel 1431 nel giorno 21 di Giugno, e vi intervennero 200 Religiosi. Ed era Vescovo di Ascoli Paolo Alberti nobile Fiorentino, e Minor Conventuale, che nel 1413 era stato eletto a Vescovo di Orta nel Novarese, e poi nel 1420 veniva trasferito ad Ajaccio in Corsica, e quindi nel Novembre del 1422 destinavasi da Papa Martino V al governo della Santa Chiesa ascolana rimasta vedova del suo pastore per la morte dell' ottimo Prelato Pietro Liverotti, del quale viene contrastata la patria, avendo egli avuto l' origine, secondo buoni Scrittori, dalla nobile famiglia Liverotti tuttora esistente, ed ascritta ab antico all' ordine primo dei patrizj ascolani. L' Alberti tenne la gloriosa Cattedra Vescovile dei Successori del Gran Taumaturgo S. Emidio Martire, e principale patrono della città di Ascoli per

lo spazio di 16 anni compiti, e dopo 9 anni del suo saggio governo pare che avvenisse la celebrazione di questo secondo Capitolo.

Il terzo Capitolo, che fu generalmente convocato nel Convento dei Padri Minori Conventuali, e nel quale intervennero 1200 Religiosi, venne celebrato pure in Giugno nel 1462 sedendo nella Cattedra di S. Pietro Pio II Piccolomini, che tanto favorì la città di Ascoli, la quale poi doveva essere nel secol nostro patria adottiva di uno dei più degni suoi nepoti nella persona dell' egregio Conte, e Cavaliere Orazio Piccolomini Centini illustre veramente per magnanimità di cuore, per sapere, e per religiose, e civili virtù, che non sarà mai abbastanza desiderato, ad onta dei maligni, e degli invidi, da chi ha un' alma, che sente tutto il valore, ed il pregio del vero merito.

Nel tempo della celebrazione di questo terzo Capitolo, che secondo il Cronista Ascolano Dino riuscì molto brillante, governava la S. Chiesa ascolana Gianfrancesco dei Monaldeschi morto in Orvieto, di cui la sua famiglia godeva la signorìa. In tal' anno (1462) la città di Ascoli soccorsa dalle armi di Ferdinando Re di Napoli doveva reprimere l' orgoglio di Giacomo Piccinino collegato col Duca d' Atri, e con quei del partito di Giovanni Duca d' Angiò, che minacciava impossessarsi con tirannide del suo dominio.

Nel Maggio del 1538 fu tenuto un altro Capitolo provinciale in quel Convento, il quale

non riuscì molto brillante per cagione delle lagrimevoli discordie, in cui era involta la città di Ascoli per ambiziose mire di malcontenti figli, fra i quali vedevasi capo il tanto fazioso cittadino Astolto Guiderocchi.

Ora veniamo a quel Capitolo generale, che per ordine di Papa Sisto V nella primavera del 1587 veniva celebrato in quello stesso Convento, dove intervennero 2754 Religiosi, e vi fu eletto generale il molto reverendo Padre Maestro Evangelista Pellei da Force, cui venne dappoi conferita la nobile cittadinanza ascolana, ed indi fu creato Vescovo di S. Agata dei Goti nel principato ulteriore del Regno Napoletano.

E quì sarà utile, e piacevole il trascrivere una breve scrittura rinvenuta nell' Archivio di quel Convento, la quale autenticamente ricorda questo tanto splendido Capitolo. » *Tem-*
» *pore Pontificatus S. D. Sixti V Anno Domi-*
» *ni MDLXXXVII Generale Capitulum celebra-*
» *tum fuit in nobilissima Civitate Asculi sum-*
» *ptibus exquisitis ipsius Civitatis magna cum*
» *laetitia et Religionis et Civitatis. In quo in-*
» *terfuere omnes PP. conscripti, ac primi Viri*
» *Musices, et processionaliter numerati fuerunt*
» 2754. *Et Generalis electus fuit Reverendissi-*
» *mus P. M. Evangelista Pelleus de Fortio, qui*
» *postea fuit Episcopus Agatensis.* «

Nel tempo della celebrazione di questo Capitolo, che rese immortale una pagina della storia minoritica, governava già da un' anno la

S. Chiesa ascolana il benemerito Cardinale Girolamo Bernerj dell' ordine dei Predicatori nato in Correggio nello Stato Modenese, e Teologo del gran Cardinale Niccolò Sfrondati, poi Gregorio XIIII fra i Papi. Dopo questo sì celebrato Capitolo per quanto abbia frugato nell' Archivio di quel Convento, per quante richieste abbia fatto a qualche Padre Minor Conventuale, per quanto abbia letto, e riletto le storie municipali di Ascoli, non ho potuto in nessun modo rinvenire la celebrazione di qualche altro Capitolo; e soltanto mi sarà lecito ricordare con lode, ed in poche parole un Capitolo Conventuale congregato nel 1808, in cui per la calamità dei tempi ben pensarono quei Reverendi Padri in numero di 9 residenti in quel Convento a provvedere al regolamento degli affari della loro comunità; ed era espediente per quiete, e pace eleggere chi presiedesse ad evitare qualunque disordine, che sarebbe per insorgere nello stato critico delle cose in quell' epoca fatale.

Dopo tutto questo sarà bene ad intelligenza dei posteri nominare di volo il Capitolo provinciale, che verrà tenuto nella solenne riapertura di quella Basilica. Dal fin quì detto appare, che in quel Convento vennero già celebrati tre Capitoli provinciali, due generali, ed uno Conventuale. Domandai il perchè tanta scarsezza di Capitoli nel primo, e più illustre Convento della Provincia della Marca, e mi si addusse la ragione, che la sua situazione in

tali circostanze recava molto dispendio ed altri simili svantaggi alla provincia dell' Ordine.

Chiuderò quest' articolo col ricordare l'utilità delle riunioni dell' assemblee religiose di tanto in tanto in questo, o quel luogo pel prospero, e felice andamento delle famiglie claustrali, mercè delle quali e per loro premure non che per savii consigli viene di sovente procurato tanto bene all' umanità.

Alcune Notizie Storiche relative alla Basilica e Convento di S. Francesco

ARTICOLO XVIII.

Alcune notizie meritevoli di essere tramandate alla memoria dei posteri racchiude la magnifica Basilica, e Convento dei Padri Minori Conventuali in Ascoli del Piceno. Esse sono state da me raccolte in questo o quel manoscritto, o libro stampato, ed io le andrò quì esponendo per rendere sempre più interessante uno dei più cospicui patrii edificii.

E pria di ogni altra cosa ricorderò, che in quella Basilica doveva esistere anche il suo Cimitero poichè nella Bolla di Papa Alessandro IV in data di Viterbo col giorno 7 di

Marzo 1258 si comandava al Vescovo di Recanati di portarsi in Ascoli, quando sarebbe stato chiamato dai Padri Minori non solamente per porre la prima pietra della bene auspicata fabbrica, ma eziandio a benedire il cimitero presso di essa Chiesa: or dove questo esistesse, è molto probabile fosse situato fuori la porta laterale a mezzodì, a destra cioè di chi presentemente per quella porta entra in quella Chiesa, nello spazio di terra cioè guardata verso la strada del corso da un muro isolato a guisa di alto sedile: alcuni vecchi concittadini mi hanno asserito, che in quella specie di nicchie, che circondano una parte esterna di quel Tempio, venivano ancora sepolti i cadaveri di estinti cittadini; e difatti non una sol volta visitai da fanciullo alcuna di quelle nicchie, e ben mi ricordo, che erano formate nel centro verso terra siccome piccoli sepolcri coperti ancora da una pietra quadrata di travertino, secondo alcune di esse nicchie anche a dì nostri appajono.

Che in quello spazio di terra sopraccennato, od in quelle nicchie dovesse esistere l' antico cemeterio può comprovarsi col sacro, e venerando costume tuttora in prattica, in cui nel giorno dell' anniversario dei Fedeli Defonti i Padri Religiosi di quel Convento escono dalla Chiesa siccome in processione, ed il celebrante vestito degli abiti sacri uscendo dalla porta meridionale si ferma in quel luogo medesimo, e dopo aver cantato le preghiere del-

la Chiesa in suffragio delle anime dei trapassati, v' impartisce la santa benedizione aspergendolo dell' acqua lustrale.

Inoltre e chi potrà ancora contrastare l' esistenza di un cemeterio nel sito dove nel principio del secolo XVII venne costrutto il primo grandioso Chiostro?.... avanti a tale costruzione quel sito spazioso rimaneva deserto, e segregato da ogni strada pubblica, ed era circondato a mezzodì dalla Chiesa, ad oriente, e settentrione dal Convento; ed a ponente da un' alta muraglia che univa semplicemente la Chiesa al Convento, ed è precisamente quella, che anche attualmente nella frequentata strada del Trivio si scorge. E questa mia opinione, che anche quel sito fosse una parte del cimitero di quella Chiesa potrebbe avere della somma probabilità; poichè visitando io il Monastero della Certosa in Napoli situato al di sotto della fortezza di S. Elmo osservai il proprio cimitero circondato dal porticato del chiostro, esistente in quello spazio di terreno, la di cui situazione ha molta somiglianza con quella del primo chiostro del Convento di S. Francesco in Ascoli. E quel sacro, ed al tempo stesso commoventissimo costume non poteva essere preceduto dai P. Minori di Ascoli, oppure da questi imitato, se la costruzione della Certosa in quella capitale fosse anteriore al Convento ascolano?....

Qualunque luogo voglia alla perfine destinarsi pel cimitero in quella Basilica, è cosa certa, che vi esistesse.

In essa Chiesa, secondo un' autorevole manoscritto, ebbe sepoltura nel gentilizio sepolcro un Jacopo di Nicoluccio Saladini Canonico, e patrizio ascolano fin dal 1373, e che fu creato Vescovo di Cesena da Papa Bonifazio IX nel 1398.

Che la nobilissima, illustre, ed antica famiglia dei Saladini, siccome molte altre, e non meno cospicue famiglie, possedesse il gentilizio sepolcro anche prima del 1371 è stato da me in altro luogo quasi del tutto provato; ma veniamo ora con più chiarezza a conoscere la verità positiva della sua esistenza fin dal principio del secolo XIV. E questa verità rilevasi da due istromenti uno in data del 14 Giugno 1356, e l' altro del 4 di Gennaro 1346; che quel monumento sepolcrale sia più antico degli altri demoliti, e di quelli esistenti tuttora è certo, perchè tutti e i demoliti, e gli esistenti depositi sono di epoca molto posteriori ad esso. Il monumento Saladini ricorda un Niccola di Jacobuzio Saladini Conte il quale fioriva siccome Magistrato della città di Ascoli nel sopra accennato anno 1346, siccome ancora in altro luogo ho fatto rilevare.

Se ad alcuno piacerà sapere lo stato di quell' antico deposito avanti le vicende del principio del secolo decimonono potrà benissimo sodisfare la sua lodevole curiosità leggen-

do le seguenti parole estratte da un pubblico istromento del 1691. » *Ego Notarius etc.... ad* » *instantiam Illmi Dñi Comit. Emygdii Filii* » *Illmi Dñi Com. Mariani Salladini Nobilis* » *Asculani accessi, et personaliter me contuli ad* » *Ecclesiam Divi Francisci Minorum Conven-* » *tualium hujus nostrae Civitatis, et in dicta* » *Ecclesia in pariete Ven. Altaris sub titulo* » *SSmi Crucifixi Nobilis Familiae Dominorum* » *de Saladinis de Asculo, vidi sepulcrum hono-* » *rifice elaboratum, et ut apparet antiquiter fa-* » *ctum ejusdem nobilis Familiae de Saladinis* » *cum tribus insignibus habentibus in Clypheo* » un Rastello, quattro gigli, due stelle, cin- » que monti, un arbore, che posa in quel » monte di mezzo, ed un' altra stella sotto » detti monti, *et cum hac inscriptione = Sepul-* » *crum Nicolutii Jacobutii Saladini Comitis =.*

L' Ughelli parlando nella sua Italia sacra nella descrizione della Chiesa di Cesena foglio 474 Tom. 2 venendo a comporre una specie di Biografia del Vescovo Jacopo Saladini così si espresse. » *Jacobus de Saladinis Nobilis Ci-* » *vis, et Canonicus Asculanus cum ad eamdem* » *dignitatem (Episcopalem) pervenisset, vide-* » *turque sibi Antipapae Benedicto haesisse ita* » *resipuit, ut petierit ea, quam suspicabatur con-* » *traxisse Censuram, ritu Ecclesiastico enodari,* » *quod Bonifacio IX mandanti cumulate ob-* » *tinuit anno* 1394, *etc..... Suum ultimum te-* » *stamentum condidit in patria anno* 1401, *in* » *quo pariter multa legata tum Ecclesiae suae*

» *Caesenatensi, tum Asculanae. Universales in-*
» *stituit haeredes Genitricem suam, Nepotesque*
» *suos, praecepitque ut Asculi in Ecclesia San-*
» *cti Francisci in sepulcro Nicolutii Patris sui*
» *ejus corpus conderetur, dum ex hac vita mi-*
» *grari contingerit.* «

E nella Cronologìa dei Vescovi di Cesena così parla il medesimo Ughelli. » *Et Jacobus*
» *de Saladinis Nobilis Asculanus Picenus, qui*
» *cum Caesenatensem rexisset Ecclesiam.... usque*
» *ad annum* 1405, *obiit Asculi, et apud Nico-*
» *lutium Patrem in Ecclesia S. Francisci fuit*
» *tumulatus.* «

Un' altra interessante notizia è, che in quella Chiesa di S. Francesco conservavasi una volta sotto più chiavi il pubblico bussolo per l' estrazione bimestre.... degli Anziani Comunali, e dei Consoli, i quali in essa Chiesa incominciavano poi a prender possesso del loro civile governo.

Nei passati tempi il Convento di S. Francesco ebbe sotto la sua dipendenza 17 altri Conventi, che di presente sono in piccolo numero, essendo stati la maggior parte soppressi. Ed esso Convento di S. Francesco aveva la prescrizione di 15 figliolanze, e presentemente sono ridotte al numero di 10.

Molte erano le sue possessioni per testamenti donategli, o vendutegli da distinte famiglie, e da illustri e pii cittadini ascolani, ed anche esteri; e siano ricordati a ragion di esempio, ed a lode della verità; il Comune di Asco-

li fece alcune donazioni a quel Convento, siccome i figli di Gaspero Sgariglia, il Capitan Vincenzo Sgariglia, i Signori Corvi, Bartolomei, Ginestra, Valomei, Girolami, Ferri, Febei, Malaspina, Guiderocchi, Bombaciari, Orfei, Torri, Migliani, Rosales, Carpani, Antonini, Cataldi, Costantini, Novelli, Merli, Jotti, Falconieri, Armillei, Angelotti, Mannocchi, e Grassi; così pure furono benefattori di quel Convento, e di quella Basilica i Gabrielli, i Cori, gli Odoardi, i Cauti, gli Alvitreti, i Saladini, i Bastoni, i Pacifici, i Veccei, i Seghetti, i Ciucci, i Bizzarri, i Quattrocchi, i Baglioni, i Soderini, i Massei, ed i Centini, il di cui sepolcro esisteva nella parete della Cappella della Croce verso la Sagrestia. Furono anche benefattori di quella Basilica, e di quel Convento i Signori Parisani, i Grimaldi, i Serianni, i Folchi, gli Antonelli, i Salvati, gli Arpini, i Giovannetti, ed altri molti individui di benefattrici famiglie, i nomi delle quali certamente, mercè le virtù, e la pietà degli antenati, saranno scritti nel libro della vita.

Un' altra notizia degna di essere quì inserita è l' avere io letto in alcune memorie manoscritte, che in altri tempi era lodevole costume pratticato, specialmente nella Chiesa di S. Francesco, di attaccare cioè le armi gentilizie, o funebri iscrizioni nelle circostanze di solenni esequie di qualche rispettabile cittadino, o di qualche virtuosa matrona. E perchè

a nostri giorni si tralasciano tante belle costumanze degli avi?!....

Non è puranco da passarsi sotto silenzio, che avvenuta nell' Agosto dell' anno 1628 una fiera mischia, ed introdottisi i rivali in quella Chiesa inseguironsi con armi, e venuti alle mani restò gravemente ferito quegli, che aveva particolar divozione al Beato Corrado Migliani, il di cui corpo ivi nel suo Altare tuttora conservavasi. In tale avvenimento l' immagine di quel Beato esistente sopra la sua urna si vide mandar prodigioso sudore, il quale fu ammirato dal Senato, e Popolo Ascolano, che frequente accorse ad essere spettatore di tanto prodigio, per cui ciascuno tornò a concordia, ed il ferito suo devoto con miracolo sanato.

In altre Memorie pur manoscritte ho letto, che a dì 16 Gennaro 1741 il P. Maestro Tommaso Antonio Felci Presidente di quel Convento proponesse l' erezione nella Chiesa di S. Francesco di una Confraternita degli Agonizzanti sotto l' invocazione di Gesù, Giuseppe, e Maria, ed essendo tutti i Padri di comune affermativo consenso, fu avanzata istanza a Monsignor Vescovo Marana Olivetano per ottenere un Breve di approvazione, il quale venne benignamente dallo stesso Vescovo concesso nel 22 di Gennajo dell' anno indicato; e confermata tale erezione dal Padre Ministro Procurator Generale il 2 di Febraro nel medesimo anno, venne ai 21 di Marzo aggregata alla venerabile Archiconfraternita degli Agonizzanti di

Roma con altro Breve pontificio. Nel 22 di Settembre fu solennemente aperta la detta Confraternita con molte dimostrazioni di gioja, e moltissima gente incominciò ad ascriversi con assai gradimento della città. A giorni nostri è a dolere, che quella Confraternita si trovi in uno stato di essere quasi estinta, e non rimane di essa, che quel sacro piissimo costume del suono repentino della campana nel passaggio di qualche aggregato da questa valle di lagrime ad una vita migliore.

Nel 1563 accadde un' orrido fatto, e fu che un Francesco Bravazzo ammazzò Tommaso Bastoni nel momento di uscire col figlio dal Vescovato, e furono ambedue trascinati per i piedi, e gittati dalle mura del Tronto. La povera moglie sentito il caso orrendo uscì di casa per salvarsi, ma colta anch' essa nelle mani degli uccisori del marito, e del figlio, veniva parimenti assassinata, e segretamente seppellita nella Chiesa di S. Antonio Abate, ma poi saputasi la ferale notizia fu dissotterrato il cadavere di lei, e portato con solenne funerale nella Chiesa di S. Francesco. Ecco quanto calamitosi correvano quei tempi!!....

Nella Basilica di S. Francesco sin da tempi più remoti, siccome veniva imposto dallo statuto municipale; si recitava un' orazione latina nel dì della festa di S. Emidio.

Papa Niccola IV decorava la nuova Chiesa di S. Francesco in Ascoli sua patria di varie indulgenze in diverse festività dell' anno.

Così ancora Papa Alessandro IV concedeva anteriormente alla medesima nuova Chiesa pel dì della consecrazione, dedicazione, ed ottava, nelle feste di S. Francesco, di S. Chiara, e dei Santi titolari degli Altari.

Nel 1298 (ed in tal' epoca si conosce l' avanzamento del grand' edificio cominciato nel 1262) in data di Roma 24 Prelati parte Arcivescovi, e parte Vescovi arricchirono la stessa Chiesa di molte indulgenze. In essa conservasi in un vasetto di vetro una porzione di fresco sangue, e rosseggiante uscito dalle stimate del Padre S. Francesco, ed un pezzo del cordone di questo gran Patriarca, non che due pezzetti rimarchevoli del santissimo Legno donati, come altrove si disse, da Papa Niccola IV.

Il Magistrato di Ascoli, ed il popolo da esso rappresentato ha fin da tempo antico il dritto di destinare in quella Chiesa un Predicatore di ordine religioso in tempo di Quaresima secondo le convenzioni del 1797 fra i due Deputati del Senato ascolano Luigi Ferri, e Francesco Nunzj, ed il molto reverendo Padre Maestro Giambattista Bellenghi Provinciale dei Minori Conventuali, ed il molto reverendo Padre Maestro Gianbattista Bartolucci Guardiano di quel Convento, ambedue rappresentanti degli altri Religiosi. Nella stipulazione di tali convenzioni trovossi ancora il Reverendissimo P. Maestro Bonaventura Bartoli degnissimo Generale dell' Ordine, che pienamente prestava il suo consenso, ed approvazione. Ed il

Convento medesimo non ha nessuno obbligo nè di alimentare, nè prestare servigj di sorta al detto Predicatore.

Altre notizie non si sono rinvenute per quanta sollecitudine, e diligenza abbia io usata. Speravo di visitare alcuni Archivj della città di Ascoli, e rinvenirne altre molte a maggior interesse di quella Basilica, e Convento; ma alcune speciali circostanze me l' hanno con mio grande rammarico impedito, e non per questo verrà mai meno la volontà di sempre più raccogliere quelle notizie, che serviranno ad illustrare il più ragguardevole dei patrii monumenti, ed a far maggiormente conoscere la storia di quella terra diletta, che mi vide nascere.

Uomini Illustri del Convento di S. Francesco nella Città di Ascoli

ARTICOLO XIX.

La costumanza di onorare la memoria dei buoni cittadini è la più nobile che dalla veneranda antichità sia stata a noi tramandata, la più caramente ritenuta dai popoli inciviliti, la meglio sentita perchè muove dalla Natura.

Contrucci

E chi potrà muover dubbio di non essere la più bella, e santa azione quella di dar lode alla memoria d' illustri cittadini, e tessere corone di glorie a quei sommi della Religione, e della Patria benemeriti?.... Or animato io da tal nobile sentimento vengo con la possibile chiarezza, e brevità ad esporre agli occhi di tutti quel, che di ammirevole, e degno di ricordanza operarono alcuni Religiosi ascolani, che hanno avuto dimora nel Convento di S. Francesco.

E pria d' ogni altro mi si presenta quella tra le più belle glorie patrie, voglio dire l' illustre poeta, poi Frate Minore nel secolo di nome Guglielmo di Massio, ed in Religione Pa-

cifico, congiunto della nobilissima famiglia dinastica di Lisciano, da cui ebbe origine l' immortale, e primo Pontefice dell' Istituto Minoritico Niccola IV. Quantunque nelle storie municipali non viene affatto rammemorato, se frate Pacifico onorasse di sua dimora il Convento di S. Lorenzo alle Piagge del Monte S. Marco, dove fin dal 1215, secondo l' asserzione di alcuni autorevoli scrittori, il Santo Fondatore dell' Ordine Serafico vestiva 30 nuovi Religiosi, pure non è cosa improbabile, che per qualche anno vi s' intrattenesse Pacifico, essendo fin d' allora per fondazione, e ragguardevol fama il primo Convento nella provincia della Marca, onde a ragione possa da me annoverarsi fra i personaggi più insigni, che hanno fiorito in quel Convento, mi si permetta adunque, che brevemente venghi a dire alcuna cosa di questo illustre splendore della famiglia Minoritica.

Non entrando io affatto nella questione, se Frate Pacifico venisse coronato come primo Poeta del suo tempo da Errigo VI, o da Federico II Imperatori, che ambedue, ma..... oh!!..... in qual modo differente! vennero accolti dalla città di Ascoli in epoche abbastanza calamitose, vengo a contare quelle poche notizie, che di lui ho potuto raccorre. Frate Pacifico nacque siccome pare nel 1168, poichè quando nel Luglio 1187 egli cantava una canzone avanti il cospetto dell' Imperatore Errigo VI era di anni 29, siccome asserisce l'

anonimo Autore del Saggio delle cose ascolane, ed in tale circostanza veniva dichiarato nobile Palatino, e Poeta imperiale, tanto era il suo valore in poesia, poi veniva scelto nel numero dei cortigiani dell' Imperatore medesimo, che secolui il volle condurre, e vi dimorò onoratissimo insino alla sua risoluzione di darsi a Dio, poichè sembra, che avanti cotesta sua risoluzione vivesse una vita alquanto viziata dal fomite delle umane passioni, e le materie de' suoi carmi non avessero quel fine, che dovrebbe avere ogni poeta, di cantare cioè le bellezze ineffabili, gli attributi divini, ed i sapientissimi consigli della Morale Evangelica.

Il Padre Tommaso da Celano scrittore della Vita di S. Francesco nel 1244 così parlò in essa vita di questo poeta ascolano: ed io ricorderò le sue precise parole non per offendere la memoria di un mio glorioso concittadino, che poi morì santamente, ma perchè maggiormente risplenda le sue virtù siccome astro di purissima luce rammentandosi, che se negli anni di gioventù fu attratto dalle lusinghe mondane, in quelli di virilità seguì gli esempj dei penitenti eroi del Cristianesimo. Il Da-Celano dice dunque così: » *erat in Marchia Anconitana saecularis quidam sui oblitus, et Dei nescius, qui se totum prostituerat vanitati. Vocabatur nomen ejus Rex versuum, eo quod Princeps foret lasciva cantantium, et inventor saecularium cantionum. Ut paucis dicam, usque*

» *adeo gloria mundi extulerat hominem, quod* » *ab Imperatore fuerat pomposissime coronatus.* » Da tali accenti è facile il dedurre la prova di quanto sopra si è detto. Mutato però consiglio, siccome è costume dei sapienti, si appigliò al partito di seguire le vestigie di Cristo, e così va in traccia dell' umile fondatore di quell' ordine, che partorir doveva al cattolicismo mille, e mille campioni di santità, e di dottrina. Accolto con amore, e con gaudio dal futuro Patriarca di Assisi, che trovavasi nella provincia della Marca, vestiva le sacre lane dei Frati Minori circa l' anno 1223, e rinunziando tutto che era mondano anche il nome, prendeva quello di Pacifico. Passato qualche tempo fu inviato a fondar Conventi in Francia, e nei Paesi-Bassi, e colà, ed altrove fece molte fondazioni di Francescani.

Inoltre piacemi riportare ciò, che ha detto uno scrittore municipale vivente intorno a quest' uomo degnissimo dell' ammirazione dei posteri. » Questo celebre Marchigiano si morì » in Fiandra nel 1234, sendo egli allora nell' » età di anni 76. Ma il Padre Civalli Provin- » ciale dei Minori Conventuali nella sua *Visi-* » *ta triennale* inserita nel tomo XXV dell' An- » tichità Picene, alla pagina 46 e 47 dice che » Frate Pacifico poeta laureato morì in Vene- » zia nel 1232, e che quivi è sepolto presso » i Frati Minori, e che nel sepolcro di lui fu » scolpito questo Epitaffio = *In hoc Sepulchro* » *Depositum fuit Corpus Beati Pacifici Ordinis*

» *Fratrum Minorum Anno* 1232 *die XX Julii.* =
» Peraltro nasce dubbio intorno al sito, in cui
» riposano veramente le ceneri di costui, sic-
» come può vedersi presso il Wadingo. « Fra
tanti altri scrittori, che hanno parlato di co-
desto Frate Pacifico chiamato Beato nel suo
Epitaffio a Venezia, anche il Conte Giulio Per-
ticari dottissimo filologo, ed insigne letterato
pesarese nella tanto celebrata opera intorno l'
amor patrio di Dante, e il suo libro del vol-
gare eloquio rammenta pure quest' antico, ed
illustre Marchigiano, » e la onorevole denomina-
» zione che se gli diè di principe dei poeti, e
» la ottenuta da lui corona d' alloro; e con-
» sidera come per quello splendido onore è
» comprovato, che nel 1200 era già nella Mar-
» ca chi tanto coltivava il volgar comune da
» ottenere il principato su tutti i poeti dell'
» età sua. « Ecco quanto ho potuto racco-
gliere intorno alla Biografia di questo illustre
Minorita ascolano. Molti altri scrittori parlano
di lui in opere pregievolissime, ma tutti quasi
concordemente ripetono in sostanza quello, che
per me si è quì esposto.

Dopo un si illustre personaggio io veggo
registrato nelle Storie Municipali il nome di un
Corrado Migliani a Papa Niccola IV intimo a-
mico. Negli anni di Cristo 1234 ebbe Corrado
i natali da Francesco Migliani, e da Agnese di
Marcello Saladini ambedue di prima nobiltà
ascolana. Indicibile fu la gioja, con la quale
venne celebrata la nascita del novello Benia-

mino, che avvezzandosi nell' età a passi di gigante percorreva nelle spinose vie della virtù: fin dai primi anni dell' età sua erano bellissime le speranze, che riprometteva fra le domestiche pareti. Pervenuto a quell' età, in cui l' umano intelletto creduto capace ad apprendere scientifiche cognizioni, veniva dalle cure paterne alla scolastica disciplina assoggettato. Il suo repentino progresso nello studio delle lettere, e delle scienze era meritevole della meraviglia di tutti; lungi dai trastulli giovanili, e dalle mondane vanezze flagellar compiacevasi con aspre penitenze le delicate membra: e l' unica sua delizia era di legarsi in amicizia ai giovani d' inferiore condizione, e tra questi ebbe il primo luogo Girolamo Massio, cui profetizzò la suprema pontificia dignità, che col nome di Niccola IV in realtà rappresentava fin dal 1288. Con Girolamo Massio dei dinasti di Lisciano vestiva in patria nel Convento di S. Lorenzo alle Piagge le divise del Serafico Sodalizio, seco lui di penitenza pratticava i più remoti, ed orridi recessi, seco lui mosse allo studio della Perugina Università, seco lui meritava la laurea dottorale in sacra Teologia, seco lui dimorò in Roma per lungo spazio di tempo, e venne in rinomanza nella sacra predicazione talmente, che dal sommo Pontefice di quel tempo veniva spedito in Africa qual banditore di quella fede, che il Cristo di Dio con solennità, ed immortalità di prodigj fondata aveva nel Mondo umana carne assumen-

do. Oh! quanti disagj non soffrì con magnanima mente, e con più magnanimo cuore nell' asprezza del suo viaggio all'adusta regione africana!.... quante minacce di morte non ascoltò con serenità di animo annunziando la divina legge a quei popoli barbari per natura, i quali tocchi dalla soavità della parola di Corrado umilemente inchinavano alla Croce la testarda cervice. E Corrado col segno soltanto di Croce riportava trionfi del comune nemico; e quante le volte ripeteva l' evangeliche parole un fulgido raggio vedevasi partire prodigiosamente dalla sua bocca: alla sua voce gli estinti tornavano a vita, gli infermi ricuperavano la primiera salute, e mentre di sua fama immortale riempiva le campagne, che un giorno echeggiarono dell' eloquente voce del gran Vescovo d' Ippona veniva chiamato a Parigi, dove era accolto con magnifiche dimostrazioni di ossequio, e di venerazione. Colà nelle sponde della Senna Corrado si riabbracciò all' amico Girolamo, dal quale poi ascolta la missione a loro affidata. La gloria della riconciliazione dei Monarchi di Francia, e di Spagna lacerantisi a vicenda per affari di Regno era ad essi riserbata. Rappacificata la nazione francese colla spagnuola in persona dei loro legittimi Sovrani, Girolamo allora Ministro Generale dell'Istituto Minoritico fece pensiero di seco condurlo alla Dominante del Mondo Cattolico, dove poi pervenuti fra le civiche acclamazioni furono salutati difensori, e propagatori della Cristiana

Religione. Creato quindi Cardinale di Santa Romana Chiesa Girolamo di Massio, non Tineo come scrisse il Salzano nel suo Compendio di Storia Ecclesiastica, Corrado Migliani ottenuta la tanto desiderata facoltà di bandire a sua voglia la rivelata dottrina dell' Evangelio, veniva eletto per ordine pontificio Professore di Teologia nella celebre Università di Parigi, per il che abbandonava Roma per condursi ad esercitare colà il cospicuo officio, cui era destinato. Ed oh!.... quante maraviglie non oprò viaggio facendo!!.... Giunto in quella fragorosa capitale fu di nuovo accolto fra gli applausi i quali venivano aumentati, quando nella cattedra di sapienza con melliflue, ed autorevoli parole, e con angeliche idee ogni suo pensiero spirava soavità di dottrina, per cui l'età giovanile diveniva maestra di sapere, e gli uomini saggi maravigliavano. Erano scorsi anni sei, e Corrado Migliani siccome preclaro esempio di fraterna carità non curava le insidie dei maldicenti, (che in ogni tempo abbondarono, e Dio volesse, che per loro cagione, e perfidia non venissero anche a dì nostri tanti mali prodotti, e tanti innocenti sacrificati alle loro mire esecrande.....) i pupilli difendeva, le vedove consolava, le vergini affrancava, e la venerabile canizie confortava coi santi consigli della Religione.

Morto intanto Onorio IV Pontefice sì benemerito del Cattolicismo, gli succedeva il Cardinal di Massio Ascolano col nome di Niccola

IV. Corrado allora ascoltava dalle rive della Senna la faustissima, e lietissima novella, ed un cantico di ringraziamento sollevava all' Onnipotente, perchè vedeva già compito il suo vaticinio, il quale ricordando il novello Vicario di Gesù Cristo pensa a coronare i meriti illustri di santità, e di sapere del suo concittadino, ed amico Corrado Migliani, per il che a se lo richiama per adornarne il numero dei Padri Porporati di Santa Romana Chiesa. Parigi viene a cognizione della vicina perdita di Corrado, e ne sente grande rammarico, poichè già già era per perdere il suo vero benefattore, che rinunziando di un nobile illustre corteggio, ed esortando tutti a virtù, si concedava da quella capitale non seconda alle più fastose dell' Europa. Datosi ad imprendere l' incommodo viaggio, tenendo in non cale le rigidezze d' invernale stagione, affrontando i furori dei sconvolti elementi, non dimentico mai di quel tenore di vita, a cui per l' addietro erasi appigliato, giungeva in Ascoli sua patria, dove tra gli applausi dei suoi concittadini, le gratulazioni degli amici, ed i teneri trasporti dei suoi congiunti, oh! ricordanza dolorosissima!!.... passava di questa terrena vita alla celeste nel povero, ed umile Cenobio di S. Lorenzo alle piagge del monte S. Marco, presso cui esiste tuttora una grotticella verso l' oriente di quella montagna, dove ritiravasi a penitenza. Così ad uno dei primi Campioni della Serafica Famiglia veniva troncato il corso

di sua vita gloriosa nel 19 di Aprile 1289. Dal Vaticano l'ottimo Pontefice consapevole della solenne sventura se ne affligge amaramente, e Roma stessa, cui erano tanto note le virtù, ed il sapere di Corrado ne plora eziandio l'irreparabile perdita, e la sua terra natale sempre più infelice..... piange ancora inconsolabile presso la venerata sua tomba, ma nel tempo stesso sente un dolce conforto allorquando si dà a riflettere di avere in Lui un protettore specialissimo nella celeste regione dei Santi.

Ora è da farsi discorso di tre Beati Religiosi Minori di Ascoli Luca, Filippo, e Pietro del Poggio, dei quali ignorasi il tempo, in cui fiorirono, ed una molto languida memoria di essi ci venne serbata dal dotto Canonico Ascolano Sebastiano Andreantonelli, che nel libro IV, pag. 3 della sua Storia ascolana intorno al primo dice così = Frate Luca ascolano alunno della famiglia di S. Francesco fu uomo dotto, e santo, e ferventissimo banditore della parola di Dio, molte cose vaticinò ispirato dallo spirito di Dio, ed in liberare gli energumeni fu riconosciuto per uomo mirabile, riposa in Osimo del Piceno, e nelle Cronache molte cose a sua lode vengono rammemorate.

Del Beato Filippo pure ascolano così scrisse. = Fu uomo semplice, e della famiglia dei Minori di S. Francesco, ed assiduo alla preghiera, che in tutta la sua vita umilissimamente preparò le vivande ai suoi correligiosi, laon-

de, siccome asserisce il Cronologista Minoritico, vivo, e morto fu chiaro in operar miracoli, il di lui corpo ebbe il luogo del sepolcro alle falde del Monte Gargano.

Di Frate Pietro del Poggio, nello stato del dominio ascolano, brevissimamente ricordò, che apparteneva all' ordine dei Minori di S. Francesco, e che chiaro per la virtù dei miracoli morì a Terni nell' Umbria. L' anonimo autore del Saggio delle cose ascolane non si uniforma coll' opinione dell' Andreantonelli intorno la patria di questo Beato Pietro, imperocchè egli dice a pagina 277 della sua opera pubblicata a Teramo nel 1766 » il Beato » Pietro del Poggio non fu mai ascolano, nè » Marchigiano, ma Umbro morto nel 1270. Fu » egli figlio del Conte Angelo Cesi da Terni, » dove riposa il suo corpo, e nacque nel Pog- » gio-Azuano sua dinastia, e fu vestito nel » 1213 colle proprie mani del Serafico Pa- » triarca « A chi di questi due Scrittori Municipali dovrà prestarsi fede?... Io per me inchino al primo, all' Andreantonelli cioè tanto più che ho trovato scritto in altro luogo, che ora non ricordo, aver fiorito nell' epoca stessa un Frate Minore Pietro dal Poggio nella diocesi di Ascoli.

A rinvenire altre notizie intorno a questi tre venerabili servi di Dio, ogni mia premura, e diligenza è stata inutile, ma grazie al Cielo rimanendo di entrambi i nomi illustri, veniva conservata una bella memoria negli Annali Mi-

noritici, ed ogni uomo saggio può facilmente immaginare, che avendo essi meritato l' immortale titolo di Beati, di quanta virtù esser dovettero esempli in tempi certamente calamitosi, nei quali vissero.

L' anonimo autore del Saggio delle cose ascolane ricorda ancora un Frate Giacomo Fidenzio Minorita ascolano, ed afferma, che fiorisse nel 1263, e che in tal' anno venisse creato Vescovo di Anversa, e quindi coadiutore del Vescovo di Gubbio. Bisogna far riflettere, che questo personaggio molto si adoprasse nella costruzione del Tempio di S. Francesco, e doveva essere di molta sapienza fornito, ed influentissimo nei consigli dei suoi Superiori, e nelle risoluzioni dei suoi concittadini. La sua elezione a Vescovo di Anversa preceduto aveva di un solo anno il principio dell' edificazione del poi tanto maestoso Tempio di S. Francesco, ed è cosa probabilissima, ch' egli concorresse al fausto-felice cominciamento di quella gran fabrica, che doveva eternare il nome del suo principale Architetto Antonio Vipera.

Girolamo di Massio è uno dei personaggi più illustri, che vantar possa l' intiero Ordine Minoritico, e la città di Ascoli sua patria ha registrato il suo nome glorioso nella schiera immortale dei suoi campioni. Nato nel 30 di Settembre del 1227 vestì l' abito di S. Francesco nel 1249, e quindi, siccome ricordossi nella Biografia del B. Corrado Migliani, diede opera agli studj nell' Università di Perugia.

Nel 1272 venne creato Provinciale della Dalmazia, ed in quell' anno medesimo venne da Papa Gregorio X inviato a Costantinopoli in qualità di suo Nunzio Straordinario a trattarvi la riunione della Chiesa Greca colla Latina. Fra i Teologi, che intervennero al Concilio Generale di Lione nell' anno 1274 fu uno dei più sapienti: venne quindi eletto Generale di tutto l' Ordine dei Minori dopo S. Bonaventura. Ottenne dne Indulti dal sopra ricordato Pontefice, nel primo erano confermate tutte le libertà, immunità, e privilegii del suo Ordine; nel secondo concedevasi la facoltà di alienare, e cambiare tutti i beni mobili lasciati all' ordine in cose utili. Dell' opera sua si valsero in affari di grandissima importanza i Sommi Pontefici Innocenzo V, Adriano IV, Giovanni XX, e più degli altri Niccola III, il quale nel 1277 lo mandava a Parigi per il ristabilimento della pace tra le Corti di Francia, e di Spagna. Dopo il felice esito di tal difficile missione fu nel seguente anno creato Cardinale, e Vescovo di Palestrina coll' obbligo di continuare nel governo dell' ordine fino al Capitolo generale, in cui gli fu dato a successore Bonagrazia Tielci della provincia di Bologna suo compagno nella Legazione di Costantinopoli. Venne eziandio adoperato in gravissimi negozj specialmente da Papa Martino IV: alla perfine passato agli eterni riposi nel 3 di Aprile 1287 Papa Onorio IV dopo un' interregno, per la discordia dei Cardinali, di quasi un' anno, veniva creato

sommo Pontefice nel 22 di Febraro 1288 in età di anni 60, ed assunse il nome di Niccola IV per ossequio, e gratitudine del suo benefattore Niccola III. Chi ben conosce la storia dei suoi tempi, saprà nullameno quanto erano difficilissimi in Italia specialmente e per sanguinose guerre, e per intestine fazioni. In tali luttuose circostanze, egli mostrossi zelante, e magnanimo Pontefice (a). Molte, e grandi cose egregiamente fece, siccome asserisce il Wadingo, il quale nota ancora essere presso che incredibile tutto ciò, che da questo Papa fu detto, scritto, ed operato, onde bene governare la Chiesa, propagar la fede, difendere la cristianità contro gl' inimici, riformare i costumi, e pacificare i discordi Principi.

Testimonianza dell' amor suo verso la patria è l' aver gradito, ed accettato la Podesteria di essa, ad esercitare la quale mandò in sua vece il nobile Morettino Bonatti di Lucca, protesse il commercio, ed emanò premurosi ordini al Rettore della Marca, perchè togliesse a difender le castella del territorio ascolano da

---

(a) *A compilare questa interessante Biografia mi son servito di alcuni brevi manoscritti, del Saggio delle cose ascolane del Marcucci, dell' Andreantonelli, e più di tutto del libro delle Memorie intorno ai letterati, ed artisti ascolani del chiarissimo Signor Giacinto Cantalamessa-Carboni.*

quei prepotenti, che cercavano farsene signori, o tiranni.

Nella vita, che scrisse di lui Girolamo Rossi, ed impressa a Pisa nel 1761 s' incontra questo squarcio onorevolissimo. » *Nicolaum quar-* » *tum Pontificem Max. inter optimos Pontifices* » *insigni virtute fuisse, omnique posteritatis me-* » *moria dignum fateri jure ac merito debemus:* » *cum eo tempore ad Pontificatum fuerit eve-* » *ctus, quo Italia dissentionibus maxime agita-* » *batur, et Italiae omnis fere civitas, et ex ci-* » *vitatibus ipsa in primis Roma; quin non Ita-* » *lia modo, sed et Sicilia, sed et Gallia, Eu-* » *ropaque, sed et Asia, etc.* «

Nel 1289 incoronò in Rieti il nuovo Re di Puglia, e di Sicilia Carlo II. Assolvè dalla scommunica Dionigi Re di Portogallo, pacificollo coi Vescovi di quel Regno, e confermò l' università da quel Monarca istituita prima in Lisbona, poi trasferita a Coimbra, accordandole privilegj, ed onori. Esortò nell' Africa il Re di Marocco, e di Etiopia; nell' Asia il Re della Georgia, e dell' Armenia, e tentò di ridurre all' unità della Fede Cattolica alcuni Arcivescovi, e Vescovi Scismatici. Spedì milizie a Tolemaide in Palestina allora abitata dai cristiani, e minacciata dalle crudeltà dei Saraceni. Persuase la Francia, la Spagna, Venezia, ed altre Potenze ad inviare soccorsi in Terra Santa tiranneggiata dal Sultano di Egitto. Riacquistò alla S. Sede la ribelle Romagna; restituì al popolo romano la digni-

tà senatoria; rinnovò, ed ornò le Basiliche in Roma, beneficò in diversi modi la sua patria, dove eresse una pubblica Università di studio con un Collegio di Dottori. Lui Pontefice di S. Romana Chiesa veniva per angelico ministero trasportata da Palestina in Dalmazia la Casa beata della gran Madre di Dio, che poi in tempo di Papa Celestino V veniva devotissimamente accolta dalli abitatori dell' esultante Piceno.

Amò grandemente, e protesse le lettere, e le arti. Eresse in pubblica Università le antiche Scuole di Montpellier, (che io visitai traversando la Francia nel mio viaggio pel Portogallo) ed una nuova ne istituì in Gray nella Contea di Borgogna, un' altra a Macerata, ed ordinò si riaprissero le pubbliche scuole di Padova.

Dopo cinque anni non compiti di Pontificato in età di anni 64, mesi 6, e giorni 5, venutagli a notizia la caduta di Tolemaide in mano dei Saraceni, moriva di dolore per sì infausto avvenimento il 4 di Aprile 1292. Il Cardinal Felice Peretti di Montalto, e cittadino ascolano, e dell' Ordine dei Minori Conventuali l' anno 1584, un' anno avanti cioè alla sua assunzione al supremo soglio pontificio, a maggiormente perpetuare la memoria di Papa Niccola IV, gl' innalzava uno splendido monumento nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma, e nella onorificentissima iscrizione che, vi si legge, Sisto V si dichiara amorevolissimo verso l' Ordine, e la patria, che riconosce nel-

la propria città di Ascoli, poichè in quell'iscrizione fu inciso, che tal monumento fu fatto innalzare dal Cardinal Peretti a Papa Niccola IV ascolano = *In Ordinem et Patriam Pietate.* =

Oh sia pur benedetta la memoria gloriosa di ambedue quei Sovrani Pontefici Niccola IV, e Sisto V ornamento, e decoro perenne del loro insigne Istituto!!.... Oh quante volte io fui a meditare innanzi a quel funebre monumento, da cui sentii destarmi, mi si lasci dire, a nobili, e magnanime imprese!!.... Tanta possanza ha nel mio cuore la carità del suolo nativo!!....

Che dirò del gran Teologo Parisiense Francesco di Ascoli Minorita? Pochissime notizie si hanno di lui. Vien ricordato, che dopo il 1320 egli fioriva coll' illustre titolo di Dottore succinto. A Roberto Re di Napoli carissimo fu eletto suo consigliere circa il 1330. Scrisse diverse opere teologiche: e tutti i scrittori, che parlano di lui asseriscono, che aderisse a Frate Michele di Cesena, e a Frate Guglielmo Ochamo contro Giovanni XXII: e fosse involto nella celebre contesa insorta intorno la povertà religiosa nell' Ordine dei Minori. Fu ancora incolpato di aver seguito le parti dell'Antipapa Fra Giovanni da Corvara Minorita col nome di Niccola V: ma poi tornato a miglior consiglio, e mostratosi ravveduto, venne da Papa Clemente VI assoluto nel 1344. Pare un destino, che quasi tutti gli uomini veramente saggi debbano imbattere in certi scogli, che

dovrebbero evitare, ma l' uomo per quanto sia illuminato racchiude in se tutto il cumulo delle umane debolezze, ed è felice colui, che in minor apparenza ne viene impacciato, e più avventurato, che se caduto allontanerassi dalle vie dell' errore seguendo l' esempio di queste Francesco d' Ascoli, del quale negli Annali del Wadingo potrà vedersi qual fosse il ravvedimento: è ignota la certezza dell' anno della sua morte.

In certi fogli manoscritti ho trovato tra gli uomini illustri fioriti nel Convento di S. Francesco di Ascoli, un Frate Jacopo Vescovo di Gubbio nel 1240, e morto nel 1255: un Frate Leonardo Coadiutore del Vescovo di Gubbio dal 1266 al 1273: un Frate Filippo Vescovo di Caserta nel 1267. Un' altro Frate Jacopo celebre Teologo, Dottor di Parigi, Scrittore di Sentenze, e di varii sermoni; contemporaneo di Scoto, visse negli ultimi anni del secolo XIII, e nel principio del XIV; » ed eb- » be a' suoi tempi, siccome asserisce il vivente » autore delle Memorie intorno i Letterati, ed » Artisti Ascolani, lode di uomo dottissimo in » divinità, perguisachè fu noverato tra i più » illustri, e chiari Scrittori del Minoritico Or- » dine, e se gli diè la onorevolissima denomi- » nazione di Dottore profondo. « Fu tenuto in grande stima dagli scolastici di quell' età.

Un' altro insigne Teologo, che fiorì verso la fine del XIII secolo, è Francesco Rossi nato in Appignano nella diocesi ascolana, il quale

ebbe puranco il titolo di Dottor parisiense, e scrisse alcuni Commenti nel primo libro delle Sentenze. L' Andreantonelli parla di un' altro Francesco Rossi (de Rubeis) pur d' Appignano, cognominato Francesco della Marca, dottissimo, e celeberrimo uomo, Dottor di Parigi, voglio credere, che sia lo stesso al precedente. Ho trovato però in un manoscritto un' altro Francesco dello stesso cognome, Maestro in sacra Teologia, Inquisitore dell' Istria nel 1557, e di Trento nel 1559. Anche un' altro Teologo nomato Giovanni di Ascoli fiorì nel 1270, e fu scrittore di alcune opere, siccome ricorda il Wadingo, ed il Mazzuchelli.

Un' altro Frate Minore Teologo, e Letterato si rinviene nella persona di Jacopo di Ascoli, il quale rappresentò la missione di Delegato Apostolico di tutta la Regione Picena nella Crociata bandita contro gl' infedeli da Papa Calisto III. Egli fu chiarissimo predicatore non meno, che zelantissimo propugnatore della cristiana religione, a di cui persuasione in tempi difficilissimi la pace fra i suoi concittadini venne mantenuta nell' anno 1452. Spedito Ambasciatore, siccome ancora ricorda l' Andreantonelli, nel 1482 a quel gran Papa di Sisto IV dal Senato Ascolano ottenne alla sua patria la tanto desiderata *libertà di Republica col mero, e misto impero, ed anche cum potestate gladii, e con le condizioni di non far cose ripugnanti alle costituzioni della Marca, e di pagare ogni anno alla Camera Apostolica tre mila scudi*, e sempre dipendente dalla S.

Sede. L' anonimo autore del saggio delle cose ascolane ricordando il fausto-felice avvenimento, in cui Papa Sisto IV concedeva alla città di Ascoli con annuo tributo la Libertà di Republica, non fa menzione di questo Jacopo di Ascoli Minorita fra gli Ambasciatori ad esso Pontefice inviati dal Senato Ascolano per ottenere un sì importante affare; e due soltanto con lode di eccellenti Oratori ne rammenta Pier Agostino Petrelli cioè, ed il Dottor Pietro Lais cognominato di Aliscianis. Nel mese di Febraro di quest' anno 1855 ristaurandosi una delle sale del Palazzo Apostolico è stata scoperta per caso una pittura del secolo XV dipinta forse dall' Alamanni celebre pittore di quel tempo, dove leggesi l' interessante iscrizione, che tramandò sino a noi il quì sopra ricordato solenne privilegio. Quella pittura, ed iscrizione meritano essere illustrate a vantaggio della storia politico-civile della mia patria, ed il farò volentieri in altra occasione.

Il vivente ch. autore delle Memorie intorno ai Letterati, ed Artisti Ascolani parlando di questo Jacopo scriveva. » Jacopo d'Asco-
» li..... nel 1455 ebbe l' ufficio d' Inquisito-
» re nella Marca Anconitana. Fu valente pre-
» dicatore, ed il sommo Pontefice Calisto III
» a lui diè lo incarico di eccitare i popoli cri-
» stiani alla Crociata. E costui similmente ado-
» però la sua facondia a placare le civili ire,
» e contese, che questa infortunata patria di-
» laceravano..... Il Maestrato del

» nostro Comune si valse di questo Jacopo d'
» Ascoli, che io trovo notato essere stato dal-
» la famiglia Giovannini per inviarlo Oratore
» al sommo Pontefice Sisto IV. «

E che dirò dell' esimio Teologo Domenico Andreantonelli? Egli fu uomo di molta autorità, dell' Ordine dei Minori, e dal Cardinal Arelatense Filippo Calandrini eletto suo Cappellano e famigliare nell' anno quarto del sacro principato di Papa Sisto IV. Alla chiara memoria di quest' illustre Religioso unirò quella più bella del suo concittadino Simone Soderini, che Minorita anch' esso per integrità di vita fu degno della stima, e della benevolenza di Principi sommi, fra i quali son meritevoli di ricordanza il Granduca di Toscana Ferdinando de' Medici, Pio V Pontefice per sapienza e santità immortale, e Maria de' Medici Regina di Francia, e di tutti e tre fu confessore accettissimo, nel 1571 fioriva ancora in Roma. Avrei voluto più dire di questi due insigni uomini, ma la scarsezza di notizie nei scrittori municipali mi ha privato del grato piacere di scrivere se non lunghe, almeno compite Biografie.

Del Cardinal di S. Romana Chiesa Felice Centini nobile ascolano, e dell' Ordine dei Minori Conventuali parlano molti Storici lungamente, e con lode di un uomo pregevolissimo per probità di costumi, e ricchezza di sapere teologico specialmente. Data opera agli studii sacri con diligenza, e quindi con sommo

profitto addivenne per la sua dottrina celebratissimo in tutta Italia, e particolarmente in Roma. La natura fornillo di tale memoria, che nelle pubbliche, o private dimostrazioni grande maraviglia destava. Essendo Procuratore Generale dell' Ordine, Papa Paolo V cui era carissimo volle premiare le sue egregie virtù creandolo Cardinale nel mese di Agosto 1612, e poi Vescovo di Mileto in Calabria, nel seguente anno lo trasferì alla sede Vescovile di Macerata, che ritenne insino alla morte ivi accaduta nel 1641 ai 24 di Gennajo; quantunque da Papa Urbano VIII conferita gli fosse quella più insigne di Sabina. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco nella medesima città. Zelò l' ornamento dei sacri tempj, ed ebbe sommamente a cuore la magnificenza del culto divino. Ottenne fama di filosofo, e teologo illustre, e peritissimo della dottrina di Scoto. Nei più gravi, e difficili negozj mostrava senno eminente, e pari equità nei giudizj. Il Cardinal Felice Centini, siccome io lessi nella Biblioteca della Sapienza di Roma, fu uno dei sette Porporati sottoscrittori del processo contro Galileo Galilei, che volendo combinare con la Bibbia il sistema di Copernico, per il quale è la terra, che gira intorno al sole, veniva condannato nel 1633. È cosa generalmente voluluta fra i dotti, che i membri di quel sacro settumvirato fossero di molta sapienza dotati, e lo dovevano essere siccome giudici..... di tale proposizione pronunciata da uno dei più som-

mi uomini, cui l' Italia oggi tributa gli allori dell' immortalità....

La memoria del Cardinal Centini veniva ancora tramandata più onorevole ai posteri nella propria patria, dove il Senato, e popolo ascolano nella facciata principale del Palazzo Municipale faceva porre questa iscrizione con l' arma gentilizia della sua famiglia.

F. FELICI . CENTINO . ASC.
EX . ORD. MINOR. S. R. E. CARD. AMPLISS.
OB . SIBI . ET . PATRIAE
SAPIENTIA . MORIBVSQVE
PARTVM . HONOREM . ET . GLORIAM
DECVRIONES . ET . PLEBS . ASCVL.
P. A. D. MDCXIII.

Dalla data di questa iscrizione sembra che un' anno dopo la sua promozione al Cardinalato per l' acquistato onore la patria in segno di gratitudine ponesse quella Memoria, piccolo ma ben giusto tributo ai meriti preclari dell' illustre Porporato.

Collega al Card. Centini pria che venisse decorato della sacra Porpora fu il Padre Tommaso Felci ascolano, e Minor Conventuale. Il Felci fu valente negli studj Teologici, ed acquistò riputazione di eloquente predicatore. Fioriva nel principio del secolo XVII.

Maurizio Centini, degnissimo nipote del Cardinal Felice Centini, vestito l' abito dei Padri Minori Conventuali si applicò con impegno

grandissimo allo studio delle lettere, e delle scienze sacre di modo che fu riputato nel suo tempo Dottore insigne in divinità. Nel 1612 era pubblico Professore di Metafisica nel Ginnasio di Ferrara, dove nel 1618 insegnò teologia con somma lode del suo nome, e quindi vi seguitò a dimorare in qualità di consultore del S. Officio. Nel coltivare tuttora la bella letteratura si distinse assai nella poesia. Roma, Venezia, ed altre città principali d' Italia ammirarono eziandio la profonda dottrina di Maurizio Centini fratello all' infelice Giacinto Centini di dolorosa memoria. Papa Urbano VIII consapevole dei suoi meriti preclari lo creò nel 1626 Vescovo di Massa Lubrense, e quindi passato di vita il Prelato Ascolano Virgilio Capponi successore del Cardinal Centini nel Vescovato di Mileto, lo trasferiva nel 1631 in quella Sede Vescovile illustrata dal sapere, e dalle virtù di suo zio. Moriva dopo aver governata anni 9 la Chiesa Miletense in Calabria, nel 1640 cioè di nostra salute. Scrisse molte opere teologiche, morali, fisiche, metafisiche, e poetiche: e venne stimato fra i più meritevoli predicatori dell' età sua.

Anche a ragione viene annoverato fra i più illustri personaggi ascolani fioriti nel Convento di S. Francesco un Padre Felice Gabrielli nato in Capradosso castello vicinissimo alla città di Ascoli, Minor Conventuale. Egli in divinità, ed in filosofia fu stimatissimo professore; nell' oratoria eloquente, ed elegante, e

come poeta improvisatore fu plauditissimo. Negli anni di Cristo umanato 1646 esercitò l'ufficio di Reggente dei Studj nel Convento di S. Bonaventura in Roma: nel 1653 essendo Consultore di S. Officio venne eletto Ministro Generale del suo ordine con somma manifestazione di giubilo nella sua patria. Trascorsi anni sei (1659) Papa Alessandro VII lo nominava per i suoi grandi meriti Vescovo di Nocera de' Pagani nel Regno di Napoli, dove morì nel 1684 compianto dai suoi correligiosi, e concittadini. Può dirsi autore di molte opere teologiche, e dilucidatore di quasi tutti i rami, che compongono la scienza filosofica. Scrisse un pregevole Quaresimale, molte Orazioni, e non poche poesie.

Da un' iscrizione, che leggevasi avanti l' odierna ristaurazione nell' interno sopra la porta maggiore della Basilica Francescana in Ascoli, essendo Ministro Generale del suo Istituto nel 1657, si conosceva, che facessela ristaurare.....

Mai abbastanza potrà lodarsi la memoria di Giuseppe Citarelli Minor Conventuale Ascolano, illustre poeta, chiaro Oratore, profondo teologo, e filosofo pregiatissimo. Allo studio della bella letteratura di molto si applicò, ed onoratissima fama ne ottenne. Esimio banditore della parola evangelica calcò i pulpiti più illustri d' Italia. Presiedè in qualità di supremo Censore dei Studj in Ferrara, Genova, ed Ascoli sua patria, dove nel più bel fior delle

speranze in età di anni 50 nel 1649 moriva fra le lagrime dei suoi Concittadini. Alcuni suoi correligiosi a lenire il loro rammarico in tanta perdita gli eressero nella Chiesa di S. Francesco un Deposito colla sua effigie, ed iscrizione, nella quale viene puranco espresso, che Egli annoverato fra i primi Padri del suo Ordine visitato aveva in qualità di generale Visitatore le Provincie del Piceno, dell' Umbria, e delle Romagne. Parlano di questo illustre Minorita quasi tutti i Scrittori di Cose ascolane, specialmente se le loro opere riferisconsi alla storia puramente religiosa, o civile.

Tra la seria veneranda di siffatti Personaggi deve annoverarsi a gloria perenne del Convento di S Francesco di Ascoli un Sisto V, il cui solo nome è un elogio a trionfo della verità, e della giustizia.... Fatta egli lunga dimora in quel medesimo Convento nel 1549 fu ammirato per l' eloquenza di elegante Oratore. Fu Visitatore di tutta la Custodia Ascolana. Esercitò con grande lode diversi ufficj nel suo Ordine, veniva annoverato tra i patrizj ascolani. Colmo di meriti illustri era creato Cardinale da Pio V Pontefice Santissimo nel 1570. Si gloriava pubblicamente di chiamar Ascoli sua patria, ed un tanto nobile affetto volle esprimerlo nel monumento da lui fatto innalzare a Papa Niccola IV, ed a ragione poteva chiamarsi ascolano, perchè insino al suo tempo Montalto suo luogo nativo apparteneva allo Stato di

Ascoli, di cui era stato, come sopra accennai, eletto cittadino.

Di questo Pontefice immortale non fa duopo quì fare una lunga Biografia, poichè non vi è forse storia ecclesiastica, politica, e civile, che non ne facci solenne, e gloriosissima menzione.

Siccome altrove ricordai anche il Vicario Apostolico Minor Conventuale, voglio dire Evangelista Pellei da Force, può bene appartenere nel catalogo delli illustri Religiosi, che coll' esempio d' integerrima vita, e con profondità di sapere onorarono il Convento di S. Francesco in Ascoli. Nell' anno 1587 presiedendo nel Capitolo generale dei Padri Minori Conventuali fatto celebrare in questa città dal magnanimo Pontefice Sisto V, nel 17 di Maggio vi fu eletto Ministro Generale con pubbliche dimostrazioni. Grandi dovevano essere i di lui meriti, onde veniva egli eletto come supremo moderatore del suo ordine fra i due mila sette cento e cinquanta quattro Religiosi, che intervennero a quel splendidissimo Capitolo.

Visitò tutte le provincie dell' Ordine in Italia, fu come Sisto V di condotta severa verso i colpevoli, ai quali però fu visto benigno, e clemente, alloraquando vedevali appigliati al ravvedimento. Nemico dell' interesse amò sopra ogni dire l' evangelica povertà. Il tempo del suo governo si rese distinto per gli onori tributati alle virtù, ed alla dottrina di S. Bonaventura, che dallo stesso Ottimo Massimo

Pontefice Sisto V veniva solennemente proclamato a Dottore della Santa Romana Chiesa.

Il Pellei ancora Ministro Generale veniva nel 1588 promosso al Vescovato di S. Agata dei Goti, ed ebbe a successore del governo del suo ordine due anni dopo nel Capitolo generale tenuto in Roma il P. Maestro Giuliano Caúsi da Mogliano nella Marca dotto teologo, e ragguardevole predicatore.

Giunto io al termine di questo articolo interessantissimo, datomisi tutto l' agio a trascorrere il manoscritto della Storia di Ascoli estratta da un' altro antichissimo, e conservato sino a quest' oggi nella Biblioteca Grassi-Pancrazj, potei rinvenire nel medesimo registrato con gloria i nomi dei seguenti illustri Minoriti Ascolani fioriti eziandio nel Convento di S. Francesco.

Un Tommaso Moriconi compagno del B. Corrado Migliani, Maestro in sacra Teologia, dottissimo in varie scienze, e scrittore di molte opere.

Un Benedetto dal Poggio Canoso compagno dei viaggi dello stesso Beato Corrado Migliani.

Un Berardo, che viveva in tempo anteriore a Papa Niccola IV, Maestro in Sacra Teologia, e Coadiutore del Vescovo di Gubbio.

Un Eupizio Maestro in divinità.

Un Francesco Antonio Modesti anch' esso Dottore in Sacra Teologia.

Un Antonio Ascolani di cognome, gran teologo, e questi ultimi tre fiorirono nel XVI secolo.

Un Filippo scrittore, e teologo, ed un Vincenzo Rossi Maestro in sacra Teologia ambedue vissuti nel principio del secolo XVII circa.

Ed in ultimo un Padre Masino, che dottissimo nelle sacre scienze, e specialmente in Teologia assisteva al Sinodo Diocesano celebrato nel 1718 dall' egregio Vescovo di Ascoli Giovanni Gambi.

Chiuderò quest' articolo pur troppo importante nel rammentare, che anche un Lorenzo Ganganelli nel Pontificato Clemente XIV fiorì nel Convento di S. Francesco in Ascoli, ed in qualità di Reggente de' Studj vi dimorò lungamente, siccome viene ricordato in una delle lapidi nel primo Chiostro di quel Convento, conforme io feci in altro luogo anche proprio rimarcare.

Anche l'attuale Vice-gerente di Roma Monsignor Ligi Arcivescovo di Iconio onorò di sua non breve dimora lo stesso Convento.

Oh!.... se dato mi fosse penetrare coll'occhio della mente nelle tenebre dell' oblìo, e fra l' orrore dei secoli che furono!!.... Quanti nomi non leggerei di Personaggi insigni, la moltiplicità dei quali fece scrivere all' illustre Annalista dell' Ordine Minoritico il Wadingo alludendo chiaramente al Convento di S. Francesco di Ascoli nel Piceno » *Prodierunt ex hoc*

» *loco tales tamque insignes Viri quales ex nul-*
» *lo Ordinis nostri Caenobio?....* «

Rivista dell' Archivio del Convento di S. Francesco

ARTICOLO XX.

Le antiche pergamene sono le testimonianze incontrastabili, e più utili alla storia di tutti i tempi, ed i cultori specialmente di Archeologia dar ne possono delle prove le più evidenti intorno alla verità di quanto io dico. Una qualunque siasi carta di antica data avrà sempre il maggiore, o minore interesse alla storia di un popolo, e quantunque in se svariato nulladimanco sarà tenuto a caro pregio da chi in modo singolare ebbe mai sempre in estimazione la veneranda eredità degli Avi. I quali in una pergamena tramandavano ai più tardi Nepoti l' epoca della fondazione di un' Edificio, il giorno dell' avvenimento di questa, o quella gloria, di una, o dell' altra patria sventura, di questo, o quel pontificio, o reale privilegio, ovvero di pietose, e sacrosante volontà, che il più delle volte per malvagità di tempi, od incuria degli uomini ven-

nero sacrilegamente calpestate, e poste in non cale.

Il desiderio, perchè le pergamene esistenti tuttora nell' Archivio dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco venissero conservate in modo particolare, spingevami a presentare a colpo d' occhio in questa Memoria, per quanto potevasi, una diligente rivista di esse, tanto più che la maggior parte potrà servire siccome documenti a questa qualunque siasi mia operetta.

E la prima Bolla datata da Napoli col dì 8 *di Marzo* 1255 *veniva diretta da Papa Alessandro IV l' anno* 1.° *del suo Pontificato ad un Canonico ascolano, che non facesse fabbricare alcun Monastero, od Oratorio dalla Porta Maggiore alla Porta Romana, che vale quanto dire nella distanza di un miglio circa italiano: e specialmente dai Padri Eremitani di S. Agostino per il quieto vivere dei Padri Minori, e per istanza fatta dalle Monache di S. Damiano, come era stato già proibito dal suo Predecessore Gregorio IX. E vengono minacciati di Censura Ecclesiastica i contradittori a questa Bolla, ed ordinato, se sia duopo, l' invocazione del braccio secolare contro chi osasse resistere al comando pontificio.*

La seconda Bolla in data di Viterbo coll' 11 *di Ottobre vien diretta dallo stesso Papa Alessandro IV l' anno terzo del suo Pontificato al Vescovo di Recanati, ed al Pievano della Chie-*

sa di S. Benedetto a Mare di Fermo perchè prendessero a difesa i Padri Minori di Ascoli nell' edificare la Chiesa, ed il Convento dentro la medesima Città, perciocchè far si doveva da essi la compra del sito opportuno, ottenutane la facoltà del loro Padre Ministro Generale S. Bonaventura: nella medesima Bolla viene ancora minacciato di ecclesiastiche censure chiunque avesse osato molestare li stessi Padri per l' esecuzione dell' opera, e se fosse ancora necessario si venisse ad invocare il soccorso del braccio secolare.

La terza Bolla in data pur di Viterbo li 29 *Novembre* 1257 *viene diretta dal medesimo Papa al Capitano della Comunità di Ascoli, perchè prendesse a difendere i Padri Minori dopo avere acquistato il luogo nella città per l' edificazione della nuova Chiesa, e Convento, e l'officine annesse.*

La quarta Bolla dello stesso Papa in data del medesimo giorno, mese, anno, e luogo dell' antecedente era diretta ai diletti figli, Consiglio, e Popolo ascolano, affinchè venissero da essi difesi i Padri Minori, quando sarebbero venuti ad abitare il nuovo Convento.

Nella quinta Bolla in data del 1 *di Decembre* 1257 *il medesimo Papa Alessandro IV concedeva la facoltà al Guardiano, ed ai Padri Minori di Ascoli di lasciare il luogo primi-*

tivo fuori della città, e veniva in quello comprato dentro il circuito della Parocchia di S. Maria inter Vineas, e contrada denominata Scaida *ad edificarvi la Chiesa, l' Oratorio con tutte le officine necessarie, ed ivi perpetuamente stabilire la loro dimora col consenso puranco del loro Ministro Generale S. Bonaventura.*

Nella sesta Bolla dello stesso Papa datata col 13 *di Dicembre* 1257 *diretta al Vescovo di Ancona, si comandava che non si facesse impedire di vendere il primo luogo, dove abitavano i Padri Minori, e di far trasportare le cose ad essi necessarie nel loro nuovo Convento; di più dubitandosi, che non venissero loro occupati il luogo, gli edificj, o le cose ad essi appartenenti per ordine dei diletti figli, il Capitano, il Consiglio, ed il Comune della città di Ascoli, o da qualunque si fosse altra persona si proibiva strettamente che ciò venisse decretato* irrito, e di nessun valore. *Per il che si comandava, se i sopraccennati Capitano, Consiglio, e Comune contro il divieto papale presumessero agire, lo stesso Vescovo di Ancona da tale presunzione li distogliesse minacciando la pena di scommunica nelle loro persone, e quella d' interdetto contro la loro città.*

Una settima Bolla dello stesso Papa, datata dal medesimo luogo, e tempo veniva diret-

ta contemporaneamente per l' oggetto sopra ricordato al Capitano, Consiglio, e Comunità di Ascoli.

Nell' ottava Bolla datata d' Anagni col 13 *di Novembre* 1258 *il Papa medesimo Alessandro IV ordinava al Vescovo di Recanati di proibire il fare edificare alcun Monasterio od Oratorio, o Chiostro di Religiosi, o di Secolari se non trecento canne lontano dalla Chiesa dei Padri Minori di Ascoli.*

La nona Bolla datata da Viterbo col giorno 7 *di Marzo* 1258 *lo stesso Pontefice Alessandro IV ordinava ancora al Vescovo Recanatese di portarsi in Ascoli, quando verrebbe chiamato dai Padri Minori a porre la prima pietra per edificare la Chiesa non potendo egli venire in persona per porvela; ed in essa Bolla dichiaravasi l' essersi ricusato a ciò fare per due volte il Vescovo Ascolano, e che per tale negativa i Padri Minori facessero istanza alla S. Sede Apostolica, onde benedetta dal Papa la prima pietra per la nuova Chiesa veniva al Vescovo di Recanati comandato di portarsi dietro avviso nella città di Ascoli a porre con riverenza la detta pietra nel luogo, dove avevano decretata la costruzione della medesima, ed ancora a benedire il Cimitero presso di essa.*

La decima Bolla è pure del benemerito Pontefice Alessandro IV, che in data di Subbiaco

25 *di Agosto* 1260 *l' anno sesto del suo Pontificato ordinava al Vescovo di Ascoli Rinaldo la proibizione di fare costruire luogo sacro, od Oratorio vicino la Chiesa di S. Francesco dei Padri Minori, se non nella distanza di* 300 *canne: la ragione di tale inibizione viene espressa, anzi assolutamente confermata per il mantenimento della pace, e della tranquillità dei Padri Minori; in quei tempi la vicinanza di un Convento all' altro pare essere stata pericolosa, e cagione di litigj fra i Religiosi di questo, o quell' Ordine regolare.*

Ma seguendo io a frugare con ansiosa cura nell' Archivio di quel Convento, ottenutane la speciale condiscendenza, mi venne in fra le mani un Breve del Vescovo di Ascoli Rinaldo in data del 1262, *ed XI di Marzo, per il quale veniva da esso concessa ai Padri Minori la facoltà di edificare la Chiesa, ed il Convento nel luogo da essi acquistato dentro la città.*

Esaminai quindi un Breve del Cardinale Albanense, col quale si concedeva ai Padri Minori di Ascoli la facoltà di chiamare qualunque Vescovo per la consagrazione della loro Chiesa. Questo P. Emo di nome Anglico era Vescovo di Albano, e Vicario Generale di tutto lo Stato ecclesiastico, e faceva spedire il quì detto Breve in data di Bologna il 26 *di Aprile* 1372; *è quì duopo arguire, che la consecrazione di quella Basilica non avvenisse dunque nel* 1371, *se il*

Breve di consecrazione veniva spedito un' anno dopo.

Lessi poi due Brevi sottoscritti da molti Vescovi insieme, che concedevano 40 giorni d'. Indulgenza in diverse Feste nella medesima Chiesa.

Inoltre benchè altre molte Pergamene richiedessero uno studio a parte, e non breve per la loro barbara scrittura, pure mi riuscì esaminarne sei altre brevemente, le quali contenevano Bolle pontificie anche di Alessandro IV, e nella prima delle quali esortavasi all' indulgenza della Chiesa, di cui si tiene discorso; nella seconda si concedeva che le restituzioni incerte d' usure, rapine, e voti, che non passassero duecento once si potessero fare ai Frati Minori; nella terza s' inculcava al Vescovo, e Clero Ascolano la celebrazione della festa di S. Chiara lodandola con belli encomj; nella quarta sceglievasi Conservatori delle Monache Damianiste nel Monastero ora diruto di S. Maria delle Donne fuori Porta Romana due Canonici di Santa Maria inter Vineas: nella quinta si concedeva l' Indulgenza di cento giorni per la festa di S. Antonio, e Santa Chiara; nella sesta assai lunga datata da Viterbo col 2 di Agosto 1258 si confermavano tutti i privilegj dell' Ordine dei Minori, e decretavasi irrito tutto ció, che contro di essi sarebbesi da alcuno tentato: questa Bolla per la moltiplicità dei privilegj in essa contenuti veniva classificata da caratteri majuscoli, coi quali

venivano semplicemente formate le due sorprendenti parole = Mare Magnum =. *Io credo inutile riportare quì anche succintamente i privilegj contenuti in quella Bolla, perchè immagino si trovano stampati in qualche opera d' illustre Annalista Minoritico. Ed io ricordo esser quella riportata nel Bollario Francescano, e con moltissima fatica dovei confrontarla: il Wadingo asseriva, che di quella Bolla dei privilegj si rinveniva l' autografo soltanto nell' Archivio del Convento di S. Francesco di Costanza nella Svevia, ed in quello del Convento di Salamanca.*

Seguendo a frugare fra le antiche pergamene concesse dai Sommi Pontefici ai Frati Minori nella città di Ascoli nel Piceno potei bene leggere quella d' Innocenzo IV, che in data di Lione 2 *di Giugno* 1246 *concedeva ai Frati Minori la cura, ed amministrazione delle Monache di S. Angelo dentro la città; ed un' altra quasi nelli stessi termini concepita in data ancora di Lione, e dello stesso Papa, segnata col dì* 28 *di Luglio* 1247, *per la quale concedevasi ai Frati Minori di Ascoli la libera cura, ed amministrazione dei beni delle Monache Damianiste nel Convento di S. Maria delle Donne fuori di Porta Romana.*

Un' altra Bolla anche del medesimo Papa Innocenzo IV in data pur di Lione col dì 16 *Ottobre* 1252 *confermava la cura delle Religiose Damianiste nel Monastero di Ascoli ai Padri Minori, dandosi a questi pieni poteri pel*

buono andamento degli affari, e dell' osservanza della loro Regola.

Due altre Bolle anche di Papa Innocenzo IV mi vennero alle mani, l' esaminai ansiosamente, ed in una rinvenni la facoltà concessa ai Padri Minori di poter ricevere le usure, e le rapine incerte non sapendosi a chi dovevansi restituire; e nell' altra la facoltà di poter essi visitare le Monache nei loro Monasteri, quando però il bisogno delle anime ve li inducesse.

Due Bolle di Papa Niccola IV in data di Rieti segnate col giorno 18 *di Agosto l' anno secondo del suo sacro Principato si riferivano alle Regole del Terz' Ordine di Penitenza riguardanti l' uno, e l' altro sesso. Nella terza pure dello stesso Sommo Pontefice si confermavano i privilegj conceduti alle Monache di S. Maria delle Donne fuori le mura della città presso Porta Romana: e la Chiesa sotto questa denominazione esistente ancora come prezioso documento quasi con vergogna nostra abbandonata, sembri che aspetti la totale rovina dei secoli, mentre essendo uno di quei pochi superstiti edificj, forse unico retaggio dell' avita gloria, abbisognerebbe essere ristaurato, e gelosamente conservato....*

Un' altra Bolla di Papa Niccola IV contiene la facoltà concessa al Generale, e Custode dei Minori di poter avere Procuratori, e Sin-

dachi nelle Chiese del loro Ordine. Un' altra Bolla anche di Papa Niccola IV. concede l' Indulgenza di un' anno, e quaranta giorni nelle Feste di Maria Vergine, di S. Francesco, e S. Antonio in bene spirituale di chiunque di ambedue i sessi visitasse la Chiesa dei Padri Minori nel Convento di Ascoli.

Prima d' inoltrarmi ad esaminare altre Bolle Pontificie mi piace di far quì ricordanza di un Diploma datato di Roma col giorno 15 *di Febrajo* 1290 *dello stesso Papa Niccola IV. Il quale Diploma si è da me per caso rinvenuto nel Bollario Francescano, e per esso venivano citati a comparire avanti la S. Sede Apostolica il Podestà di Ascoli nel Piceno, i suoi Settarj, e Satelliti per le ingiurie recate al Monastero delle Clarisse esistente nella medesima città. Esso Diploma latino è concepito in questi termini*

NICCOLA VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO

» *Al diletto Figlio Nicolitto Nicolai Retto-*
» *re della Chiesa di S. Lorenzo de Pastin: nel-*
» *la Diocesi Fermana Salute, ed Apostolica Be-*
» *nedizione. Pervenne al nostro orecchio, che i*
» *servi, satelliti, e familiari del Podestà della*
» *città di Ascoli portandosi* armata manu *per*
» *ordine dello stesso Podestà al Monastero di*
» *S. Maria Nuova, e S. Giorgio delle dilette*
» *Figlie in Cristo Abadessa, e Religiose fuori*

» *le mura della città del medesimo Ordine di*
» *S. Chiara; e scagliandosi nefandamente con-*
» *tro le persone dei servi, e famigliari dello*
» *stesso Monastero, spezzate le porte della Chie-*
» *sa, e delle case appartenenti ad esse, non che*
» *le scale del palazzo, per le quali all' abita-*
» *zione delle Monache si ascendeva, il fratello*
» *Pietro converso del medesimo Monastero sguai-*
» *nata la spada, dimenticato il timore di Dio*
» *insino all' effusione del sangue ferirono; a cer-*
» *ti fratelli poi dell' Ordine dei Minori, che a*
» *cagione dello schiamazzo per questo fatto su-*
» *scitatosi nella detta città accorsero allo stesso*
» *Monastero, gravi ingiurie arrecarono, coll'ap-*
» *piccare il fuoco al detto Monastero, minac-*
» *ciando con clamori, ed altri fatti nefandi. Di*
» *più il Soldato consigliere, e compagno del det-*
» *to Podestà proibì ai cittadini della città, e*
» *commandò sotto pena capitale da parte dello*
» *stesso Podestà, che nessuna persona della me-*
» *desima città prestasse qualunque siasi ajuto, o*
» *favore alla Abadessa, ed al Monastero. Dun-*
» *que affinchè non rimanghi impunito l' eccesso*
» *di tanta temerità, alla tua discrezione per mez-*
» *zo di questa scrittura apostolica commandia-*
» *mo, quando però per la pubblica voce, ed in-*
» *dagine qualunque ti sii fatto certo delle pre-*
» *messe, che il Podestà, Soldato, e specialmen-*
» *te gli altri autori di tale eccesso da nostra*
» *parte perentoriamente procuri di avvisare, che*
» *in fra quindici giorni dopo il tuo avviso com-*
» *pariscano personalmente avanti a Noi per ri-*

» *ceverne, ed adempirne le pene, che ci detterà* » *la ragione di loro imporre. Il giorno però* » *dell' avviso, e la forma, ed il modo, col qua-* » *le ti regolerai, per mezzo delle tue lettere ti* » *studierai a renderne Noi consapevole. Dato ec.* «

Questo documento potrebbe esser bene considerato a nostri giorni, ed aversi come di specchio nella difesa dell' immunità religiosa.

Dopo tal Diploma mi venne in fra le mani una Bolla di Papa Clemente IV residente a Viterbo in data dei 15 *Decembre* 1267 *l' anno III del suo Pontificato, nella quale si comandava pubblicamente denunziarsi scommunicato chiunque ritenesse presso di se gli apostati dell' Ordine, e ad essi prestasse favore. E questa Bolla anche in pergamena in più parti rósa dai topi, e munita come quasi tutte le altre di plumbeo sigillo, era diretta ad istanza del Generale, e dei Provinciali dell' Ordine Minoritico agli Arcivescovi, e Vescovi, agli Abati, ai Priori, agli Arcipreti, ai Decani, agli Arcidiaconi, ai Pievani, e ad altri Rettori di Chiese nell' Orbe Cattolico.*

Una Bolla di Papa Bonifacio VIII in data di Roma 5 *di Aprile* 1298 *mi dette anche fatica per il cattivo stato della pergamena a confrontarla a quella del Bollario Francescano e mi riuscì dopo qualche tempo assicurarmi, che si era ignorato dal Compilatore del detto Bollario esi-*

stere eziandio nell' Archivio dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco in Ascoli un'Esemplare in pergamena di quella Bolla, nella quale concedevasi ai Frati Minori il governo delle Monache Clarisse.

Una Bolla di Papa Eugenio IV classificata colle due maravigliose parole = Mare Magnum =, *datata da Firenze* 18 *Decembre* 1439, *conteneva tutti i privilegj, facoltà, giurisdizioni, esenzioni ec. concesse all' Ordine dei Minori Conventuali, le quali vennero riepilogate dall' altra Bolla di Alessandro IV intorno all' oggetto medesimo.*

Passati alquanti giorni tornai ad osservare le interessanti pergamene di quell' Archivio, che in altro tempo avanti la fine del passato secolo doveva esser fecondo riccamente di altri preziosi Documenti, e la prima venutami fra le mani fu una Bolla di Papa Gregorio XIII in data del 1759 *nell' anno VIII del suo Pontificato, e per essa era concessa la Regola Benedettina alle Monache di S. Angelo Magno.*

La seconda era una Bolla di Leone X datata da Roma l' anno sesto del suo Pontificato, per la quale quell' ottimo Papa applicava i beni del Monastero di Santa Maria delle Donne fuori le mura della città di Ascoli a Porta Romana al Convento dei Frati Minori di S. Francesco dentro la Città.

La terza era stata diretta da Martino V in data di Roma l' anno settimo del suo pontificato al Vescovo di Fermo perchè prendesse a difendere le Religiose di Santa Chiara in Ascoli.

La quarta era di Papa Pio II datata da Ancona il 1.° *di Agosto* 1464 *l' anno VI del suo sacro Principato, ed essa Bolla veniva a proibire la predicazione del Sangue di Cristo fosse unito, o dissunito dalla Divinità* sub paena Excommunicationis latae sententiae.

La quinta Bolla era di Papa Sisto V, e versavasi sulle regole dell' Aggregazione dei Cordigeri.

La sesta era ancora di Sisto V, che concedeva Indulgenza Plenaria perpetua nelle Feste di S. Francesco, S. Antonio, S. Lodovico, S. Bernardino, e S. Chiara.

La settima più conservata delle altre era stata emanata da Monsignor Evangelista Pellei da Force Ministro Generale dei Minori, e si aggirava intorno alle Regole dell' Aggregazione dei Cordigeri pubblicate per ordine di Sisto V.

Nell' ottava leggevansi altre regole per la medesima Aggregazione al Cordone pubblicate per ordine di Papa Clemente VIII l' anno 1.° *del suo Pontificato* 1592.

Nella nona pergamena contenevasi un Breve del Vescovo di Ascoli, che concedeva quaranta giorni d' Indulgenza a chi direbbe, od udirebbe il Santo Sagrifizio della Messa nell' Altare di S. Ludovico nella Chiesa di S. Francesco.

Nella decima era inclusa in caratteri semigotici una Sentenza dell' Uditor della Camera contro il Clero Ascolano, che ricusavasi all' osservanza dei privilegj dei Frati Minori nel tempo di Papa Giovanni XXI 1276.

Esaminai quindi la Copia di un Processo tra il Convento di quei Padri Minori Conventuali con l' antichissima Confraternita del Sacramento.

Una pergamena, nella quale si esponeva il modo di aggregazione del luogo di Polesio al Convento di Ascoli fatta da Monsignor Evangelista Pellei da Force Generale dell' Ordine, era datata da Ascoli col giorno 18 *Marzo* 1590 *nell' anno V del Sacro Principato di Sisto V.*

Un' altra interessante Pergamena conteneva la Scommunica di Papa Gregorio XIII contro quelli, che ritenessero, od occupassero i beni stabili, o mobili del Convento di S. Francesco in Ascoli.

Quindi venni a rimarcare un' altra Bolla di Papa Gregorio XIII, che conteneva la con-

cessione dell' Altare privilegiato della SS. Croce. La quale trascritta in pergamena si vedeva ancora esposta in una cornice antica nella Sagrestia; e di tale concessione si vede tuttavia la lapide in marmo nostrale situata in una parte laterale della Cappella sotto la sopra indicata invocazione.

Vennemi poscia in fra le mani un Monitorio del Tribunale detto dell' A. C. di Roma, che in data del 27 *di Marzo* 1686 *ordinava la traslazione del Corpo di Raimondo della Torre Cavalier Gerosolimitano di buona memoria dalla Chiesa di S. Giovanni* ad Templum *a quella di S. Francesco, dove fu consuetudine esser sepolti i di lui maggiori.*

A questo Monitorio seguiva una sentenza del Vescovo di Ascoli Giuseppe Fadulfi nobile di Terni, in data dello stesso anno 1686, *ed ordinava la libera esecuzione del Monitorio in questi termini* » *Concediamo ai Reverendi Padri* » *Guardiano, e Religiosi del Ven. Convento dei* » *Minori Conventuali di S. Francesco di que-* » *sta città di poter trasferire alla loro Chiesa* » *il cadavere del Commendatore Fr. Raimondo* » *della Torre già depositato* per modum provi- » sionis, *e sepolto nella Chiesa di S. Giovanni* » *Battista della sacra Religione Gerosolimitana,* » *purchè tanto la disumazione, quanto l' aspor-* » *tazione di detto cadavere verranno fatte dai* » *detti Padri con ogni riverenza, e decenza,* «

E proseguendo questa rivista creduta da me utilissima, ed importante a questa Memoria, venni a leggere una lunga pergamena, nella quale contenevasi una sentenza, che dichiarava la libera elezione del sepolcro a chiunque il desiderasse nella Chiesa dei Padri Minori Conventuali di Ascoli. La sua data era del giorno 14 *di Maggio nell' anno primo del pontificato di Papa Giovanni XXI.*

Fra molte carte di donazioni, di facoltà, o privilegii di poco rilievo mi fu dato esaminare un foglio di carta nostrale in assai cattivo stato ridotto, il quale conteneva una copia di un mandato di Roma intorno al possesso dell' eredità della Signora Contessa Guiderocchi in favore dei Padri Minori di S. Francesco. La sua data era del 1610, *giorno* 4 *di Settembre nel Pontificato di Paolo V. E quì farò riflettere, che in essa copia viene ricordata la infausta memoria di uno dei più fieri tiranni dell' infelice mia patria, voglio dire Astolto Guiderocchi, che nel* 16 *Novembre* 1552 *per sua disposizione testamentaria istituiva erede di tutti i suoi beni mobili, ed immobili i suoi discendenti nelle persone di Francesca, ed Aurelia sue figlie legittime, e naturali nate da esso, e da Donna Guerra Carolina sua consorte: ed in caso, che ambedue le sue figlie morissero senza prole si voleva, e comandava, che colle vendite dei suoi beni si erigesse, e fabbricasse, e dotasse uno Spedale nella città di Ascoli a sovvenimento dei poveri. Da questa piissima disposizione bisogna conchiudere,*

che il Guiderocchi non fosse così privo di qualche bella virtù, e del sentimento di religione, che gli ispirava l' idea certamente nobilissima della beneficenza verso l' umanità bisognosa; e ciò sia detto a mitigare l' aspro giudizio, che di costui si faceva nella storia municipale.

In altro antico manoscritto fra alcuni testamenti, che venivano in esso notati, vidi la copia autentica delle disposizioni testamentarie a favore dei Padri Minori Conventuali dell' Emo Cardinal Felice Centini scritto da lui medesimo in Macerata nel 18 *Gennaro* 1641, *essendone stata fatta la ricognizione del carattere sette giorni dopo la sua morte.*

Un' altra piccola pergamena conteneva la licenza data dalla città di Ascoli a Contento Ferri per poter scalare le muraglie di essa dal levare insino al tramontar del sole: ed era precisamente in questi termini. » *Concediamo licenza* » *a Contento Ferri di Ascoli di potere senza in-* » *corso di pena alcuna ascendere, et discendere* » *dalle muraglie della città di Ascoli per potere* » *acconciare, et lavorare un suo horto posto al* » *ponte Solestano, atteso che non vi è altra stra-* » *da, o ver via d' andare a quello, ec.* « *era datato col giorno* 20 *Marzo* 1582. *E quindi veniva confermata tale licenza dal Governatore,* » *con condizione però, che per entrare in detto* » *orto non si potesse servire se non di una sca-* » *la amovibile, quale era obbligato portar via*

» *ogni sera, et che in modo alcuno la notte non* » *potesse stare nell' orto.* «

In un' altra antichissima pergamena molto distesa, e difficoltosa pur troppo ad interpretarsi per le sue spessissime abbreviature gotiche venni a conoscere una certa onorevole concessione fatta da Ladislao Rè di Ungheria, e Sicilia al Nobil Uomo Berteraimo..... Napolitano Rettore della città di Ascoli nel Piceno, Ciamberlano regio, in favore dell' illustre ascolano Marino Antonio della Rocca. Altri cognomi di nobili famiglie ascolane vi si ricordavano, e specialmente quello dei Ferri. Dopo essermi adoperato con fatica a rinvenire la data di questa preziosa pergamena, alla perfine la rinvenni, ed era del 1408 *nel tempo di Papa Gregorio XII.*

Un' altra Bolla anche in pergamena, ed in caratteri gotici, e difficilissime abbreviature pareva contenesse un testamento a favore dei Padri Minori contrassegnato coll' anno 1297, 10 *Maggio, e corroborato dalle sottoscrizioni di Giacomo di S. Maria in Via Lata, e Pietro di S. Eustachio Diaconi Cardinali.*

Un' altra pergamena in caratteri gotici, e piena-zeppa di abbreviature in data del 1404, *Indizione XII, nel pontificato di Bonifacio IX,* 26 *di Giugno, conteneva il testamento di Roberto Mario Camporini di Ascoli Milite dimorante a Teramo nel Regno di Napoli.*

Un' altra Bolla datata di Roma coll' anno di Cristo 1475, *e giorno* 4 *di Maggio, del pontificato di Papa Sisto IV l' anno quarto spedita da Filippo Cardinale Arelatense a Domenico Andreantonelli Ascolano dell' Ordine dei Minori Professore, suo Cappellano, e Familiare, era concepita in questi termini.* (a) » *L' onestà della* » *vita, e dei costumi, e gli altri lodevoli meri-* » *ti di probità, e di virtù, dei quali conoscia-* » *mo essere insignita la tua persona, ci spingo-* » *no a dimostrarci liberali per favore verso di* » *te: e ti eleggiamo nostro famigliare, e cappel-* » *lano perpetuo, ed insieme nel numero dei no-* » *stri commensali ti aggreghiamo; e vogliamo,* » *che per l' avvenire tu godi pienamente di tutti,* » *e singoli onori, grazie, privilegj, immunità,* » *prerogative, esenzioni, diritti, favori, e com-* » *modità, siccome gli altri nostri Cappellani,* » *Familiari, e Commensali. Volendo, che in tut-*

(a) Debbo quì fare avvertito il lettore che nell'originale di questa Bolla io ho trovato scritto Antonelli altro cognome d' illustre e nobile famiglia ascolana estinta, ma mi è convenuto uniformare all' asserzione dell' Autore della Storia latina di Ascoli il Can. Sebastiano Andreantonelli, che chiamava suo antenato questo stesso stessissimo Personaggio, ricordandolo col medesimo suo casato forse per ardente amore di render più chiara la sua famiglia.

» *ti i tuoi affari abbi a ricorrere a noi con fi-*
» *ducia speciale: essendo disposta la nostra bon-*
» *tà, e grazia a proteggerti. E poichè forse*
» *spessissimo accaderà, che tu abbi a partire per*
» *varie parti del Mondo tanto per trattare i no-*
» *stri, che tuoi affari, porgiamo preghiere af-*
» *fettuosamente, ed amichevolmente a tutti tanto*
» *Ecclesiastici, che Secolari di qualunque digni-*
» *tà, stato, grado, ordine, e condizione a vo-*
» *lerti prestare gli ajuti necessarj, così pure si*
» *degneranno a fare verso tre compagni, o fa-*
» *miliari tuoi, e tutte le cose a te, e ad essi di*
» *pertinenza tanto per terra, che per mare. In*
» *qualunque parte di Mondo in cui ti accaderà*
» *di giungere, o soggiornare.* « (a)

Per un' altra pergamena del 1628 *contenente un Rescritto pontificio di Urbano VIII si concedeva ad un certo Frate Minorita Ludovico Gagliardi la facoltà di potere applicare il suo acquistato danaro a vantaggio dell' Infermerìa del Convento di S. Francesco di Ascoli, e tutti gli altri suoi beni mobili, ed immobili, dritti, ed azioni pervenutegli dal suo patrimonio, eredità, e legati ad esso lasciati.*

(a) Nel suo originale questo Breve era in idioma latino, per intelligenza di tutti veniva così riepilogato.

In altra breve pergamena diretta da Roma l' ultimo di Marzo 1518 *al Governatore della città di Ascoli s' inculcava per ordine di Papa Leone X sotto pena di censura ecclesiastica la pronta restituzione di certo spazio di terra occupato contro ogni giustizia da un certo Giannantonio vicino le case dei Frati Minori di S. Francesco in Ascoli.*

In un' altra pergamena in ottimo stato datata da Ancona colle calende di Marzo 1762 *era registrata a caratteri, quasi direi indelebili, la reciproca unione, e fratellanza dei Padri Minori del Convento di S. Francesco in Ascoli con gli stessi Correligiosi del Convento in quella città. Sarà cosa gradevole se quì ne trascrivo la sostanza voltata in idioma italiano.* » *Con quan-*
» *ta solennità di letizia, e di stretta gratulazio-*
» *ne ricevemmo tutti concordi l' immortale argo-*
» *mento del vostro affetto verso di noi, col qua-*
» *le (prevenendo i nostri voti) imitando l'an-*
» *tico esemplo dei Patriarchi ci desiderate uniti*
» *con voi, o Padri Reverendissimi, nè abba-*
» *stanza può esprimersi con parole, nè definirsi,*
» *il confessiamo, con nessun modo di eloquenza.*
» *Pertanto ricevendo in luogo di massimo bene-*
» *ficio siffatta adozione con perenne vincolo di*
» *grazie il vostro col nostro Cenobio leghiamo.*
» *E poichè con maggiori grazie nol potevamo,*
» *eguali glie le rendessimo il* 2 *di Gennaro se-*
» *condo il costume pubblicamente convocati dopo*
» *rendimento di grazie di unanime consenso, e*

» *pieni voti tutti in Padri, e Fratelli decretam-*
» *mo adottare, ed aggregare, siccome realmente*
» *vi attestiamo con la presente lettera. Invidiosi*
» *del nostro vantaggio, e temendo di sembrare*
» *ingrati al vostro affetto, se non avessimo a fa-*
» *re perenne alleanza dell' una, e l' altra fa-*
» *miglia, la quale di quanto bene sia per esse-*
» *re nessuno di noi ignora. Ci ascoltino propi-*
» *zj i Celesti, e quello, cui oggi con felice au-*
» *gurio diamo cominciamento, abbia un prospe-*
» *ro successo non senza letizia, e lode della po-*
» *sterità. Vivete, e conservatevi sempre felici, e*
» *sempre nostri, e ciò, che il tempo tra noi co-*
» *minciò, sia eternamente durevole.* «

Bello, e singolare spirito di fratellanza evangelica appare in questo documento!

In ultimo un libretto in foglio di 16 *pagine in pergamena, non immune ancora di abbreviature secondo l' uso del tempo, in data di Roma ai* 22 *di Ottobre* 1463 *conteneva un' Allocuzione di Papa Pio II Piccolomini, nella quale con molto apostoliche parole ad esempio dei suoi Predecessori Niccola V e Calisto III, spingeva, o persuadeva i Principi, e Popoli Cristiani a prender le armi contro i persecutori tiranni del nome Cattolico contro, i Turchi cioè, la di cui rabbia feroce espugnata aveva la misera Costantinopoli.*

Questa Allocuzione per se stessa interessantissima mi ero accinto a voltare in idioma italiano, ma cangiai pensiero, quando mi detti seriamente a riflettere, che moltissime di simili Allocuzioni arricchiscono o nel testo originale, o voltate in altra favella copiosi volumi, nei quali si possono attingere quei nobili sentimenti, che animar debbono ogni credente a combattere per la gloria, e la difesa di quella Religione, che professa.

Iscrizioni Sepolcrali nella Basilica di S. Francesco

I.

ALOISIO . FERRO
Patritio . Ianuensi
Viro . Generoso . Et . Forti
A . Philippo . II . Et . III . Hispan. Regg.
Duci . Militum . Electo
In . Lusitaniam . Et . Africam
Ad . Tuneti . Et . Algerii . Oppugnationem . Misso
Ab . Henrico . III . Et . IIII . Galliar. Regg.
Honorificentissime . Vocato
S. Trevichi . Oppidi . Lugdunensis
Ab . Hostibus . Intercepti
Strenuo . Liberatori
Ejusdem . Gubernatori
Pontificiarum . Triremium . Duci
A . Sixto . V . Designato
A . Paulo . V . Demum . Ascul.
Militum . Corcirae . Contra . Exules
Instructori . Ductoriq.
Obiit . Die . XVIII . Martii . MDCXII.
Aetatis . Anno . LIV . Militiae . XL.
Iulius . Caesar . Ferrus . Et . Fratres
Patri . Benemerenti . Posuere

II.

FRANCISCAE (*)
DE . GVIDEROCCHIS
Soavitate . Morum . Et . Nobilitate
Et . Honestate . Illustri
Silvia . Et . Iulia
Filiae . Et . Haeredes
Matri . B. M. Lacrimis
Vix. An. LXVIII . M. V . D. X.
Moritur
A. D. MDCXI.

III.

Ossa (*)
DOMINI . CAROLI . BIANCHINI
Sacerdotis
Et . Patritii . Asculani

(*) Le iscrizioni notate con un' asterisco non esistono più in quella Chiesa, essendo state rimosse nell' odierna ristaurazione.

IV.

D. O. M.
Aeternitat. Hoc . Marmor.
Ingeny . Dotes . Quibus . Illuxit . Dum . Vixit
IOSEPVS . CITARELLIVS . ASCVLANVS
Is . Poeta . Et . Rhetor . Cecinit . Et . Peroravit
In . Primis . Italiae . Urbibus
Tonando . De . Suggestis . Saepe . Visus
Exterrere . Et . Mox . Permulcere
Auditores . Dogmata . Theologiae
Et . Placita . Philosophorum
Quae . In . Extraordinariis
Edocuit . Palam . Acute . Propugnavit
Inter . Romanos . Conventuales
Baccalaureatus . Magistery . Fasces . Adeptus
Ferrariae . Ianuae . Atq. Asculi
Supremus . Studior. Censor . Praefuit
Hinc . Inter . Primores . Patres . Adlect. Piceni
Umbriae . Et . Flaminiae . Provincias
Generalis . Inspector . Lustravit . Et . Invisit
Franciscus . Et . Hiacyntus . Fratres . F. B. M.
Hoccine . Monumento . Parentarunt
Vixit . Annos . XXXXX.
Obyt . Anno . MDCXXXXVIIII
Die . XVII . Juny

V.

D. O. M. (*)
IOSEPHO . LAVRENTIO
De . Civita . Ducali
Puero . Optimae . Indolis
Qui
Immatura . Morte . Praeventus
Migravit . Ad . Superos
1597.

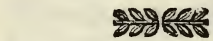
. . . . . .

VI.

D. O. M. (*)
PICCIONVS . FARISIANVS
Cujus . Eximia . Gesta
Nobilissimae . Familiae . Splendorem . Auxerunt
Morum . Cum . Vita . Commutant.
Ut . Immortalitatis . A..... Petur . Gloriam
Hic . Mortalitatis . Fragilitatem . Deposuit
At . In . Amantissima . Sua . Uxore
Et . Dilectissima . Filia . Semper . Vivens
Signum . Hoc . Benevolentiae
Et . Moniment. Accepit
Obiit . Die . XXII . Junii
Anno . Dom. MDCLV.
Aetatis . Suae . Annor. LII.

VII.

D. O. M. (*)
DOMINVS . INNOCENTIVS . ANTONINVS
Vir . Maturitate . Et . Moribus . Ornatus
Hic . In . Pace . Requiescit
Anno . Suae . Aetatis . LXXX.
MDCI.

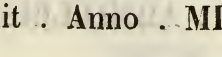


VIII.

D. O. M. (*)
MARTINO . DE . FEBEIS
Silvia . Ejus . Filia
. . . . . .

IX.

D. O. M. (*)
CASSIO . VICCEO
V. I. D.
. . . . . .
Immatura . Morte . Praevento
Maestissimi . Haeredes . Posuerunt
Vixit . Ann. LX..... Mens. VII . D. XXIIII.
Obiit . Anno . MDLXXXXI.



X.

D. O. M. (*)
IVLIVS . EIVS . HOC . CAESAR
Generosa . Prole . . Rosales
Clauditur . In . . Tumulo
Sis . Memor . In Precibus
1588.

XI.

TRANQVILLO . MONGALO (*)
A . . Leonissa
Summa . . Fide . Et . . Integritate
Viro . Qui . . Dum . Asculi . Bene....
..... Causarum . Min..... Jum
Actis . Praeest
Immatura . Morte . Praeventus
Occubuit
Vix..... Obiit . Pridie . Id. Maii
MDLXXXXII.

XII.

Sepulcrum (*)
DD. DE . ARMILLEIS

XIII.

D. O. M. (*)
CASSIO . VICCEO . PATRITIO . ASCVLANO
Qui
In . Ejus . Vitae . Prosperitate
Morte . Rapitur
Obiit . Die . XIII . Februarii . 1673
Aetat. Suae . Annor. 43 . M. X. Et . D. X
Franciscus . Vicceus
Amantissimus . Frater
Amatissimo . Fratri
P.

XIV.

D. O. M. (*)
OCTAVIO . SPIGLIATI
Civi . Florentino
Optimae . Indolis . Adolescenti
Ascul. Ubi . Immatura . Morte
Praevento
Archangelus . Pater . Maerens . Posuit
Vixit . Annos . XVI . Mens. Sept.
Obiit . Anno . Salutis
MDLXXXVIII.

XV.

MDLXXI. (*)
PANCRATIVS . GENTILIS
A . Sancto . Genesiensi
Almae . Hujus . Civitatis
Medicus
Physicus

XVI.

IO. PHILIPPO . CAVTO (*)
Militum . Ductori . Fortiss.
Monumentum . Hoc . Lapideum
Uxor . Et . Filius
Pientiss. Posuerunt
Vixit . An. LIX . Mens. I . Dies . VIIII
Obiit . MDLXXXVI.

XVII.

D. O. M. (*)
Hic . Jacent . Hossa
PROSPERI . CATALDI
Orate . Pro . Eo

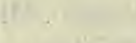
XVIII.

OCTAVIANO . FERRO (*)

Strenuo . Militi . Asculano
In . Germania . Contra . Luteranos
A . Paulo . III . Cardinal. Farnesio . Duce
Cum . Aliis . Militibus . Ibi . Strenue . Usque
Ad . Profligatos . Hostes . Dimicandi . Mirandulae
Imperialium . Leg. Tribuno . Militum . Agregato
Viriliter . Se . Gerenti . Ill. Latini . Ursini
In . Urbe . Vexillifero . Ab . Eodem . Sub
Julio . III . P. M. Militum . Duce . Creato
Egregio . Se . Exibent . Ac . Bello . Et
Conflictu . Magno . Senarum . In . Primis
Francorum . Acie . Sub . Ill. Pauli . Ursini
Stipendio . Dimicanti . Ab . Hostibus . Capto
Ab . Illis : Sua . Calliditate . Evadenti . Et
Sub . Paulo . IV . Summ. Pontif. Strenuorum
Nepesinam . Civitatem (Ut . In . Historiis
Nominato) Custodienti . Ac . Sub . Servitio
Henrici . Gallorum . Reg. III . Angliae . Messe
Et . Cale . Certaminibus . Per . Triennium
Viriliter . Assistenti . Omnibus . Militaribus
Exemplis . De . Se . Benemerito . Moribus
Vita . Que . Candidissimo . Animoque . Invictiss.
Principibus . Et . Militibus . Gratissimo . In
Patria . Demum . Diuturnis . Laboribus . Ac
Vigiliis . Fesso . Languenti . Die . IX . Septem.
Anno . 1561 . Corpore . Spiritu . Exoluto . In
Pace . Requiescenti . Vixit . Annis . 38 . Et
Diebus . XX . D. D. Ferrantes . Astulphus
Constans . Et . Marcus . Antonius . Ejus
Germani . Maestiss. B. M. P.

XIX.

Sepulchrum (*)
FAMILIAE . DE . BASTONIS
1697.

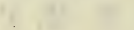


XX.

PVLVIS ET VMBRA SVMVS

RELIGIONE *GRATITUDINE*

Alle . Ceneri . Onorande
DI . COSTANZA
CONTESSA . CAVINA . SALADINI
Mancata . Ai . Vivi . Nel. V . Lustro . Dell' . Età
Sposa . Ottima . Incomparabile Madre
Donna . Ornata . Sopra . Ogni . Dire
Di . Cari . E . Soavi . Costumi
Ricca . Di . Ogni . Maniera . Di . Belle
E . Pregiate . Virtù
L' . Inconsolabile . Marito
Conte . Ludovico . Saladini . Pilastri
Questa . Funebre . Memoria . Poneva
Doloratissimo
Nell' . Anno . MDCCCXXXVII
Tre . Figlioletti . Spargeranno
La . Materna . Tomba
Di . Lagrime . E . Di . Fiori



XXI.

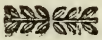
GABRIELI . VALOMEIO (*)
Adolescenti . Summa .....
Qui
Duodevigesimo . Aetatis . Anno
Ex . Hac . Mortali . Vita . Discedens
Triste . Sui . Desiderium
Nulli . Non . Relinquit
Maestis. Parent. Pos.
V Kal. Septembr.
MDCX.

XXII.

✠
Qui . Stanno . Le . Ceneri
DI . GIVSEPPINA . BRV . SPAGNVOLA
Di . Modesti . E . Soavi . Costumi
Sposa . A . Carlo . Armari
Che . Di . Pochi . Mesi . La . Precedeva
Nel . Sepolcro
Vinta . Da . Morbo . Diuturno . Ed . Insanabile
Cessava . Di . Vivere . Il . Dì . 12 . Di . Maggio . 1845
Pia . Sobria . Casalinga
Benchè . Straniera
Fu . Pianta . E . Ricordata

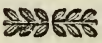
XXIII.

D. O. M. (*)
IO. VINCENTIVS . DE . HIERONYMIS
J. U. Professor . Eximius
Ab . J. . . . R. . . . p. . . . cae . De . Asculo
Nihil . Minus . Cogitans
Eccl. Cathedralis . Canonicus
Merito . Designatus
Nondum . Dignitate . Sumpta
Immatura . Morte . Praeripitur
Haeredes . Mestissimi
Posuerunt
Anno . MDLXXXX
Obiit . XIII . Mart.
Vixit . Annos . 88.



XXIV.

GASPARI . MOLLICONIO (*)
Multa . Probitate
Ac . Integritate . Viro
Maestiss. Uxsor
Et . Filiola
Posuerunt
Obiit . Ann. 1588
Die . Prima . Maii



XXV.

Dopo . Una . Vita . Travagliata . Di . Anni . LVIII
Moriva . Senza . Prole
CARLO . ARMARI . DA . FERRARA
Che . Fu . Capitano . Di . Fanti
Prode . E . Celebrato
Nelle . Legioni . Italiane
Amato . E . Pianto
Perchè . Umano . E . Benefico
Dalle . Schiere . Pontificali
Giuseppina . Brù . Spagnuola
Vedova . Inconsolabile
All' . Uomo . Del . Suo . Cuore
Questa . Memoria
Ultimo . Pegno . Di . Affetto
Voleva . Collocata
1845.

XXVI.

FRANCISCO . CAVTO (*)
Patritio
Equitique . Aurato
Pientes . Filii
Erexere
MDXXIX.

XXVII. (a)

Alla . Cara . Memoria
DI . SAVERIA
CONTESSA . SALADINI . PILASTRI
Laudatissima
Per . Ogni . Maniera . Di . Cristiane . Virtù
Il . Consorte . Ed . I . Figlioli
Inscrivevano
A. MDCCCXXXVII.

XXVIII. (*)

D. O. M.
IACOBO GVIDONI
J. U. D. De Accumulo
Qui Lustris V
Cum Per Omnes Magistratos
In Urbe Hac Integerrime Jus Dixisset
In Civem Ascitus
Natus An. LXXXIV
Obiit An. MDLI
Die XVI Augusti Desideratus
Filii Pient.. Et Mestiss.
Posuerunt

(a) *Si legge nella parte laterale del monumento della Contessa Costanza Cavina Saladini.*

XXIX.

D. O. M.
CAMILLO FERRO (*)
J. ... A. ... M. ... O. ... N. ... T.
De Novo J. U. D.
. . . . . Obiit
Anno MDLXXXXVIII.

XXX.

D. O. M. (*)
ANNIBAL. LANCILIOTO
Medico Physico
Peritissimo
Qui Mature Occubens
Suis Virtutibus
Et Patriae Et Posteris
Exemplum Et Sui Desiderium
Reliquit
Vixit Annis XXXX
Mens. O. Dieb. XV
Horis XVII
Obit IIII Idus Januarii
1587.

XXXI. (*)

1589.
Nobili . Integerrimoque . Viro
D. D. ANT. MARIAE . BALEARICO
Sacr. Theologiae . Doct. Praestantissimo
Ascul. Ecclesiae . Canonico
Qui . Cum . In . Eadem . Ecclesia
Praedictam . Ejusdem . Theologiae . Cathedram
Cum . Omnium . Admiratione
Plures . Annos . Felicissime . Rexisset
Et . Examinatoris (sic) S. Officii
Ad . Quod . Fuerat . Ab . Ascul. Synodo
Destinatus
Prudenter . Fideliterque . Gessisset
Obiit . Pridie . Kal. Novembris
Fratres . Divi . Francisci
Hier. Periculis . Civis . Ascul. P. P.

XXXII.

Heic (*)
Cum Majoribus Suis
VENANTIVS FERREVS
Patritius Asculanus
Requiescit
MDLVI.

XXXIII.

ANNIB. FERRO (*)
Invictiss. Militum Duci
Sor. Judith Et
Elisabetha Fil.
Inconsolab.
Pos. 155 ...

XXXIV.

LAVRENTIO FALCONERIO (*)
Juveni Nobil. Asculano
Qui Vixit Annos XXIIII
Et Menses VII
Et Dies XXVIII
Obiit Ann. MDLXXXVIII
Die XXVII Januar.
Hora XXIII.

XXXV.

SISTE VIATOR (*)
Et Cum Sub Hoc Saxo
Jacere Noveris Laurentium
Cui Ut Cognomen Falco
Sanguinem Turris Animum Dederat Leo
Ita Familiae Decori
Vigilantia Constantia Morum
Patriae Splendori
Crucem Sancti Stephani
Animi Fortitudine Promeritam Adiunxit
Plange Cum Filiis Patrem
Cum Patria Civem
Cum Ordine Equitem Optimum
Qui Annum Agens LIV
Obiit V Kal. Decembr.
Anno Salutis
MDCLV.

Iscrizioni Onorarie Istoriche Monumentali esistenti dentro la Basilica

I. (*)

R. P. MAG. FELIX GABRIEL.
Asc. Ord. Min. Conv.
Generalis
Templum Hoc Restauravit
Ann. MDCLVII
P. P. Conventus Posuere

II. (*)

Hoc Suum Sacellum
Aurato Laqueari
Ceterisque
Corporis Christi Fraternitas
Exornavit
Anno Domini MDXXXI.

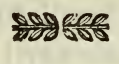
(*) Quelle distinte con un' asterisco non più esistono, essendo state rimosse nell' attuale ristaurazione.

III. (*)

Sancto Antonio De Padua
Societas Caementariorum Et Latomorum
Insubriae Et Asculi
Sacellum Hoc Piorum Liberalitate
Et Societatis Aere
Constructum D.
MDCLII.

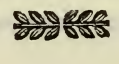
IV. (*)

DESIDERIVS GVIDONI V. I. D.
Sibi Posterisque Suis
Sacellum Hoc
Divo Francisco Dicatum
Poni Curavit
An. MDLXI.



V. (*)

De Nobilibus
Milianorum



VI.

D. O. M. (a)
Ad Perpetuam Rei Memoriam
Ad Majorem Dei Gloriam
Ac In Agone Positorum Adiumentum
Et Solamen
Die XXII Januarii MDCCXLI
Accedente Consensu
Illmi Ac Revmi D. D. Pauli Thomae Maranae
Episcopi Et Principis Asculi
Erecta Fuit In Hoc Altari SS. Crucis
Ven. Societas Agonizantium
Sub Invocatione Et Titulo
SS. Nominum Jesu Josephi et Mariae
Die Vero XXI Ejusdem Anni
Fuit Aggregata Ven. Archiconfraternitati
SS. Nativitatis D. N. Jesu Christi
Romae

(a) Questa e la seguente si leggono nei fianchi della Cappella della Croce.

VII.

D. O. M.
Ad Perpetuam Rei Memoriam
Ex Brevi SS. DD. NN. Gregorii PP. XIII
Sub Die IV Octobris MDLXXXII
Quicumque Sacerdos Celebraverit
In hoc Altari SS. Crucis
Ipsa Anima Per Hujusmodi Celebrationem
Easdem Consequitur Indulgentias
Ad Ipsius Celebrationem Pro Qua Celebrat
Dicta Missa Operatur Ac Si Celebraret
In Altari Sancti Gregorii De Urbe
Quod Privilegium Vigore Decreti
Benedicti Papae XIII
IV Octobris MDCCXXI
Ac Brevis Benedicti XIV
Octobris MDCCLII
Perpetuo Fuit Confirmatum

VIII. (*)

Ex Voto
Dominae Constantiae
Uxoris
Domini Antonii
Malae Spinae
MDXX.

IX.

D. O. M. (a)
VINCENTIO CATALDO NOBIL. ASCVL.
Viro Pio Integerrimo
Qui Adhuc Vivens Post Pietatis Montem
Sua Pecunia in Patria Excitatum
Unica XXX Millium Aureorum Nummor.
Largitione Sanctimoniales Dotavit
Cataldam Annonam Erexit
Sacerdotia Instituit Ecclesiis Opitulatus Fuit
Moriens Nonagenarius
Ann. MDCXXVII Die XIII Julii
Sacrosanctam Lauretanam Aedem
Ex Asse Aeredem Scripsit
Templi Fabricam Perpetuo Censu Adivit
Eximio Benefactori
Scipio S. R. E. Cardinalis Burghesius
Almae Domus Protector
Munumentum Fieri Jussit
Tiberius Cincius Romanus Aesinus Episc.
Laureti Almaeque Domus Gubernator
Curam Egit

(a) *Questa esiste ancora a parte destra della porta che dalla Chiesa mette nel Chiostro in un monumento di bei marmi, adornato di fregi di metallo.*

X. (*a*)

D. O. M. (*)
FR. FELIX . CENTINVS . DE . ASCVLO
Min. Conv.
S. R. E. Presbyter . Cardinalis
Doctrinae . Sapientiaeque . Ornamento . Insignis
Perpetua . Vitae . Innocentia
Spectataque . Virtute . Insignior
A . Paulo . V . Sum. Pont. Anno . MDCXI
Miletensi . Apud . Calabros
Episcopatu . Insignitur
Sub . Urbano . VIII
Ad . Sabinensem . Sedem . Evectus
Maceratae . Septuagenario . Major
Religiosissime . Fato . Concessit
MDCXLI.

(a) Questa, e la seguente esisteva nell' Altare della Croce sotto due Busti.

XI.

D. O. M. (*)
MAVRITIVS . CENTINVS . NOB. ASCVL.
Felicis . S. R. E. Card. Ex . Fratre . Nepos
Min. Convent.
Cujus . Omnimodam . Litteraturam
Sicilia . Suspexit
Divinamque . Messana . Typis . Reddidit
Immortalem
Massae . Lubrensis . Ecclesiam
Quam . Urbani . VIII . Jussu
Dignitate . Virtutibus
III . Jam . Lustro . Episc. Informaverat
Sanctissimaeque . Deiparae
Templo . Pene . Jam . Senio . Fatiscente
Instaurato . Palmae . In . Brutys
Decedens . Maerentem . Reliquit
Anno . MDCXLI.

XII.

IVL. ANT. SANTVCCIVS (a)
Hoc Testud. Opus
Faciend. Mandavit
MDLXVII.

XIII.

Est . Hadhuc . Nobiscum
Corpus
B. CONRADI . MILIANI
Viri . Sanctitate . Doctrina
Ipso . Que . Genere . Sat. Inlustris

(a) *Questa, e le seguenti iscrizioni esistono tuttora in varii spazii della parte meridionale del primo Chiostro.*

XIV.

Sixto . V . Pontifice . Maximo
Nec . Non . Hieronymo . Card. Bernerio
Episcopo . Asculano
Anno . MDLXXXVII . Fausto . Fel.
In . Hoc . Ipso . Franciscal. Atratrorum . Caenobio
Generali . Capitulo . Rite . Peracto
In . Quo . Ex . Convocatis . Fratrib.
MM . DCC . LIV.
Adnumerati . Fuere
Evangelistà . Pelleus . Domo . Fortio
In . Supremum . Ord. Moderatorem
Renunciatus . Est
Quo . Tempore
Civitas . Universa . Congaudens
Alimoniam . De . Aere . Communi
Pro . Cunctis . Ut . Fertur . Concessit
Ea . Dehinc . De . Re . Memoriam
Prope . Deletam
Instaurandam . Curarunt
Praeses. Conventus . Patresque . Simul
IIII . Nonas . Majas
Anno . M . DCCC . XXVII.

XV.

Inter Praeclaros Hujusce Domus Viros
Aeque Effulsere
Franciscus Et Jacobus Patrio Cognomine
Ab Asculo
Quorum Unus Alemanniae Doctoris Succincti
Et Alter Parisiis Doctoris Profundi Titulo
Institutis Non Sine Laude Scholis
Meruerunt Insigniri
Felix Gabriellius
Qui Primum Rector In Colleg. D. Bonaventurae
De Urbe
Deinceps Summus Ordinis Praesul
Ac Demum Nucerinus In Campania
Episcopus Merito Adlectus Est
Mauritius Centinus Massae-Lubren.
Ac Miletens. Antistes
Cujus Doctrinam Vel Trinacris Totas
Suspexit Tractationes
Quae De Re Morali
Messana Nobilis Typis Commendavit
Josephus Citarellius Theologus Rhetor Poeta
Quem Ferraria Janua Et Haec Sua Patria
Supremum Studior. Magistrum
Provinciaeque Umbriae Et Flaminiae
General. Inspectorem
Lubentes Exceperunt
De Ceteris Inde

XVI.

Prodierunt
Ex Hoc Loco
Tales Tamque Insignis Viri
Quales
Ex Nullo Ordinis Nostri Caenobio
Videlicet
Duo Pontifices Maximi
Nicolaus IV Et Sixtus V
Ac Demum
Felix Cardinalis Centinus
Adhuc Superstes

Wading.

XVII.

LAVRENT. GANGANELLIVS
Qui In Pontificatu Clemens XIIII
Rector Studiorum
In Hoc Etiam Caenobio
Diu Commoratus Est

XVIII.

Praestantissimo Ecclesiae Lumini
BEATO CORRADO
Ex Milianis Et Ex Matre De Comitibus Saladini
Vetustissimis Perillustribusque Familiis
Belli Domique Clarissimis Progenito Ordinis
Franciscal. Quibus A Conventu Nomen Est
Divinae Legis Praeconis Doctoris Propugnatoris
Interpretis Diu Integreque Munia Exercenti Qui
Ab Honorio IV P. O. M. Divino Dono Ac
Munere Datus Afrorum Genti Apostolus Verbo
Exemplo Doctrina Miraculis Laboribus Itineribus
Barbaram Illam Nationem Ad Fidem Christi
Sanguine Purpuratam Perduxit Ejusdem
Pontificis Legatione Perfungens Galliarum
Hispaniarumque Reges Maxuma Concordia
Conjunxit Dum A Suis Concivibus Laetitia
Excipitur Summa Morte Praeventus in Coelum
Evehitur Tanto Divo Comites Philippus Marianus
Et Balthassar Saladinis Cognati Ejus XI Kalendas
Majas A. C. MDCCCXLV Devoti Gratique Ergo
Singularique Affectu Ipsum Prosequentes
Humillime Dicabant

XIX.

ILL. D. VINCENTIO CATALDO (a)
Patritio Asculano
Non Minus Pervetusta Nobilitate
Quam Pietate Claro
Qui Terrena Despectans
Caelestia Anhelans
Adhuc Vivens In Terris
Thesauros Sibi Thesaurizavit In Caelis
Dum Praeter Ingentem Auri Summam
Addictam Suae Patriae
Sanctae Domui Lauretanae
Monaster. Delubris Ac Sacerd.
Erga Hanc Francisc. Famil.
Munificentiss.
Templum Argenteis Candelabris
Aliisque Donis Ditavit
Atrium Olim Inchoatum
Annuo Censu Perpetuo Reficiendum
Legato Reliquit
Tanto Benefactori Eximio
P. Mag. Franc. Ant. Modestus Guard.
Ac Patres Conventus
Hoc Grati Animi Testimonium
P. P.

(a) *Questa si legge sopra la porta, che dal primo mette al secondo Chiostro.*

XX.

D. O. M. (a)
Ad Perputam Rei Memoriam
Missae Omnes Ad Altaria Hujus Ecclesiae Pro Summis Pontificibus Cardinalibus Protectoribus Ordinis Ac Fratribus Defunctis Ab Ejusdem Ordinis Sacerdotibus Quandocumque Celebrate Indulto Altaris Privilegiati Perpetuo Gaudent Vigore Brevis Benedicti Papae XII Die XXXI Januarii MDCCX*X*V Insuper Missae Omnes In Obitu Vel Alio Die Pro Iisdem Enunciatis Personis Ac Etiam Pro Vice-Protectoribus Ipsisque Fratribus Et Monialibus Ordini Subiectis Horumque Tantum Genitoribus A Quovis Sacerdote Celebratae Eodem Perpetuo Altaris Privilegiati Gaudent Ex Indulto Benedicti Papae XIV Die IV Septembris MDCCLI.

(*a*) *Questa iscrizione si legge in una gran lapide con cornice, ed in lettere dorate sopra il principale armario della Sagrestia.*

XXI.

Anno . X . Inchoante (a)
Sacri . Principatus
D. N. PII . IX . PONT. MAX.
HYACINTO . GVALERNIO
Ordinis . Minor. Conventualium
Summo . Moderatore
FRANCISCI . PIRANII
Coenobii . Praesulis
Studio . Atque . Sollicitudine
Huic . Basilicae
Novis . Et . Splendidis . Ornamentis
Decoratae
Pristina . Forma
Restituta . Est

(a) Questa iscrizione dettata dall' Autore di questa Memoria ed incisa in marmo di Carrara verrà quando prima situata nell' interno di quella Basilica a perpetua ricordanza della compita ristaurazione.

XXII. (*a*)

Ad Majorem Nostri Ordinis Gloriam
Hujusque Coenobii Ornamentum Decusque
Nonnullorum Perinsignium Religiosorum
Qui Doctrina Scientiarum Vitae Integritate
Omnigenarum Copia Virtutum
Dignitatibus Titulisque Amplissimis
Immortali Cum Laude Heic Floruerunt
Ellogia Haec Inscripta Sunt
Anno Domini MDCCCLV
Quo Inclyta Adiuncta Basilica
Singulari
Atque Splendidissima Restauratione
Ad Pristinam At Elegantiorem Formam
Interius Revocata Est

(*a*) *Le seguenti iscrizioni, dettate dall' Autore di questa Memoria, venivano per suo pensiero, e sollecitudine trascritte in tante differenti Tavole nelle pareti occidentale, settentrionale, ed orientale degli archi del primo grandioso Chiostro di quel Convento, dove in avvenire si leggeranno colle altre otto.*

XXIII.

THOMAS MORICONVS
Doctor Teologus Clari Nominis
Multarum Scripturarum Auctor
Scientiisque Variis Excultus
Et Benedictus a Podio Canusino
Ambo Conradi Miliani Socii
Nec Non Berardus Illorum Coaetaneus
Sacri Theologiae Magister
Et Episcopi Eugubini Coadiutor
Sunt Etiam Ornamenta
Hujus Coenobii

XXIV.

Eupitius Theologus
Franciscus Antonius Modesti
Doctor Sacrarum Scientiarum
Antonius Cognomine Asculanus
Theologiae Magister
Philippus Theologus Et Scriptor
Et Vincentius Rubeus Theologus Etiam
Bonarumque Disciplinarum Cultor
V. Viri Morum Integritate Spectati
Heic Vitam Egerunt
Saeculo XVII Decurrente

XXV.

FRANCISCVS RVBEVS
De Apponeano Ascul. In Dioecesi
De Marchia Dictus
Doctor Parisiensis
Vir Summae Auctoritatis
Consiliis Et Scripturarum Sapientia
Fama Est Ipsum Floruisse
Labente Saeculo XII.

ET ALTER FRANCISCVS RVBEVS
Etiam Apponeanensis
Quem
Magna Quamplurima Lycea
Doctorem Theologum Habuerunt
Et Istriae Ann. MDLVII
Atq. Tridenti Post Biennium
Inquisitoris Generalis
Difficili Munere
Egregie Functus Est

XXVI.

NICOLAVS IV ASCVLANVS
Theologus Et Philosophus Insignis Animi
Benignitate Consilio Prudentia Justitia
Sanctimonia Constantia Summam Laudem
Promeritus Inter Galliarum Et Castellae Gentes
Concordiam Revocavit Apud Graecos A Gregorio
X Orator Missus Nicolao III Pontifice Maximo
Ex Ministro Generali Ordinis Minorum Episcopus
Cardinalis Praenestin. Adlectus Post Interregnum
X Mensium Circiter Omnium Patrum
Purpuratorum Votis Rudulpho Et Adolpho
Augustis Impp. Antistes Sacrorum Maximus
Renunciatus Ob Tumultus Urbanos Reatinam
Civitatem Secessit Basilicam Marianam Majorem
Et Partem Anteriorem Constantinianae Jacobo
Card. Columna Adiuvanti Restaurari Curavit
Ipso Auctore Tartariae Populos Christiana Fide
Fuerunt Imbuti Reges Aragonium Et Neapolitan.
Pacavit Carolum II Utriusque Siciliae Regem
Constituit Ad Plerosque Orientis Et Occidentis
Principes Relligionis Caussa Legatos Misit Audita
Tandem Ptolemaidis Oppugnatione Dolore
Eheu!! Nimio Confectus Interiit Pridie Nonas
Aprilis MCCXCII Sacro In Ejus Principatu
Annorum V Nazarethana Deiparae Domus
Tersactum Apud Dalmatas
Divinitus Fuit Translata

XXVII.

SIXTVS V PERETTVS

Huic Coenobio Ab Juventute Addictus Asculana Civitate Honoris Caussa Donatus Theologus Et Sermocinator Inlustris Vir Magnitudine Animi Singularis In Rebus Gravioribus Tractandis Intelligentia Justitia Atq. Prudentia Insignem Famam Supergressus Est Virtutis Meritique Patronus Munificentissimus Uti Episcopus Agathensis In Regno Neapolitano Gregorio XIII P. M. Vita Functo Unanimi Omnium Consensu Suffectus Est Ad Amplificandos Fidei Nostrae Triumphos Decusque Italiae Sustinendum Propugnandumque Adsiduis Curis Percogitans Pontificiae Ditionis Loca Ex Grassatoribus Aliisque Improbis Hominibus Penitus Liberavit Japoniae Oratores Honorifice Recepit Eosque Romanos Cives Genere Patritio Adlegit Ipso Pontifice Maximo Dum Europa Pene Universa Magnis Tumultibus Agitabatur Boni Mores Pax Concordiaque Floruerunt Catholicos Principes Sollicito Studio Admonuit Ut Christifidelibus Undique Commorantibus Ab Haereticis Vexatis Auxiliarentur Egyptiis Obeliscis Columnis Statuis Templis Aliisque Magnificis Monumentis Urbem Suique Principatus Varias Exornavit Partes Annonae Inopiam Sublevavit Basilicam Et Bibliothecam Vaticanam Ampliavit Aetate Dein Quasi Aurea Ingentibus Laboribus Restituta Aeternam Sui Nominis Posteritati Relinquens Memoriam Sesto Kal. Sept. Ann. MDXC Placido Exitu Decessit

XXVIII.

FELIX CENTINVS
Patritia Ordinis Primi
Asculanorum Ab Avis Et Majoribus Nobilitate Intelligentia Et Integris Vitae Moribus Omnibus Et Ubique Perkarus In Variis Italiae Urbibus Et Romae Praesertim Ob Doctrinae Multiplicis Copiam Spectatissimus Adhuc Procurator Generalis Sui Ordinis A Paullo V Pontifice Maximo Anno Dom. MDCXII Patribus Cardinalibus Adscriptus Et Episcopus Miletensis Apud Calabros Primum Creatus Ad Maceratensem Ecclesiam Translatus Est Quam Usque Ad Sui Obitus Diem Nono Kalendas Februarias MDCXXXXI Singulari Cum Exemplo Boni Pastoris Et Universorum Reverentia Fruens Gubernavit Dum Etiam Episcop. Sabinensis Erat Designatus Templorum Ornamenta Divinique Cultus Propagationem Nunquam Desinit In Deliciis Habere Aequitate In Judicio Et In Negotiis Gravioribus Tractandis Prudentia Justitia Atq. Immota Pietate Pulcherrimam Famam Supergressus Est Thomam Felci Concivem Clarissimum Theologicis Studiis Florentem Et Concionatorem Eloquentia Celebrem Prosperitatis Et Aerumnae Socium Habuit Vixitque Annos Aetatis Suae Postremos Nimio Dolore Confectus Ob Mortem Hyacinthi Fratris Nunquam Satis Deplorandam!

XXIX.

CLEMENS XIV GANGANELLIVS

Philosophiae Atq. Theologiae Studiis Egregie Operam Navatus Diu Hac In Civitate Mediolani Et Bononiae Magna Cum Laude Illas Edocuit Scientias In Negotiis Agendis Peritia Et Dexteritate Clarus Romam Profectus Collegii Urbani Sancti Bonaventurae Rectoribus Perinlustribus Successor Datus A Benedicto XIV Inter Judices Contra Haeresiam Et Inde A Clemente XIII In Sedes Patrum Purpuratorum Ob Ejus Sapientiam Atq. Virtutes Receptus Petro Leopoldo Magno Hetruriae Duce Ejusq. Fratre Josepho II Imperatore Conclavi Adstantibus Pontifex Max. Sacr. Sollemnibus Initiatus Est Nimis Calamitosis. Apostolicae Sedi Temporibus Decurrentibus Iniit Sacrum Moderare Principatum Magis Magisque Sibi Similis Constanter Atq. Prudenter Et Immiti Suae Tempestatis Saepius Obsistens Voluntati Christifidelium Universorum Uti Pater Et Magister Necessitatibus (Quo Melius Expedierat) Subvenuit Agricolturae Bonis Artibus Scientiisque Optime Favit Romae Magni Lycei Leoniani Privilegia Confirmavit Martyribus DCCCXL A Tyrannide Saracena Necatis Anno MCCCCLXXX Honores Caelitum Beatorum Decrevit Pinacothecam Vaticanam Ampliavit Monumentisque Singularibus Ditavit Vim Postremo Dolorosae Infirmitatis Patienter Passus

Septuagenario Minor. X Kal. Octobr.
MDCCLXXIV Obiit Ejus Corpus In Vaticano
Depositum Per Annos XXVIII Ad Templum
XII Apostolorum Translatum Ibi Magnifico In
Monumento Ab Antonio Canova Veneto Artis
Sculptoriae Principe Extructo
Reconditum Est

XXX.

DOMINICVS ANDREANTONELLVS
Patricia Asculanorum Nobilitate
Moris Idem Suavissimis Et Alacris
Ingenio Praeditus
Omnium Bonorum Benevolentiam Promeruit
Sacrae Theologiae Doctor Decurialis
Spectabili Fama Exornatus Est
Et Propter Ejus Clarissimas Animi Dotes
Atque Multiplicem Eruditionem
Et Litteraturam
Philippo Calandrinio Cardinali Arelatensi
Magnopere Acceptus
Inter Suos Familiares Et A Sacris
Perhonorifice Cooptatus
Sixto IV Pontifice Maximo
Floruit

XXXI.

MAVRITIVS CENTINVS
Felicis Card. Ex Fratre Nepos
Ab Juventute Maxuma Cum Spe
Sacrarum Scientiarum
Litteraturae Et Poeticae Artis
Studio Operam Naviter Datus
Ejus Multiplicem Doctrinam
Ferraria Roma Venetiae Admiratae Sunt
Inque Aliis Italiae Civitatibus
Summam Sui Nominis Famam Adeptus
Ab Urbano VIII Pont. Max.
Meritorum Suorum Haud Inscio
Anno Salutis MDCXXVII
Massae Lubrensis Antistes Renunciatus
Et Dein Virgilio Capponio
Concivi Doctissimo Vita Defuncto
In Miletensi Episcopatu Suffectus Est
Anno MDCXXXI
Multorum Operum Varii Generis Auctor
Et Inter Eximios Aetatis Suae
Concionatores Designatus
Placide Obiit Diem Extremum
Sui Ordinis Et Patriae
Magnis Cum Lacrymis
Ann. MDCXXXX.

XXXII.

SIMON SODERINI
Asculanorum Primi Ordinis Nobilitate
Moribus Integer Et Singularis Ingenii
Cujus Insignem Famam
Ornabat Religiosa Constantis Animi Pietas
Atq. Scientiarum Cognitio
Amplissimorum Principum Benevolentia Usus
Ferdinandi Medicaei Magni Ducis Hetruriae
Pii V Pontificis Sanctissimi
Et Mariae Galliarum Reginae
A Confessionibus Digne Admiratus Est
Anno Dom. MDLXXI
Magna Cum Reverentia Et Plausu
Romae Adhuc Morabatur

XXXIII.

JACOBVS FIDENTIVS ASCVLANVS
Intelligentiae Et Consiliorum Laude
Nomen Ejus Posteritati Commendabit
Et Unus Inter Sodales Franciscales
Qui Hujus Basilicae Aedificandae
Auctores Fuerunt
Anno Domini MCCLXIII
Antuerpiae Antistites Renunciatus
Dein Episcopo Eugubino Coadiutor
Datus Est
Item Joannes Ab Asculo Nuncupatus
Theologus Sapientissimus
Politiorisque Humanitatis
Eximius Cultor
Pererudita Exaravit Opera
Et Floruit Circa Annum MCCLXX.

XXXIV.

IOSEPHVS CITARELLVS
Civis Asculanus
Poeta Philosophus Et Theologus
In Exemplum Laudatissimus
Concionator Insignis Nonnullis
In Italiae Urbibus
Singulari Admiratione Visus Est
Provincias Piceni Umbriae Atque Flaminiae
Ubi Illustres Sui Ordinis Domus Existebant
Invisit
Studiis Censor Ferrariae et Januae Praefuit
Et Asculum Inter Suos Regressus
Magna Gloria Cumulatus
Laude Meritorum Plenus Atq. Virtutibus
Tota Ingemiscente Patria
Quinquagenario Minor. Interiit MDCXLIX.

XXXV.

FELIX GABRIELLI
Asculanus Genere Patritio
Theologiae Atque Philosophiae Doctor
Clarusque Poeta
Ann. MDCXLVI Romae Rectoris Studiorum
In Coenobio Divi Bonaventurae
Munere Fungens
Et Adhuc Inter Viros Sacri Consilii
Perduellibus Ecclesiae Vindicandis Adscitus
Supremus Sui Ordinis Moderator
Tota Exultante Patria
Renunciatus Est
Ab Alexandro VII Parente
Publico Catholici Nominis
Nucerinus Episc. In Regno Neapolit. Creatus
Inibi In Pace Quievit
Ann. MDCLXXXIV.

XXXVI.

MASINVS ASCVLANVS
E Clarissima Progenie
Sacrarum Scientiarum
Sui Temporis Doctorum
Nulli Secundus
Vir Multae Eruditionis Et Philologus
Politioris Humanitatis Sedulus Cultor
Moribus Religiosis Et Vitae Integritate
Ab Adolescentia Probatissimus
Suisque Concivibus Peracceptus
Et Undique Clarus
Dioecesana In Synodo Asculi Celebrata
A Joanne Gambio Antistite Pientissimo
Anno Salutis MDCCXVIII
Inter Theologos Sapientiores
Adnumeratus Est

XXXVII.

Inter Viros Percelebres Qui Diu Hoc In Coenobio Non Sine Pulcherrima Fama Permanserunt Ad Laudem Perpetuam Recordari Merentur Jacobus Episcopus Eugubinus Ab Anno MCCXL Usque Ad MCCLV In Quo Obiit Leonardus Eugubini Antistis Coadiutor Per Annos Circiter Octo Philippus Episcopus Saticolanus Ann. MCCLXVII Alter Jacobus Suo In Aevo Clarissimus Qui Adhuc Theologus Et Doctor Parisiensis Titulum Profundi Adeptus Disciplinae Rerum Divinarum Facili Labore Dignitatem Sustinuit Politiorisque Humanitatis Facundiam Propugnavit Scriptor Sententiarum Et Scoti Coaetaneus Saeculo Decimo Tertio Labente Et Quarto Supra Decimum Ineunte Splendida Cum Ordinis Gloria Et Magno Concivium Ornamento Floruit Pariterque Gloriosa Est Dignus Memoria Paullus Ab Asculo Vir Etiam Sapientissimus Bonarum Artium Magister Et Propugnator Pio II Piccolomineo Pontifice Maximo Senato Populo Que Asculano Percupientibus Ad Curam Aedificii Adnexae Basilicae Praepositus Deputatus Est Et Unus Inter Cives Benemerentes In Posterorum Exemplum Honoris Gratique Animi Ergo Patriae Devotionem Perpetuam Sibi Comparavit

XXXVIII.

EVANGELISTA PELLEVS
Domo Fortio
Civitate Asculana Donatus
Vir Morum Integritate Prudentia
Singularis Exempli
Quem
Litterarum Scientia Et Doctrinarum Cognitio
Clarissimum Fecit
Justitia Optimisque Consiliis
Incomparabilis
Sixto V Pontifice Optimo Maximo
Anno Salutis MDLXXXVII
Unanimi Patrum Consensu
Hujusque Urbis Laetitia Et Plausu
Hoc In Eodem Coenobio
Generalibus Comitiis Splendidissimis Celebratis
Summus Ordinis Moderator
Renunciatus Est
Episcopus Inde Agathensis Creatus
Suorum Confratrum Italiae Consistentium
Totas Sacrasque Domos Invisit
Paupertatem Vehementer Dilexit
Suique Dominii Tempore
Divus Bonaventura
Inter Egregios Ecclesiae Doctores
Catholicis Universis Adclamantibus
Relatus Est

XXXIX.

FRANCISCVS AB ASCVLO
Magna Praeditus Intelligentia
Omnem Laudem Supergressus
Et Theologiae Lauream Adeptus
Ann. Dom. MCCCXX Circiter
Lutetiae Parisiorum
Inter Doctores Decuriales
Ejusdem Scientiae Designatus Est
Roberto Regi Neapolitano Peracceptus
Anno MCCCXXX
A Suis Consiliis Merito Cooptabatur
Multarum Auctor Scripturarum
Ejus Doctrinam Ubique
Omnes Admirati Sunt
Uti Fertur Inter Illos Fuit Adnumeratus
Qui Sermonem Habuerunt
Percelebris Contentionis Religiosae Paupertatis
Apud Minores Franciscales
Michaelis a Cesena Et Gullielmi Ochami
Adversus Joannem XXII
Itemque Joannis De Corbara
Partes Amplessus
Ad Bonam Frugem Reditus
A Clemente VI Pontifice Max.
Ann. MCCCXLIV
Ab Censuris Benigne Remotus
Paucis A Morbo Diebus
Fuit Desideratus

XL.

LVCAS ASCVLANVS
Doctrina Et Sanctimonia Clarissimus
Fidei Dogmatum Concionator Egregius
Sacri Ritus Zelator Et Vindex
Quotquot Praedixit
Tot Divinitus Confirmata Sunt
In Liberandis Malo Spiritu Correptis
Admirabili Fama Exornatus
Pene Totius Italiae
Sublimi Fruens Devotione
Auximi In Piceno
Placidissime Decessit

XLI.

PHILIPPVS ASCVLANVS
Vir Simplex Domisedus
Et Indole Pacifica Carus
Antiqua Sanctitate Studioque Supplicandi
Et Voluntariis Cruciatibus
In Exemplum Habendus
Miraculorum Gloria Celeber
Qui Dapes Humillime Atq. Benigne
Concoenobitis Suis Paravit
Vita Functus Ejus Corpus
Ad Montis Gargani Radices
Reconditum Est
Ibique Honorifice Colitur

XLII.

Aeternitati Nominis
GVLLIELMO DE MASSIO
Domo Asculo Patricia Nobilitate
Ex Dynastis De Alisciano
Qui Ab Juventute
Poeticam Artem Eximio Colens
Saecularium Cantionum Inventor Habitus
Princeps Carminum Tempestate Sua
Maxima Pompa Ab Imperatore Coronatus
Inter Magnates Palatinos Cooptatus Est
Saeculi Illecebris Facili Modo Adlectus
Virtutis Deique Nescius Visus Est
Divinitus Mutato Consilio
Anno MCCXXIII Circiter
Minorum Franciscalium Familiae
Multa Cum Admiratione Universorum
Se Addixit
A Francisco Assisinate Patre Legifero Confessore
Ad Gallias Et Germaniam Inferiorem Missas
Nonnullamen Coenobiorum Sui Ordinis
Inibi Jecit Fundamenta
Diem Natalis Ortus MCLX
Exitu Sanctissimo Cursum Consumavit
Ut Fertur Venetiis MCCXXXII.

XLIII.

IACOBVS GIOVANNINI
Asculi Ex Cognomine
Magis Clarus
Doctor Theologus Facundissimus
Cultor Humanitatis Egregius
Sacrarum Disciplinarum Magister
Asculi Pisauri Firmi Et Pragae
Rector Studiorum
Universae Picentium Regionis
Delegatus Apostolicus
Ad Callixstum III Pont. Maximus
Sanctissimum Fedus Contra Infideles
Invicte Denunciantem Missus Est
Verbi Dei Sua Tempestate
Concionator Magnanimus
Fidei Dogmata Propugnavit
Ob Cujus Sollicitudinem Concordia Inter Concives
Anno MCCCCLII Fuit Revocata
Anconitana In Marchia
Inquisitoris Munus Adhuc Exercens
A Senatu Populo Que Asculano
Una Cum Aliis Viris Clarissimis
Romam Legatus
Meliorem Vivendi Reique Publicae Statum
A Sixto IV Pont. Opt. Max.
Perdilectae Patriae
Cum Potestate Etiam Gladii
Ann. Sal. MCCCCLXXXII
Fauste Feliciter Obtinuit

XLIV.

PETRVS A PODIO
Asculanae Ditionis
Morum Integritate Cospicuus
Qui Minoritici Ordinis
Sancto Institutore
Adhuc Pro Relligionis Gloria Laborante
Seraphicae Familiae Nomine Dato
Interamnae Umbrorum
Caelestibus Aptus
In Pace Quievit

XLV.

Ad Memoriae Perennitatem
Fausti Felicisque Diei XIV Kal. Dec. MCCCIV
Quo Consalvus E Valbona Hispanus
Summus Moderator Ordinis Minor. Conventual.
Ex Hoc Loco Ubi Commorabatur
Praesuli Coenobii Parisiensis Mittebat Jussum
Ut Joannes Scotus Sodalis Sapientissimus
Ex Ozonio In Anglia Lutetiam Proficisceretur
Ad Piam Sententiam Propugnandam
De Augusta Conceptione Mariana
Quam Jamjam Collabentem Instauravit
Eamque Victricem Divinitus Reddidit

XLVI.

PHILIPPO DE-ANGELIS
PATRITIO ASCVLANO
SAPIENTIA CARITATE CONSILIOQVE POTENTI
DISSIDENTIVM HOMINVM CONCILIATORI BENIGNO
VIRTVTIS MERITIQUE VINDICI ET PATRONO
HONORIBVS AMPLISSIMIS ATQ. MVNERIBVS
IN EXEMPLVM PERFVNCTO
QVI ADHVC EPISC. FALISCODVN. ET CORNETAN.
PATRIBVS CARDINALIBVS
OB EXIMIA IN SE PROMERITA ADSCRIPTVS
A GREGORIO XVI
PARENTE PVBLICO CATHOLICI NOMINIS
FIRMANIS PONTIFEX MAIOR DATVS EST
CVIVS PRVDENTIA IVSTITIA ATQVE RELLIGIO
DIGNITATEM CIVIVM AMPLIARVNT
ET OB EIVS INVICTVM
DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS ANIMVM
IVRA ECCLESIAE PERSANCTA PROPVGNATA SVNT
ET POST VIOLENTOS AERVMNARVM IMPETVS
EGREGIOS INTER PASTORES
PONENTES PRO OVIBVS VITAM
MAGNA CVM GLORIA FVIT SALVTATVS
SODALES FRANCISCALES
HOC IN COENOBIO CONSISTENTES
HONORIS OBSEQVII GRATIQVE ANIMI CAVSSA
QVOD DECIMO KALENDAS IVLIAS MDCCCLV
TOTA EXVLTANTE PATRIA ARAM MAXIMAM
RESTAVRATAE BASILICAE
SOLLEMNIBVS CAEREMONIIS
RITE CONSECRARIT

Indice degli Articoli contenuti in questo Volume

Proemio - - - - - - - - - *pag.* 5
Alquante parole sull' Architettura gotica » 13
Origine dei Padri Minori nello stato ascolano, e loro primitivo Convento » 21
Prima idea della fondazione dell' odierna Chiesa, e Convento - - - - » 23
Principio dell' Edificazione della Chiesa di S. Francesco in Ascoli - - » 27
Passaggio dei Frati Minori al nuovo Convento di Città - - - - - - » 31
Termine della primitiva forma interna della Chiesa di S. Francesco - - » 35
La Cupola del Tempio di S. Francesco in Ascoli - - - - - - - » 39
Epoca, in cui la Basilica di S. Francesco veniva ricoperta della vólta interna - - - - - - - - - - » 46
Descrizione generale architettonica della Basilica di S. Francesco - - » 51
Stato della Basilica avanti l' odierna ristaurazione - - - - - - - - » 61
Un' Immagine prodigiosa di un Crocifisso nella Basilica di S. Francesco » 66
Un Tabernacolo nella Basilica di S. Francesco - - - - - - - - » 73

Alcune iscrizioni recentemente scoperte in varii punti della vólta, e della Cupola di S. Francesco - - - pag. 79
Alcuni Cenni intorno la famiglia di Antonio Vipera prim' architetto, e benefattore della Basilica di S. Francesco - - - - - - - - - - - » 94
Stato attuale dell' Interno della Basilica Francescana in Ascoli - - » 98
Due Chiostri, ed il Convento dei Padri Minori Conventuali in Ascoli del Piceno - - - - - - - - » 113
Capitoli generali, e provinciali nel Convento di S. Francesco - - - » 122
Alcune notizie storiche relative alla Basilica e Convento di S. Francesco » 127
Uomini illustri del Convento di S. Francesco nella città di Ascoli - » 138
Rivista dell' Archivio del Convento di S. Francesco - - - - - - - » 167
Iscrizioni Sepolcrali nella Basilica di S. Francesco - - - - - - - » 191
Iscrizioni Istoriche, onorarie, e monumentali - - - - - - - - » 209

Asculi 23 *Maii* 1855.
Imprimatur servatis servandis
Jacobus C. Cataldi Vic. Capitularis

Ascoli 26 *Maggio* 1855.
Visto per la stampa, si permette
Il Tenente Colonnello Direttore di Polizia
Antonio Politi

54 - 2. 10008

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01311 3200